



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2015 € 3,90

Montagne360. Marzo 2015. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 30/2014. Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano



I 4000 CON GLI SCI

Un affascinante viaggio scialpinistico sul tetto delle Alpi

RAGNI DI LECCO 2.0

La nuova stagione dei "maglioni rossi" della Grignetta

EL CAP, LE MANI SUL WEB

La Dawn Wall scalata da Caldwell e Jorgenson e la cliccatissima diretta su internet



L'ETNA E I MONTI DELLA SICILIA

In viaggio nella Grande Isola



Il CAI sempre più protagonista nella tutela dell'ambiente

Il nostro impegno sul fronte ambientale è intenso e costante, anche se a volte può apparire poco visibile. I risultati si raggiungono attraverso gli scambi frequenti con le Amministrazioni, gli incontri con gli altri interlocutori e con la capacità di fare rete con le altre Associazioni di protezione ambientale, riuscendo così a diventare insieme massa critica. Di cosa parlo quando parlo di impegno costante? Verso la fine di gennaio in Valtellina una valanga è stata provocata da turisti che stavano praticando l'eliski. Questa pratica ha un alto impatto sull'ambiente e in particolare sulla fauna, e anche la sua rilevanza economica appare scarsa per i comprensori montani. Ma l'azione di contrasto è difficile perché la legislazione è di competenza regionale. Per questa ragione è importante che le nostre Sezioni e i Gruppi regionali siano sempre più "sentinelle della montagna" e portino avanti con determinazione battaglia contro l'eliski, potendo contare sul supporto della Sede centrale.

Nell'editoriale dello scorso dicembre ricordavo che il giorno 11 dello stesso mese, assieme alle altre grandi Associazioni ambientaliste, avevamo consegnato al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio "l'Agenda per la riconversione ecologica del Paese". Dopo due mesi esatti, l'11 febbraio scorso è giunta puntuale risposta nella "sintesi dell'azione del Governo.". In 32 pagine si assicura che in seguito all'urgenza palesata nell'Agenda, il Governo darà il via ad azioni concrete volte alla difesa del suolo e a interventi contro il dissesto idrogeologico, oltre che alla alla riqualificazione energetica, alla promozione del turismo sostenibile ecc. E anche la montagna trova un'attenzione specifica. Nel documento si conferma di "prevedere adeguati provvedimenti legislativi e politiche per la Montagna" nel rispetto dell'art. 44 della Costituzione dal quale sono derivate la prima legge sulla Montagna del 1952, sino all'ultima del 1994. Auguriamoci che dopo infiniti appelli di richieste di interventi volti alla salvaguardia del territorio,

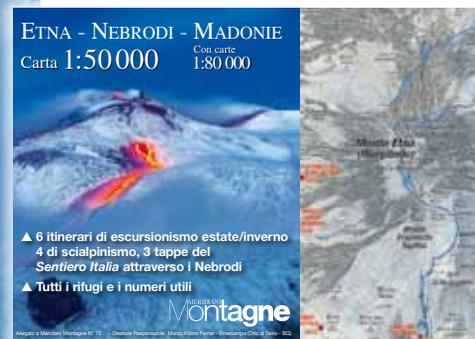
quasi sempre caduti nel nulla o rinviati sine die per le frequenti crisi governative, le attese trovino finalmente realizzazione. È tempo che questo nostro caro e strano Paese, che raccoglie infinite bellezze naturali ed artistiche e possiede un patrimonio riconosciuto unico e irripetibile, trovi la via per la salvaguardia di tanta bellezza e per un recupero sia pur tardivo di una normalità che ne consenta una reale valorizzazione nel rispetto dell'ambiente, favorendo un turismo intelligente che è premessa per un meritato sviluppo economico.

Un'altra battaglia che il nostro Sodalizio porta avanti da tempo è quella contro lo smembramento del Parco Nazionale dello Stelvio. Il 28 gennaio scorso è stato raggiunto un accordo per la governance del Parco, tra Ministero dell'Ambiente e le Province autonome di Trento e Bolzano e la Regione Lombardia. Il CAI che con il Touring Club Italiano ha da sempre sostenuto e difeso l'unitarietà del Parco riconosce questo come un primo positivo passo per evitare il ventilato smembramento del Parco, resta alta l'attenzione affinché si raggiunga un definitivo accordo che eviti il sospeso pericolo. L'accordo siglato ha raggiunto un esito positivo e nei ricostituiti organi di gestione di ciascuno dei Parchi nazionali è presente un rappresentante delle Associazioni, cinque di questi sono soci del Club alpino italiano. Il CAI si è dato una "stella polare", il Nuovo Bidecalogo, ma da solo serve a poco se non lo promuoviamo con la sua diffusione, cogliendo le tante occasioni offerteci dalle attività formative dei nostri Organi tecnici e delle nostre Sezioni: solo così, con l'impegno di tutti potremo contribuire ad aumentare ancora di più la coscienza ambientale tra i nostri Soci. Tutti insieme potremo poi trasmetterla alla Società di cui siamo partecipi. Ed essere sempre più protagonisti nella tutela delle Terre alte e dell'ambiente.

Umberto Martini
Presidente generale Club alpino italiano

Sci, ciaspole, escursionismo arrampicata.

Tutti i luoghi e gli itinerari più interessanti



**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA
DI ETNA - NEBRODI
MADONIE**

LE
LEGGENDE
DELL'ALPINISMO
storie di uomini e di montagne

SONO LE MONTAGNE AD AVER
RESO GRANDI
GLI UOMINI, E GLI UOMINI AD AVERLE RESE
LEGGENDARIE

Jellyfishad.com

* LE LEGGENDE DELL'ALPINISMO: Opera in 26 uscite, € 10,99 oltre al prezzo del quotidiano. Per informazioni e arretrati rivolgersi al Servizio Clienti Gazzetta tel. 02.89.79.8811 e-mail: linea.aperta@nas.it



INEDITO
IN DVD!

LA PRIMA COLLANA CHE RACCONTA TUTTE LE ANIME DELL'ALPINISMO.

Vette mai raggiunte, momenti indimenticabili e spedizioni capaci di segnare un'esistenza per sempre. Con "Le leggende dell'alpinismo" La Gazzetta dello Sport e Corriere della Sera raccontano, attraverso le imprese di Bonatti, Messner, Kukuczka, Moro e altri grandi esploratori, tutte le anime dell'alpinismo. Una disciplina che fa dell'emozione la sua più grande conquista, grazie ad avventure memorabili sulle vette più ambite al mondo. Ogni dvd è un'esperienza unica che restituisce tutto il senso di un mondo vissuto in perenne spinta verso l'alto, attraverso interviste inedite, racconti straordinari e panorami mozzafiato.

LA PRIMA USCITA "W DI WALTER" IN EDICOLA DAL 20 FEBBRAIO

Prossime uscite:
MESSNER - IL FILM - dal 27 Febbraio in edicola
CERRO TORRE - dal 6 Marzo in edicola

KUKUCZKA - dal 13 Marzo in edicola
NON COSÌ LONTANO (HERVÉ BARMASSE) - dal 20 Marzo in edicola
EVEREST, MITO E REALTÀ (CON EXPOSED TO DREAMS E HIGH TENSION) - dal 27 Marzo in edicola

CORRIERE DELLA SERA

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Le montagne dallo spazio
Mario Vianelli
- 10 I Quattromila e lo sci
a cura del Club 4000
- 24 Nell'incanto dei Sibillini in inverno
P. Guidi, G. Tamburrini e E. Crasti
- 32 Il complesso carsico della
Codula Ilune
S. Arrica, G. Melis e M. Pappacoda
- 39 La ricerca scientifica sul
monte Ararat
Carlo Alberto Garzonio
- 44 Vette in vista
Angela Torri
- 46 Ragni di Lecco 2.0
Linda Cottino
- 54 El Cap, le mani sul web
Leonardo Bizzaro
- 56 Nascita e diffusione degli
impianti di risalita
Riccardo Doria
- 60 Portfolio
Dolomiti sacre
di Daniela Perco
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Salute in montagna
- 74 La nuova polizza infortuni in
attività personale una svolta a
favore dei soci
- 76 Libri di montagna



Salita al Monte
Porche.
Foto A. Pecetti



32



46

01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Four-thousanders and ski; 24. Magic winter on the Sibillini; 32. The Karst complex of Codula Ilune; 39. Scientific research on the Ararat; 44. In sight summits; 46. "Ragni di Lecco" 2.0; 54. El Cap, the hands on the net; 56. The born and development of ski lifts; 60. Portfolio: sacred Dolomites; 68. International news; 70. New ascents; 72. Health in the mountains; 74. The new injury policy for the associates; 76. Books about mountain.

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Quatre-milles et ski; 24. L'hiver magique dans les Monts Sibillini; 32. Le complexe karstique de Codula Ilune; 39. La recherche scientifique sur le Mont Ararat; 44. Sommets en vue; 46. "Ragni di Lecco" 2.0; 54. El Cap, les mains sur "le web"; 56. La naissance et le développement des remontées mécaniques; 60. Portfolio: Dolomites sacrées; 68. News international; 70. Nouvelles ascensions; 72. Une nouvelle assurance accidents pour les associés; 76. Livres de montagne.

01. Editorial; 05. News 360; 08. Berge vom All aus; 10. Die 4000er und der Skisport; 24. Winterzauber der Sibillini; 32. Der Karstkomplex der Codula Ilune; 39. Der Ararat wissenschaftlich erforscht; 40. Gipfel in Sicht; 46. Leccospinnen 2.0; 54. El Cap, Hände im Netz; 56. Einführung und Verbreitung der Lifanlagen; 60. Portfolio: Heilige Dolomiten; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Gesundheit in den Bergen; 74. Neue private Unfallversicherung; Wendepunkt für Mitglieder; 76. Bücher über Berge

Ogni giorno le notizie CAI su
www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su facebook
f twitter e flickr

Parco dello Stelvio: un primo passo

Il 28 gennaio scorso a Roma è stato raggiunto l'accordo fra le Province autonome di Trento e Bolzano, la Regione Lombardia, il sottosegretario agli affari regionali Gianclaudio Bressa e il sottosegretario all'ambiente Barbara Degani, per quanto riguarda la gestione del Parco Nazionale dello Stelvio: la proposta scaturita dal tavolo di confronto assegna la gestione del Parco Nazionale dello Stelvio agli Enti regionali e provinciali, ma con una novità: una dichiarata volontà di salvaguardare la dimensione unitaria del parco, di cui si farebbe garante lo Stato. A quest'ultimo sarebbe affidato il controllo dell'applicazione delle linee guida e degli atti di indirizzo elaborati ai fini della stesura del Piano del Parco e del relativo Regolamento attuativo. A questa giornata è seguita quella dell'11 febbraio scorso con la firma dell'Intesa tra Ministero

dell'Ambiente, Regione Lombardia e Province autonome di Trento e Bolzano, che trasferisce la gestione del Parco dello Stelvio a ognuno degli Enti territoriali per le rispettive parti di territorio. Il testo dell'Intesa assegna la gestione dei fondi per il funzionamento del Parco alle due Province autonome, anche per la parte lombarda dello Stelvio. Starà al Comitato di coordinamento e di indirizzo, costituito per assicurare la configurazione unitaria del Parco, verificare che questo meccanismo possa funzionare, d'accordo con i soggetti istituzionali interessati. Il Club alpino italiano ha seguito con molta attenzione la vicenda, ne parla il Presidente generale nell'editoriale di questo numero. Pubblichiamo lo stralcio degli articoli principali dell'intesa sul Parco nazionale dello Stelvio.

Gli articoli principali dell'intesa sullo Stelvio

Articolo 1

1. Le parti sottoscrittrici convengono sull'esigenza di procedere all'attuazione delle disposizioni statali citate in premessa, provvedendo con la presente intesa a promuovere nuove forme organizzative nella gestione del Parco nazionale dello Stelvio, finalizzate a:

- a) il superamento del Consorzio del Parco nazionale dello Stelvio, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 26 novembre 1993;
 - b) l'attribuzione delle funzioni di tutela e di gestione del Parco nazionale alle Province autonome di Trento e di Bolzano e alla Regione Lombardia, assicurando in ogni caso la configurazione unitaria del Parco stesso.
2. [...] *omissis*

Articolo 2

1. La configurazione unitaria del Parco nazionale dello Stelvio è assicurata mediante la costituzione di un apposito Comitato di coordinamento e di indirizzo, composto da un rappresentante della Provincia autonoma di Trento, un rappresentante della Provincia autonoma di Bolzano, un rappresentante della Regione Lombardia, un rappresentante del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché da tre rappresentanti dei comuni il cui territorio amministrativo rientra nel Parco, di cui uno per i comuni della Provincia autonoma di Trento, uno per i comuni della Provincia autonoma di Bolzano e uno per i comuni della Regione Lombardia, da un rappresentante delle associazioni di protezione ambientale, riconosciute ai sensi

dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, designato dal predetto Ministro sulla base del criterio della maggiore rappresentatività, nonché da un rappresentante designato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). [...] *omissis*

2. Il Comitato di cui al comma 1 è costituito entro sessanta giorni dalla data di sottoscrizione della presente intesa e si considera validamente costituito con i rappresentanti designati dagli enti territoriali di cui al comma 1 e dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il Comitato è rinnovato ogni cinque anni. [...] *omissis*

3. Il Comitato di coordinamento e di indirizzo esercita le funzioni di raccordo istituzionale tra la Provincia autonoma di Trento, la Provincia autonoma di Bolzano, la Regione Lombardia, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché i Comuni il cui territorio rientra nei confini del Parco, in collegamento con le associazioni di protezione ambientale e con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). [...] *omissis*

Articolo 3

1. Tutte le funzioni di tutela e di gestione del Parco nazionale dello Stelvio sono trasferite alle Province autonome di Trento e di Bolzano e alla Regione Lombardia secondo le forme, nei limiti e con le modalità stabilite dalla presente intesa e dal regolamento di cui all'allegato A della stessa intesa. Le predette funzioni sono comunque esercitate in armo-

nia con le finalità e i principi dell'ordinamento statale in materia di aree protette, nonché con la disciplina dell'Unione europea relativa alla rete Natura 2000.

2. Il piano e il regolamento del Parco sono predisposti e approvati, per le parti di rispettiva competenza territoriale, da ciascuna Provincia autonoma e dalla Regione Lombardia, in conformità alle linee guida e agli indirizzi approvati dal Comitato di coordinamento e di indirizzo. [...] *omissis*

3. Al fine di garantire l'effettività della configurazione unitaria del Parco nazionale e della relativa tutela, le proposte di piano e di regolamento sono sottoposte al preventivo parere vincolante del Ministero dell'ambiente, e della tutela del territorio e del mare, da esprimere entro 90 giorni dalla richiesta, per la verifica di conformità alle linee guida e agli indirizzi approvati dal Comitato di coordinamento e di indirizzo di cui all'articolo 2. In sede di espressione del parere, il Ministero dell'ambiente può suggerire modifiche e integrazioni delle proposte pervenute per assicurare le finalità del presente comma. Fino all'approvazione del piano e del regolamento del Parco, continua ad applicarsi la disciplina di tutela e salvaguardia del Parco vigente alla data di sottoscrizione della presente intesa.

Artt. n° 4,5,6,7,8,9, [...] *omissis*
(riguardano il funzionamento)

Il testo integrale dell'intesa è scaricabile nella sezione focus de «Lo Scarpone»
(<http://goo.gl/ljOFRV>)

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

NUOVE SCOPERTE NELL'ABISSO
W LE DONNE, GRIGNA (LC)

Lunghe esplorazioni di InGrigna! verso zone remote della grotta hanno portato in ambienti vasti e complessi. Al momento, W Le Donne è la seconda cavità italiana per profondità, -1260 m!

DA DIVERSE REGIONI, PER
ESPLORARE ALLE BALZE DI CRISTO
(CERCHIARA DI CALABRIA-CS)

Alte temperature, elevata umidità ed esalazioni solforose non fermano l'attività degli speleologi in questa impegnativa cavità, di notevole interesse scientifico.

UNA SCONOSCIUTA, ENORME,
CITTÀ SOTTERRANEA È STATA
SCOPERTA IN CAPPADOCIA

Il sito è a Nevsehir. Potrebbe essere anche più esteso di Derinkuyu, il più grande insediamento sotterraneo dell'area, sviluppato su ben undici livelli.

IMPORTANTI SVILUPPI NELLO
STUDIO DELLA WHITE NOSE
SYNDROME

La WNS causa stragi nelle colonie di chiroterteri negli Stati Uniti. Per l'U.S. Geological Survey e l'Università del Wisconsin, la malattia potrebbe far morire i pipistrelli a causa dell'incremento di energia richiesto durante il letargo invernale.

"DALLA PARTE DELLE
RADICI", EDIZIONE 2015. GLI
APPUNTAMENTI DI MARZO

L'interessante rassegna, curata dal Gruppo Speleologico CAI Varese, ha luogo presso la sede. Giovedì 12/3, si tiene la conferenza su "I pipistrelli nelle grotte lombarde". Giovedì 26/3, l'incontro riguarda i torrenti d'aria che, in grotta, possono offrire significative indicazioni per le esplorazioni.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UNA GIORNATA E BASTA?



Il 22 marzo ricorrerà la giornata mondiale per l'acqua, che si tiene dal 1992. Con questa si chiude anche il Decennio Internazionale dell'acqua 2005-2015. Una bella occasione non solo per la sensibilizzazione sul problema, ma per fare realmente il punto sugli impegni presi dieci anni fa: siamo riusciti a fare passi avanti e a dimezzare entro il 2015, a livello planetario, il numero di coloro che non hanno accesso all'acqua potabile e che non hanno i mezzi per procurarsela?

Accesso, depurazione e gestione oculata delle risorse idriche: come siamo messi? Abbiamo riscontri positivi? Sappiamo che la montagna è strategica per l'acqua che utilizziamo e che la gestione ottimale di questa risorsa passa per le scelte globali sul territorio. E in attesa di un protocollo acqua nella Convenzione delle Alpi, aspettiamo buone nuove e qualche indicazione positiva. Chiediamo fatti concreti e niente retorica, per favore!

Web & Blog

RIGONI STERN E L'ALTOPIANO DI ASIAGO

www.iluoghidirigonistern.it



Nel sito sono descritti 25 itinerari, da percorre a piedi o in MTB, che conducono il visitatore nella terra di Mario Rigoni Stern, a contatto con le sue montagne, il suo paese, le attrattive naturali, le tradizioni e l'ospitalità dell'altopiano di Asiago. Negli itinerari il vissuto di Rigoni Stern si incrocia con i racconti e gli episodi che appartengono alla storia delle genti dell'altopiano. Il sito fa parte del progetto transnazionale "Rural Emotion", che promuove il contesto culturale espresso dalle aree rurali.

CAI, Sindaci di montagna e Parlamentari
incontrano il Governo

«Ritengo che il confronto abbia manifestato l'esigenza di impegnare tutte le istituzioni e tutti gli attori sociali, tra i quali il CAI, per ottenere il riconoscimento per legge della specificità della montagna, cui facciamo seguito concreti atti amministrativi e di politica fiscale di favore per i territori montani». Queste le parole di Erminio Quartiani, Delegato ai rapporti istituzionali del CAI, che ha partecipato all'incontro tra gli oltre 500 Sindaci di montagna italiani, i rappresentanti del Governo e i Parlamentari lo scorso 12 gennaio alla Camera dei Deputati. La mobilitazione è stata organizzata dall'Intergruppo Parlamentare per lo Sviluppo della Montagna. Forse per la prima volta i Sindaci hanno potuto esporre le proprie esigenze in una sede istituzionale, senza dover ricorrere a manifestazioni di piazza. La mobilitazione ha raggiunto un primo risultato già venerdì 23 gennaio, quando il Consiglio dei Ministri ha risolto il problema dell'Imu agricola montana, esentando dal pagamento, per il 2014 e il 2015, totalmente 3456 comuni (prima erano 1498) e parzialmente 655 comuni. I.a.

Regione Umbria e Soccorso alpino:
firmata convenzione per cinque anni

«Siamo molto soddisfatti per la grandissima disponibilità dimostrata dalla Presidente della Regione Umbria Catuscia Marini e dai Dirigenti regionali con cui ci siamo interfacciati. Questa convenzione è il coronamento di un lavoro durato due anni, nei quali abbiamo fatto il possibile per venirci incontro, nel rispetto delle rispettive esigenze». Con queste parole il Presidente del Soccorso alpino e speleologico dell'Umbria Mauro Guiducci ha commentato la firma della convenzione con la Regione Umbria, avvenuta lo scorso 23 gennaio. La convenzione, che durerà cinque anni, prevede la collaborazione del SASU per gli interventi di soccorso in ambienti impervi e ostili e un finanziamento da parte della Regione di una somma pari a 150.000 Euro l'anno. «Per il nostro lavoro è importantissimo – continua Guiducci – fino a ora i nostri Tecnici non avevano rimborsi spese e si pagavano l'attrezzatura. In questo modo possiamo anche mantenere dieci mezzi, oltre a sedi e magazzini dislocati nel territorio, per garantire un soccorso rapido ed efficiente».

Sulla via della Liberazione da Vernio a Bologna

Un itinerario della durata di sei giorni che, da giovedì 16 aprile a martedì 21 aprile 2015 porterà gli escursionisti da Vernio, in provincia di Prato, fino al centro di Bologna, in Piazza Maggiore. È quello che la Sezione CAI di Bologna ha organizzato per ricordare il 70° anniversario della Liberazione dal nazifascismo e della fine della Seconda guerra mondiale. Il percorso ripercorre idealmente il tracciato di crinale tra il Setta e il Reno che le truppe alleate della 6ª Divisione Sudafricana effettuarono tra l'autunno del 1944 e la primavera del 1945. Il percorso non presenta particolari difficoltà escursionistiche (T/E) ed è aperto sia ai Soci che ai non Soci CAI. Per percorrere tutto l'itinerario è necessario prenotare entro il 31 marzo, per una o più tappe bisogna contattare preventivamente l'Accompagnatore Vito Patichia. Info: <http://goo.gl/mQJ1lw>

Recupero in vista per il Rifugio
Quintino Sella ai Rochers

Cantiere in vista per uno dei più antichi rifugi di tutte le Alpi e tra i primi sul versante italiano del Monte Bianco: il Quintino Sella ai Rochers, costruito nel 1885 dal CAI centrale lungo l'antica via italiana al Monte Bianco, a nido d'aquila su uno sperone roccioso a 3370 m. Il fabbricato (15 posti letto), in ossatura e pareti in legno modulari, predisposto a valle in falegnameria, trasportato a spalla e montato pezzo a pezzo e infine rivestito di muratura in pietrame a secco reperito in loco, è giunto fino a noi nelle sue sembianze sostanzialmente originarie. Infatti, venne quasi immediatamente "soppiantato" con la scoperta del più agevole accesso alla vetta delle Alpi dal lato italiano (la via del Dôme, servita dal futuro rifugio Gonella fin dal 1891), poco frequentato a motivo della collocazione remota e dell'impegno degli itinerari. Il ricovero, testimonianza dell'alpinismo eroico ottocentesco, versa da tempo in gravi condizioni di degrado. Nell'estate 2015 il CAI Torino, proprietario della struttura, intende avviare i difficili lavori di recupero filologico e, per raggiungere gli oltre 200.000 euro necessari (al momento la cifra è coperta per i due terzi) ha aperto una pubblica sottoscrizione: cc. intestato a "CAI TORINO CLUB 4000", Iban IT91B0200801137000103565012, UniCredit Banca ag. 37, causale "Contributo Capanna Sella".
Luca Gibello, Cantieri d'alta quota

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



Jeff Schmaltz, MODIS Rapid Response Team, NASA/GSFC

FIORDI NORVEGESI

La Norvegia è giustamente nota come “la terra dei fiordi”: il Paese si affaccia sui mari circostanti su un fronte di circa 2600 chilometri, ma grazie alla sua articolazione lo sviluppo costiero supera i 25.000 e diventa addirittura di 83.000 chilometri se si considerano anche le migliaia di isole.

I fiordi sono così numerosi in Norvegia per la configurazione geografica delle sue regioni costiere: montagne in passato ricoperte da enormi spessori di ghiaccio sorgono direttamente dal

mare, situazione simile a quella che si riscontra, ad esempio, in Groenlandia, in Scozia e, sulle coste del Pacifico, in Alaska, Columbia Britannica e nel Cile meridionale. I fiordi sono stati scavati dalle lingue di ghiaccio che dalla calotta che ricopriva l'intera Scandinavia scendevano fino al mare, il cui livello durante le glaciazioni maggiori si trovava molto più in basso rispetto ad oggi. L'esarazione glaciale ha modellato i fiordi nella caratteristiche forme ad U con i fianchi levigati in placche e pareti da dove oggi precipitano altissime cascate.

I fiordi sono spesso profondissimi: il

Sognefjord raggiunge i 1308 metri di profondità nelle sue parti più interne, mentre presso il suo sbocco i fondali si innalzano fino a un centinaio di metri sotto il livello del mare. Questa che può apparire come un'anomalia è spiegabile con la maggiore erosione esercitata dai ghiacciai nei settori vallivi più stretti e contenuti da alte pareti; nella parte terminale, invece, i ghiacciai si allargavano, depositando cordoni morenici sulla piattaforma continentale costiera. Una situazione simile a quella che si avrebbe nel lago di Garda e negli altri principali laghi prealpini - veri e propri fiordi, sia per la loro genesi che per le caratteristiche morfologiche - se il livello del mare fosse più alto.

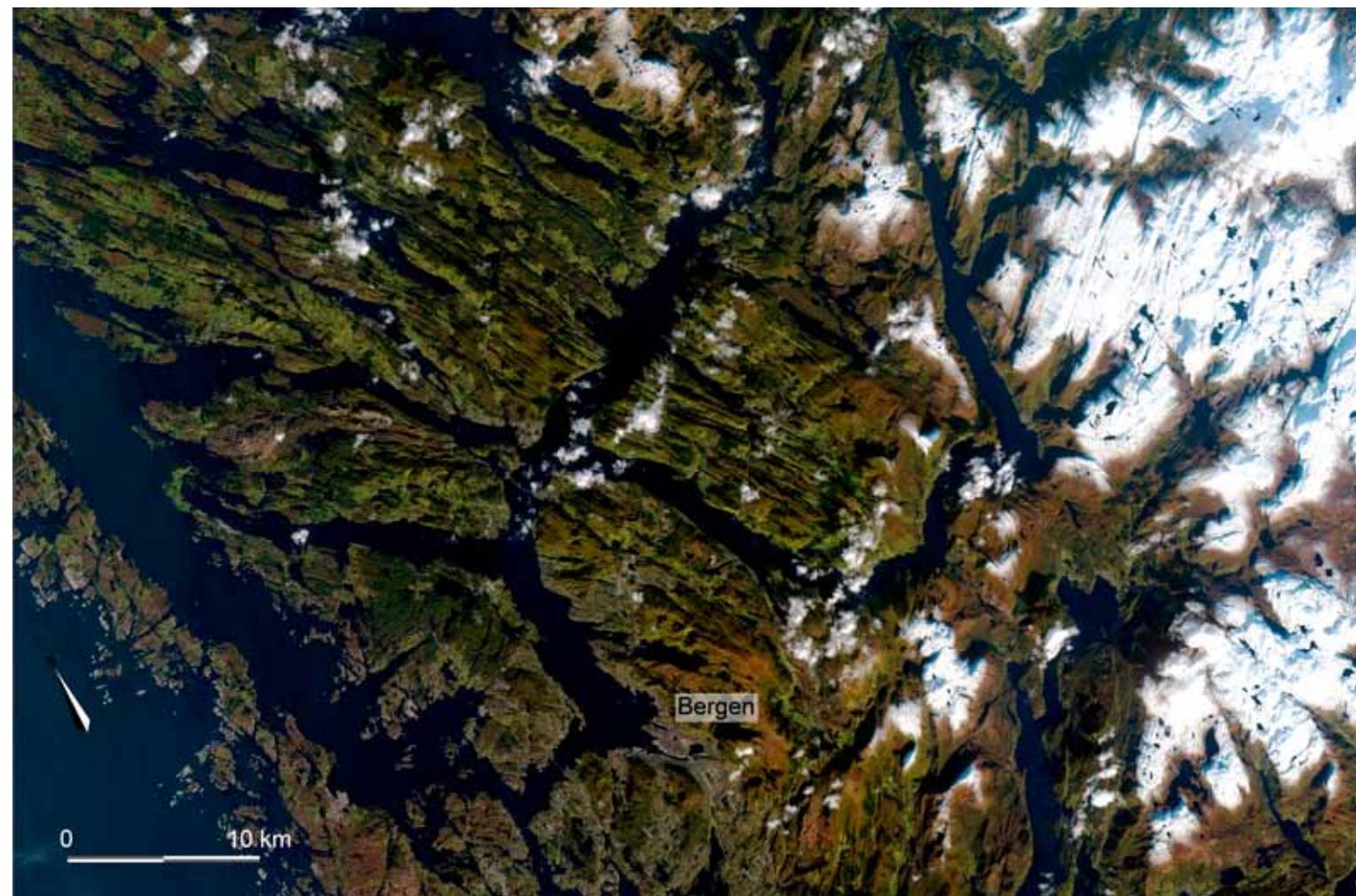
Nei loro abissi i fiordi celano un ecosistema sorprendentemente ricco e ancora in gran parte sconosciuto. Soltanto all'inizio di questo secolo sono state scoperte vaste estensioni di scogliere coralline formate da *Lophelia pertusa*, un piccolo polipo che prospera in acque fredde e profonde. Nei fiordi e lungo le coste norvegesi queste formazioni coralline si trovano fra i 40 e i 400 metri di profondità e si stima che si sviluppino per oltre 2000 kmq; alcuni di questi complessi organismi sono stati datati, rivelando un'età di oltre 8000 anni, quindi di poco successiva al ritiro dei ghiacci continentali. Gli studiosi ritengono che la grande pescosità delle acque norvegesi sia alimentata dalla ricchezza degli ambienti corallini, purtroppo in parte danneggiati dalla pesca a strascico, recentemente proibita in molti settori per consentire il ripristino dei coralli e delle popolazioni ittiche.

La fotografia in apertura mostra l'intera Norvegia sud occidentale in veste invernale. Si noti la straordinaria frastagliatura della linea costiera: anche la capitale Oslo si affaccia su un'insenatura che entra in profondità nella terraferma. La copertura nevosa sottolinea le linee tortuose dei fiordi veri e propri, fra cui si impongono i due più lunghi del Paese: il Sognefjord, che si inoltra nella terraferma per 204 chilometri e, a sud di Bergen, l'Hardangerfjord, lungo 179 chilometri. Il Sognefjord si inoltra nella

regione montuosa più elevata della Norvegia con una larghezza media di meno di cinque chilometri, stretto fra pareti levigate in molti punti alte più di mille metri. Le ramificazioni interne sono circondate da catene montuose alte più di duemila metri, ancora in parte glacializzate. Lì si trova lo Jostedalbreen: una calotta di ghiaccio di 457 kmq da cui scendono in tutte le direzioni decine di ghiacciai di tipo vallivo che si spingono fino a 300 metri sul livello del mare. È il più grande ghiacciaio dell'Europa continentale, ma è soltanto un modesto ricordo del paesaggio delle Ere glaciali. L'immagine in questa pagina, ripresa dal satellite ALOS dell'Agenzia Spaziale Giapponese (Jaxa), mostra la regione attorno a Bergen, la seconda città della Norvegia dopo la capitale Oslo. L'antica città anseatica è costruita

nell'insenatura di un fiordo in posizione ben riparata dalle isole e dalle montagne circostanti, ed è un importante centro commerciale, turistico e petrolifero. L'immagine è del 10 dicembre 2009, ma nonostante la stagione avanzata la neve è limitata alle montagne più alte e interne e le zone costiere sono ancora verdeggianti, condizioni non insolite in questa regione costiera che nonostante la latitudine gode di un clima temperato dall'effetto della Corrente del Golfo e dalla protezione offerta dalle montagne nei confronti dei venti artici. A Bergen la media delle temperature del mese di gennaio è di 2° C; la piovosità è però molto elevata, con una media annuale superiore ai 2000 millimetri. La veduta satellitare evidenzia la straordinaria complessità della costa, con isole e scogli di ogni dimensione e un

dedalo di fiordi che si spinge nell'entroterra montuoso per decine di chilometri. Si notino, ben visibili nella parte sinistra dell'inquadratura, le fratture parallele su cui sono impostati molti bracci di mari e i numerosi laghi, anch'essi di origine glaciale, che sono particolarmente evidenti sulle montagne innevate. Le regioni costiere di questo tipo, dove abbondano valli sommerse parallele all'andamento della costa, sono dette *skerries*, e offrono un'infinità di porti naturali, di passaggi navigabili interni e di insenature riparate dove si sono sviluppati gli abitati. Com'è naturale in uno scenario naturale simile, le attività tradizionali più diffuse erano la pesca e la cantieristica navale, a cui negli ultimi decenni si sono affiancate l'acquacoltura e l'estrazione off-shore di idrocarburi.



JAXA/ESA

I Quattromila e lo sci

a cura del Club 4000, gruppo della Sezione CAI Torino

Nell'arco alpino 82 cime superano i 4000 metri: un affascinante viaggio con gli sci sul tetto delle Alpi lungo gli itinerari scelti dal Club 4000



Scendendo sul Fiescherfirn verso la Finsteraarhornhütte

L'incontro tra le più alte vette delle Alpi e i legni che ci permettono di muoverci sulla neve segnò un connubio immediato e, soprattutto, profondo. Un rapido esame dei fatti lo dimostra. La traversata in sci del modestissimo Colle del Prigel (Alpi Glaronesi), citato in tutte le storie dello scialpinismo come la prima dimostrazione nelle nostre vallate della possibilità di usare gli sci per percorrere i pendii innevati, potrebbe far pensare a un primo periodo di uso turistico e tranquillo dei nuovi mezzi di locomozione, utili per godersi la bellezza delle valli innevate, per passare da una all'altra traversando comode selle. Niente di tutto questo. Agli sgoccioli dell'Ottocento, pochi anni dopo il Prigel, per merito di un gruppo di sciatori come Wilhelm Paulcke, Oskar Schuster, Heinrich Moser e pochi altri, si punta già a calcare con gli sci le vette dei Quattromila: il Monte Rosa viene salito con i nuovi mezzi nel 1898, subito dopo la traversata dell'Oberland di Paulcke. Un attimo dopo è la volta del Finsteraarhorn per opera di Henri Hoek, del Gross Fiescherhorn, della Jungfrau, del Mönch. Ancora pochi anni e nel 1904 il tedesco Ugo Mylius, sci ai piedi, è già in vetta al Monte Bianco.

I Quattromila sono la culla di exploit di ogni genere che avranno un seguito fino ai giorni nostri

E fu proprio sulle pendici dei Quattromila dove ben presto si iniziarono a registrare quei primi exploit di ardimento e tecnica che avranno seguito negli anni a venire. Solo pochi esempi. In una delle prime salite sciistiche al Bianco, Campbell e i suoi amici partirono dal refuge du Requin e raggiunsero la vetta massima (con gli sci nei piedi, si badi) attraverso Tacul e Maudit (2600 m di dislivello) proseguendo subito con una veloce discesa (dalla capanna Vallot ai Grands Mulets in soli 15 minuti) e raggiungendo nel pomeriggio stesso Chamonix. L'exploit venne stracciato poco dopo da Beni Führer e David Zogg, che dalla Vallot ai Grands Mulets impiegarono 8 minuti. Nel 1929 il trio T. Y. Kagami, Alexander Graven e Gottfried Perren, toccata la vetta del Täschhorn, iniziò la discesa in sci da poco sotto la vetta, lungo i ripidi pendii del versante nord ovest. 1941: Emil Meier e Hans Ritter scendono in sci la parete ovest nord-ovest della Dent d'Hérens, e qui si può forse parlare di sci estremo *ante litteram*. E saranno proprio alcuni grandi canali sulle pendici dei Quattromila a vedere le prime discese sciistiche estreme di Sylvain Saudan negli anni Sessanta, i couloir Whymper e Gervasutti

nel gruppo del Bianco, il couloir Marinelli sulla parete Est del Rosa, seguiti poi da innumerevoli altre imprese di alto livello. I Quattromila sono dunque la culla da cui prende le mosse tutto quel variegato scenario di exploit di ogni genere (con gli sci nei piedi ma anche senza, naturalmente), di tempi eccezionali o di concatenamenti, che avranno un seguito fino ai giorni nostri.

Perché, come diceva Gaston Rebuffat, "A quattromila metri l'aria ha un sapore particolare"

Un connubio, si diceva, immediato e profondo tra i Quattromila e lo sci. Però sappiamo bene che i massimi gruppi alpini non sono tutti ugualmente docili nei riguardi dei legni. Già a prima vista possiamo dire che il gruppo del Rosa si presta ottimamente allo sci, mentre il gruppo del Bianco appare più scontroso e va avvicinato con maggior cautela. Una conferma a questa prima impressione la si può ottenere considerando innanzitutto i quattro principali gruppi alpini dal punto di vista del numero dei Quattromila (gruppo del Bianco, Alpi Pennine, gruppo del Rosa e Oberland) e ponendo poi in rapporto per ognuno di essi il numero di Quattromila che secondo i parametri dello scialpinismo classico vengono usualmente considerati sciistici e il corrispondente numero totale dei Quattromila. Per il Bianco il rapporto è di appena 1 contro 10; per le Pennine 1 su 2; per l'Oberland 1 su 1,5; per il Rosa 1 su 1, ossia sciistici nella totalità. Queste cifre confermano la limitata sciabilità del gruppo del Bianco, una sciabilità media per le Pennine e infine il carattere di "paradiso" dello sci d'alta quota del Rosa e dell'Oberland, anche se con caratteri di maggiore severità di quest'ultimo, considerando il livello medio degli itinerari. Da un punto di vista globale si può osservare che circa la metà degli 82

Quattromila riconosciuti come tali dall'UIAA, possono essere considerati sciistici.

Nelle seguenti pagine vengono descritti alcuni itinerari sciistici di vario impegno e durata da parte di alpinisti sciatori del Club 4000. La qualifica di alpinisti precede non casualmente quella di sciatori, e del resto tutti gli itinerari su ghiacciai e sopra quota 4000, con o senza sci, sono comunque caratterizzati da una precisa e ineludibile componente alpinistica, legata alle difficoltà e alle incognite ambientali, richiedente adeguata preparazione e attrezzatura da parte di chi intende cimentarsi.

Quali sono le attuali e prevalenti forme di frequentazione dei Quattromila? In primo luogo, numericamente, possiamo porre la frequentazione scialpinistica, approssimativamente appaiata alla pratica alpinistica estiva, dalle salite classiche fino alle imprese di maggiore impegno tecnico. Dopodiché va anche menzionata la frequentazione con le ciaspole, più usate di quanto si potrebbe supporre. In questi ultimi decenni si sono infine progressivamente imposti gli exploit legati ai tempi, ai grandi concatenamenti e allo sci ripido, che sono da considerare categorie specialistiche di frequentazione, ovviamente su livelli numerici ben più esigui rispetto alle precedenti.

Ma in conclusione va osservato che tutte le forme di frequentazione hanno in comune quel bellissimo e continuo susseguirsi di sensazioni ed esperienze legate ai differenti panorami e ambienti, alle differenti fasce climatiche, alle varie culture e stili di vita che solo la dimensione verticale legata alle alte vette sa darci; quella dimensione privilegiata e magica che i Quattromila, nel loro straordinario sviluppo verso l'alto, hanno miracolosamente creato dal nulla e nella quale ci immergono ogni volta che ne tentiamo l'ascesa. Perché, come diceva Gaston Rebuffat, "A quattromila metri l'aria ha un sapore particolare".

Verso il Monte Rosa hütte, al cospetto della parete nord dei Lyskamm



Il Club 4000 del CAI di Torino

Fondato nel 1993, il Club 4000 opera come Gruppo della sezione CAI Torino e riunisce gli alpinisti di qualsiasi nazione che abbiano salito almeno 30 delle 82 vette superiori ai 4000 m riconosciute dall'elenco ufficiale UIAA. Scopo del sodalizio è promuovere e incentivare l'attività alpinistica in alta montagna, nel rispetto dell'ambiente naturale, stimolando e favorendo la conoscenza reciproca e l'incontro fra i soci al fine dello scambio di informazioni, esperienze e documentazione. Il club ha anche pubblicato il libro *Tutti i 4000. L'aria sottile dell'alta quota* (per info e richieste: club4000.it). Alla presente pubblicazione hanno contribuito Roberto Aruga, Luca Calzone (autore di tutte le foto), Luigi Costa, Luca Gibello e Giorgio Tori.

Gli itinerari che seguono sono stati scelti privilegiando i percorsi ad anello e/o i concatenamenti che impegnano più giorni, dando ampio spazio alla straordinaria arena glaciale – la più grande delle Alpi – rappresentata dall'Oberland Bernese. Tutti gli itinerari – comunque classici, dunque molto frequentati e ben tracciati – si svolgono in prevalenza a quote superiori ai 3500 m e su ghiacciai le cui condizioni possono variare molto negli anni. Il periodo ottimale è da scegliersi, in funzione dell'innevamento, tra inizio aprile e metà giugno. Siccome, dato il dislivello elevato, per alcuni di essi la partenza avviene ancora nella notte, è opportuno controllare il giorno precedente il primo tratto di itinerario che viene poi percorso con lampade frontali. Per alcuni rifugi occorre prenotare con molto anticipo, mentre altri possono risultare chiusi, ma è tuttavia sempre disponibile un locale invernale: in tal caso ricordare sacco da bivacco, bombole e fornello. Indispensabile sia informarsi sulle condizioni della neve e meteo direttamente presso il rifugio o tramite siti web, sia avere appresso corda, ramponi, imbragatura e piccozza (utile anche qualche vite da ghiaccio), oltre alla normale attrezzatura: ARTVA, sonda, pala, sci, scarponi, pelli, coltelli.

TRA LE DISTESE GLACIALI DELL'OVERLAND

(5X4000)

L'Oberland Bernese rappresenta una delle mete più ambite per lo scialpinismo d'alta quota, offrendo tutte le sfumature possibili per gli appassionati: ampi spazi glaciali, ambiente isolato e selvaggio, godibili discese tecniche ma soprattutto la concentrazione di Quattromila raggiungibili con vari itinerari ad anello percorribili in meno di una settimana, meteo permettendo. Al proposito, occorre tenere presente che l'intero comprensorio è soggetto a repentini cambiamenti climatici, soprattutto in primavera (consultare www.meteocentrale.ch).

Qui descriviamo uno dei possibili itinerari che, con partenza e arrivo nella città di Briga (Canton Vallese), sfrutta il noto trenino del Jungfrauoch, metodo rapido sebbene costoso per raggiungere le alte quote. Tuttavia indichiamo anche alcune varianti, nel caso si disponga di più giorni oppure si voglia salire a piedi, metodo più lungo ma sicuramente più etico e affascinante. L'itinerario è percorribile anche in stagione avanzata, col vantaggio del minore affollamento e del tempo solitamente più stabile, ma al contempo lo svantaggio dei rifugi chiusi e del minore innevamento che può richiedere lunghi avvicinamenti o rientri con sci in spalla e maggiori scorte di viveri e attrezzatura.

Itinerari

1. Ai primi albori, viste dalla spalla del Mont Blanc du Tacul, le cordate di alpinisti alla luce delle lampade frontali risalgono verso il Col Maudit

1

Infine, occorre ricordare che sebbene talvolta i dislivelli possano non risultare eccessivi, le chilometriche distanze spesso ingannano, falsando le stime sui tempi.

Accesso

In auto attraverso il passo del Sempione (o in treno da Domodossola) si perviene a Briga e si prende il treno con quattro efficienti cambi a Spiez, Interlaken Ost, Lauterbrunnen (o Grindelwald) e Kleine Scheidegg (www.ffs.ch). Il viaggio, circa 3 ore e mezza, è ampiamente ripagato dall'ambiente alpino, dalla visione dell'imponente parete nord dell'Eiger e dall'esperienza della salita in galleria nelle sue viscere, insieme a frotte di spaesati turisti soprattutto dell'estremo Oriente, fino al capolinea del Jungfrauoch, stazione ferroviaria più alta d'Europa (3454 m). Per godersi al meglio la prima giornata si può dormire a Briga e prendere il primo treno, con arrivo intorno alle 9,30.

Cartografia: carte svizzere 1:25.000 Finsteraarhorn (n. 1249) e Aletschgletscher (n. 1269)

1° giorno - Mönch (4107 m)

Luogo di partenza: Jungfrauoch (3454 m)

Luogo di arrivo: Mönchslochhütte (3657 m)

Dislivello: 500 m

Difficoltà: NA/PD

Usciti dalla galleria della stazione-osservatorio si percorre l'ampio pistone (battuto e palinato) in direzione NE verso il Mönchsloch, dove sorge l'omonima capanna, privata, che in quanto a gentilezza dell'accoglienza lascia a desiderare. Lasciata l'attrezzatura al rifugio, è possibile ascendere al Mönch ritornando alla base della sua cresta SE e percorrendola interamente: in parte nevosa e in parte rocciosa, con inclinazione massima di 45°, non presenta difficoltà serie ma va prestata attenzione, soprattutto in alto, alle possibili cornici. Alcuni fittoni consentono di assicurarsi.

2° giorno - Gross e Hinter Fiescherhorn (4048 m, 4025 m)

Luogo di partenza: Mönchslochhütte (3657 m)

Luogo di arrivo: Finsteraarhornhütte (3048 m)

Dislivello: 950 m

Difficoltà: OSA/PD

Scendere per ampi e dolci pendii lungo l'Ewigschneefäld, prima in direzione E (attenzione alla neve ventata e crostosa nel primo tratto, che normalmente si affronta nel primo mattino), poi con ampia curva piegare a SE fino a quota 3300 m, in corrispondenza di uno sperone che discende dal Gross Fiescherhorn. Superatolo e montate le pelli, si risale su ripidi pendii in direzione NE, puntando alla Fieschersattel (3923 m), sella posta tra le due vette. Superata la crepaccia (a volte molto aperta in tarda stagione) si risale l'ultima parte del ripido pendio

(45°), dove si tolgono gli sci. Dalla sella si percorre la breve cresta rocciosa SO (I e II grado) fino alla vetta del Gross Fiescherhorn. Ridiscesi alla sella si riprendono gli sci percorrendo la dolce cresta NO dell'Hinter Fiescherhorn, tenendosi sotto il filo sui pendii nevosi a E fino alle roccette finali, prive di difficoltà. La discesa si effettua lungo il Fieschergletscher, dapprima su ampi e magnifici pendii in direzione O, poi il terreno si fa più ripido e molto crepacciato. Tenersi il più possibile a E per aggirare un'ampia seraccata, scegliendo il percorso più opportuno tra i crepacci, talvolta molto aperti in stagione avanzata. Pervenuti sul ghiacciaio sottostante, meno ripido e tormentato, si gode di una bella discesa fin sotto la Finsteraarhornhütte, spaziosa, confortevole e ricostruita da una decina d'anni, alla quale si perviene risalendo di un centinaio di metri. Da notare anche il ricovero invernale, prefabbricato in legno, risalente al 1883 e originariamente collocato all'Oberaarjoch, poi smontato e rimontato sullo sperone roccioso nel 1905 ma 200 m più in alto, e nuovamente ricollocato nell'attuale sede nel secondo dopoguerra.

3° giorno - Finsteraarhorn (4273m)

Luogo di partenza: Finsteraarhornhütte (3048 m)

Luogo di arrivo: Konkordiahütte (2850 m)

Dislivello: 1550 m

Difficoltà: OSA/PD+

Scendere leggermente verso NO per immettersi nel canale che sovrasta il rifugio (ripido, necessari i coltelli) e risalirlo in direzione NNE fino a circa 3400 m, dove il pendio si fa più dolce. Traversare in direzione N puntando alla costola rocciosa che origina dalla vetta e scavalcarla a circa 3600 m (tracce di sentiero), pervenendo sulla parte superiore del ghiacciaio O del Finsteraarhorn. Dopo un traverso di circa 200 m in direzione N (delicato se la neve è ghiacciata), si procede con strette baste in direzione NNE su ripidi pendii fino a raggiungere la Hugsattel (4048 m) dove si lasciano gli sci. Appoggiando sul versante O, si segue più o meno fedelmente la severa cresta NNO (passaggi di ghiaccio fino a 45° e roccia fino al II+) e si giunge in vetta. L'ascesa può essere più complicata in presenza di ghiaccio o accumuli di neve fresca. Ritornati alla Hugsattel e calzati gli sci si scende lungo il percorso di salita. I pendii, almeno fino a quota 3600 m, sono piuttosto ripidi e sospesi sopra una notevole seraccata: meglio non perdere gli sci in caso di caduta. In prossimità della Finsteraarhornhütte si prosegue in discesa fino al bacino mediano del Fieschergletscher (3000 m circa). Rimontate le pelli, si percorre un ampio arco in direzione OSO puntando alla Grünhornlücke, ampia insellatura nevosa che ci si trova di fronte (3280 m). Da qui si discende sul versante opposto in ampio e godibile vallone lungo il Grüneggfirn, fino a giungere in prossimità del vastissimo anfiteatro glaciale della Konkordiaplatz (2700 m circa). Allo sbocco del vallo-

2. Il Grünegghorn e, in secondo piano, il Gross Grünhorn
3. Scendendo il Grüneggfirn verso il pianoro glaciale di Konkordiaplatz; sullo sfondo, a sinistra, l'Aletschhorn



ne, sullo sperone di sinistra, si trova la Konkordiahütte. Per accedervi occorre faticosamente salire gli oltre 400 scalini delle impressionanti rampe metalliche a zig zag necessarie per superare lo zoccolo roccioso verticale, "svelato" nell'ultimo secolo dal drastico ritiro del ghiacciaio, come testimoniano le placchette che ne riportano il livello in determinati anni.

4° giorno Gross Grünhorn (4044 m)

Luogo di partenza: Konkordiahütte (2850 m)

Dislivello: 1400 m

Difficoltà: OSA/PD+

Ridiscese le scale, procedere in direzione N aggirando a sinistra il Grünegg e tenendosi a destra della tormentata seraccata con cui l'Ewigschneefäld precipita sulla Konkordiaplatz. Sempre tenendosi a destra (ripido, utili i coltelli) pervenire, a circa 3100 m, in prossimità

dello sperone che termina con la quota 3135 m. Da questo ripiano puntare decisamente a destra (E) su pendii mediamente ripidi, in direzione del Grünegghorn (3860 m) al quale si perviene per la sua spalla S. Normalmente, dove questa si fa più piana e rocciosa si prosegue a piedi, sebbene possa convenire portarsi gli sci attaccati allo zaino nel caso di neve relativamente fresca (inizio stagione), per utilizzarli una volta ridiscesi all'insellatura tra Grünegghorn e Gross Grünhorn, per percorrere i pendii che adducono alla cresta finale della vetta principale. Dal Grünegghorn si scende per l'aerea cresta (passaggi fino a II+) per circa 60 m fino all'insellatura tra le due vette; da qui si traversa in quota in direzione NNE (utili gli sci, che si lasciano comunque alla fine del traverso, prima di riguadagnare la cresta) o si prosegue direttamente per cresta, tenendosi prevalentemente sul versante sinistro (O) fino alla vetta. Per la discesa, se ci si è portati gli sci fino all'insellatura a quota 3800, si può ridiscendere sul versante SO fino a raggiungere l'Ewigschneefäld e da lì la Konkordiaplatz (tenendo conto che il primo tratto è molto crepacciato, sovrastato a tratti da imponenti seracchi, per cui se ne consiglia il passaggio solo a inizio stagione). Normalmente si ripercorre fedelmente l'itinerario di salita. In alternativa, una volta ridiscesi dalla spalla S del Grünegghorn fino a circa 3500 m, si può piegare decisamente a sinistra (E) per portarsi sul bacino superiore del Grüneggfirn, al quale si perviene per un traverso viepiù disagiata con l'avanzare della stagione per le rocce affioranti. Una volta raggiunto il Grüneggfirn, lo si percorre dapprima in direzione S e poi con un ampio arco verso O che riconduce alla Konkordiaplatz.

Rientri

A questo punto si può pernottare nuovamente alla Konkordiahütte (consigliato), oppure rientrare attraverso uno dei seguenti itinerari (i primi due, percorsi all'inverso, valgono anche come accessi alternativi; in tal caso considerare una giornata piena in più):

1) Lötschenlücke e Hollandiahütte, con discesa a Blatten e rientro a Briga con bus e treno. Si badi che il percorso dalla Konkordiaplatz al Lötschenlücke supera i 6 Km, anche se appare più breve, e comporta circa 600 m di dislivello (attenzione a calcolare i tempi per non mancare l'ultimo bus intorno alle 19).

2) Dalla Konkordiaplatz ridiscendere l'Aletschgletscher – il più lungo delle Alpi – fino alla confluenza della valletta tributaria di Märjela (a circa 2266 m). Risalire sulla destra orografica fino in prossimità della diga del Vordersee, dove una galleria di circa 1 km (indispensabile la pila, ma a inizio stagione gli accessi possono essere ostruiti dalla neve e allora occorre scavalcare il soprastante contrafforte e considerare 1 ora in più) conduce sul versante opposto a Fiescheralp, da cui si scende a Fiesch in funivia (o con le piste se c'è neve).

3) Risalire a Jungfrauoch e riprendere il treno per Briga.



Varianti

Nell'impossibilità di elencarle tutte, ecco alcuni spunti da valutare in funzione delle proprie forze, del tempo a disposizione e del meteo:

1) il primo giorno, se si prende il primo treno o si dorme a Interlaken (il che consente di arrivare a Jungfrauoch 1 ora prima, verso le 8,30) si può pensare di concatenare al Mönch la Jungfrau (4158 m; aggiungere dalle 5 alle 7 ore).

2) Il primo giorno, invece di dormire alla Mönchsjo-chhütte, si può salire la Jungfrau e scendere alla Konkordiahütte, dove si pernotta. Il giorno seguente, risalendo l'Ewigschneeföld ci si ricongiunge all'itinerario già descritto per la salita di Gross e Hinter Fiescherhorn.

3) Se si dispone di almeno 7 giorni (e il tempo è clemente) si può includere l'Aletschhorn (4193 m), seguendo il rientro 2 ma risalendo il Mittelaletschgletscher fino al Mittelaletschbiwak (3013 m), dove si pernotta.

GIRO DEL MONTE ROSA TRA ITALIA E SVIZZERA (5X4000)

Luogo di partenza: funivia di Plateau Rosa (3480 m)

Luogo di arrivo: Cervinia (2050 m, Aosta)

Dislivello: 1° giorno 795 m; 2° giorno 1000 m; 3° giorno 1800 m

Difficoltà: OSA

Cartografia: carta svizzera 1:50.000 Zermatt - Saas Fee (n. 284)

1° giorno

Dall'arrivo della funivia, per la pista di discesa del Piccolo Cervino si risale al colle del Breithorn (3831 m), puntando poi verso NE alla depressione tra i Breithorn (4076 m). Qui, lasciati gli sci, si sale al Breithorn occidentale (4165 m), si ridiscende al colletto per poi salire il Breithorn centrale (4160 m). Tornati al colle del Breithorn, si prosegue verso E sul ghiacciaio di Verra, passando alla base dello sperone roccioso su cui sorge il nido d'aquila del bivacco Rossi e Volante (3750 m) e scendendo fino al rifugio Guide di Ayas in località Lambronecca (3394 m), che dal 1989 ha di fatto soppiantato lo storico rifugio Ottorino Mezzalama (posto più in basso, a 3004 m), cui è dedicato anche il noto Trofeo scialpinistico.

2° giorno

Si risale sui propri passi il ghiacciaio di Verra in direzione del colle omonimo. Prima di raggiungerlo si obliqua a destra risalendo, fin dove possibile, la parete O del Castore (4226 m). Sci a spalla si sale sino alla sommitale cresta N, la cui uscita è piuttosto ripida. Raggiunta la vetta – uno dei Quattromila più gettonati quanto remunerativi –, si scende al colle Felik (4061 m), ricongiungendosi alla pista di salita proveniente dalla capanna Quintino Sella (3585 m).



5

Si scende sulla sinistra dello Zwillingsgletscher sino a circa 3000 m, traversando e risalendo poi verso la nuova Monte Rosahütte (2883 m), da cinque anni fiore all'occhiello del Club alpino svizzero, ribattezzata "Bergkristall" per le sue forme, dall'aspetto glaciale all'esterno quanto dagli spazi caldi e accoglienti all'interno.

3° giorno

Di buon mattino si risale un canale costeggiando la morena laterale del Grenzgletscher. Dopo mezz'ora, prima che questa si esaurisca, si piega a sinistra e si risale un ripido pendio che si addolcisce dove ha inizio il Monte Rosa (De Gletscher). Mantenendo la direzione ESE e facendo attenzione ai crepacci disposti anche nel senso di marcia, a circa 4100 m i due itinerari si separano: a destra per la punta Dufour (4634 m, massima sommità del gruppo del Rosa) e a sinistra per la punta Nordend (4609 m, seconda elevazione del gruppo). Nel primo caso si risale una valletta poco inclinata e si sbocca con gli sci ai piedi a una selletta (4360 m) da cui origina la cresta O, a tratti rocciosa e a tratti di ghiaccio. Tolti gli sci, l'ultimo tratto risulta più esposto e richiede attenzione (passi fino a II grado). Per la Nordend, dal bivio salire in direzione delle rocce della cresta NO che scendono dalla vetta e, lasciandosi a sinistra la quota 4200 m, attraversare il più in alto possibile il ghiacciaio crepacciato e raggiungere la Silbersattel (4515 m). Qui, lasciati gli sci, a sinistra si percorre la cresta S, quasi orizzontale ma affilata ed esposta, facendo attenzione alle cornici, fino alle roccette della cima. Volendo, dalla Silbersattel, a destra, risalendo un ripido canale con l'ausilio di corde fisse, si guadagna rapidamente la cima della Dufour (soluzione più comoda per il concatenamento ma meno elegante).

Una volta ridiscesi fino alla Monte Rosa Hütte, se

4. Il Corno Nero visto dal Ludwigshöhe

5. La Punta Nordend

vista dalla Punta Dufour

6. La punta Gnifetti,

con la capanna Regina

Margherita, vista dalla

Punta Zumstein



6

l'innevamento lo consente, proseguire sul Gornergletscher e, passando le gole di Furi (1864 m), si raggiungono le piste di discesa; con gli impianti si sale alla stazione della funivia per il Piccolo Cervino da cui, sci ai piedi, si scende lungo le piste fino a Plateau Rosa e, tramite la pista del Ventina, a Cervinia. Se invece l'innevamento non lo consente, dalla Monte Rosa Hütte attraversare il ghiacciaio e risalire il sentiero lungo la morena che porta alla stazione del treno a cremagliera di Rotenboden (2815 m), con cui si scende a Zermatt e poi si risale con gli impianti al Piccolo Cervino.

MONTE ROSA "ITALIANO" (6X4000)

Sebbene in minima parte si svolga anche in suolo elvetico, l'itinerario tocca 4 vette di confine e 2 totalmente in territorio italiano. Gli scialpinisti allenati possono chiudere il giro in giornata.

Luogo di partenza: Gressoney-la-Trinité (Aosta) o Alagna Valsesia (Vercelli), funivia ghiacciaio di Indren (3275 m)

Dislivello: 1° giorno 1300 m; 2° giorno 350 m

Difficoltà: BSA

Cartografia: carte svizzere 1:50.000 Zermatt - Saas Fee (n. 284) e Gressoney (n. 294)

1° giorno

Dalla stazione terminale si percorre il ghiacciaio di Indren verso NO e, risalendo il canalone nevoso di sinistra, si raggiunge il ghiacciaio del Lys a destra della capanna Gnifetti (3647 m); se invece il canale non è in condizioni, salire più a sinistra sci ai piedi per una rampa di neve che conduce ad ampi pendii verso il rifugio Città di Mantova (3498 m) e poi raggiungere la capanna Gnifetti. Salendo lungo la pista tracciata si raggiunge il colle del Lys (4248 m), per poi scendere leggermente sul Grenzgletscher e traversare verso il

colle Gnifetti (4454 m) con un lungo semicerchio a sinistra. Di qui salire a sinistra alla Punta Zumstein (4563 m), ridiscendere al colle e salire frontalmente alla Punta Gnifetti, ove sorge la capanna regina Margherita (4559 m), rifugio più alto d'Europa che deve il nome alla visita della sovrana d'Italia il 13 agosto 1893, poche settimane prima dell'inaugurazione del rifugio originario, sostituito nel 1980 dalla struttura attuale.

2° giorno

Si scende in traverso verso il colle Sesia (4299 m), da cui si sale alla Punta Parrot (4436 m) attraversandola in cresta per poi scendere sul versante sinistra e risalire agevolmente al Ludwigshöhe (4342 m). Si scende dal lato opposto raggiungendo la base del Corno Nero (4322 m), dove si lasciano gli sci e si guadagna rapidamente la vetta. Tornati sugli sci, si costeggia l'isolotto roccioso ove sorgono la capanna Balmenhorn e la grande statua del Cristo delle vette (4167 m), proseguendo sino alla quota 4087 m, per poi risalire il pendio verso la Piramide Vincent (4215 m), ultimo Quattromila della giornata. Rientrare lungo la pista di salita sul ghiacciaio del Lys e quindi per l'itinerario di andata alla stazione della funivia. Di qui, seguendo le tracce del *free ride* si scende sino alla stazione del Gabiet e poi lungo le piste a Staf-fal (Gressoney). Per chi è salito da Alagna occorre scendere al passo dei Salati e da qui per il vallone dell'Olen lungo le piste.

MONTE BIANCO DAI COSMIQUES (4810 m)

Luogo di partenza: refuge des Cosmiques (3613 m), Chamonix

Dislivello: 1° giorno 100 m; 2° giorno 1300 m

Difficoltà: OSA

Cartografia: carta francese IGN, Massif du Mont Blanc (n. 232)

Dalla stazione della funivia dell'Aiguille di Midi (3795 m) si scende al rifugio ove si passa la notte. Sveglia all'1, partenza alle 2. Discesa con gli sci ai piedi (quasi sempre ghiacciata) di circa 100 m al Col du Midi (3530 m), dove si mettono le pelli e si sale dolcemente sul ghiacciaio verso il Mont Blanc du Tacul (4248 m). Quando i pendii diventano troppo ripidi, si mettono gli sci a spalla e si calzano i ramponi. Si passa la crepaccia terminale sempre delicata e si sale alla spalla O del Tacul con un lungo traverso tra grossi crepacci fino al colle omonimo (4050 m, pista sempre presente). Si rimettono gli sci ai piedi e, con un lungo semicerchio in senso orario, si punta al Mont Maudit (4468 m). I pendii diventano più ripidi e ci si dirige fin sotto al colle omonimo (4348 m), che si risale per il ripido pendio con piccozza e ramponi (passaggio chiave della salita, picchetto di legno all'uscita). Dal colle, si prosegue traversando in leggera discesa il fianco del Mont Maudit, sino ad



arrivare al colle della Brenva (4303 m, anche qui pista sempre presente). Si risale verso il Mur de la Cote (4400 m) con 100 m ripidi e molto faticosi, si traversa il soprastante pianoro e poi per il pendio N e poi la dorsale NE si raggiunge la vetta del Monte Bianco. Per la discesa si percorre l'affilata cresta delle Bosses (via normale francese, da fare sci a spalla) fino alla capanna Vallot (4362 m), dove si rimettono gli sci ai piedi e si scende a destra verso il Grand Plateau e il ghiacciaio dei Bossons. È anche possibile scendere direttamente dalla vetta sui pendii del Grand Plateau che toccano i 40°. Si prosegue la discesa per il Petit Plateau e il refuge du Grands Mulets (3051 m), nel sito dove sorse il primo ricovero d'alta quota, nel 1853. Da qui, attraversando la Junction su terreno molto crepacciato, si raggiungono i Bossons e, dopo aver rimesso le pelli per un breve tratto, si giunge alla stazione intermedia di Plan de l'Aiguille (2310 m) della funivia dell'Aiguille du Midi, da cui si scende a Chamonix.

GRAN PARADISO (4061 m)

Luogo di partenza: km 23,950 della strada per Pont Valsavaranche (Aosta)

1° giorno 920 m; 2° giorno 1310 m

Difficoltà: BSA

Cartografia: IGC 1:50.000 Parco Nazionale del Gran Paradiso.

1° giorno

Attraversare il torrente Savara sul ponte che conduce all'alpe Pravieux (1830 m) e percorrere il sentiero estivo sino al monte Lavassey (2194 m). Svoltare a destra e raggiungere il vallone del torrente Costa Savolere, che si risale sulla destra orografica sino alla conca a 2700 m. Piegare a sinistra su un traverso ascendente su un pendio morenico e raggiungere il ripiano del rifugio Federico Chabod (2750 m).

2° giorno

Si parte sci ai piedi direttamente dal rifugio verso sinistra, seguendo la dorsale che sale per circa 200 m e, compiendo un lungo traverso semicircolare verso destra (con qualche sali e scendi), si punta alla base della parete NO del Gran Paradiso. Lasciatela sulla sinistra, si affronta la parte più ripida del ghiacciaio di Laveciau che porta al congiungimento con la "schiena d'asino". Di qui, con un semicerchio verso NE, si raggiunge la cresta terminale e poi rapidamente la cima per la cresta rocciosa. Per la discesa si segue l'itinerario di salita oppure, se l'innevamento è sufficiente, ci si può portare verso quota 3150 m del ghiacciaio di Laveciau e scenderne il margine sinistro sino al suo termine. Contornando la parte finale della morena, proseguire sino alle baite Pessey (1865 m), da cui si raggiunge il punto di partenza. Altra possibilità è scendere verso la caratteristica semibotte



gigante del rifugio Vittorio Emanuele II (2730 m) e poi raggiungere Pont Valsavaranche per la classica discesa sempre segnata. L'auto dista circa 2,5 km.

DÔME DE NEIGE DES ECRINS (4015 m)

Luogo di partenza: Pré de Madame Carle (1874 m, Briançonnais, Francia)

Difficoltà: OSA

Cartografia: carta francese IGN Massif des Ecrins Meije-Pelvoux (n. 241)

Dislivello: 1° giorno 1296 m; 2° giorno 845 m

1° giorno

Innevamento permettendo, dal termine della strada si costeggia il refuge Cézanne per poi risalire i ripidi pendii che sostengono la parte terminale del Glacier Blanc. Proseguendo sulla sinistra orografica e superando un tratto ripido, si raggiunge lo spalto roccioso su cui è edificato il refuge du Glacier Blanc (2542 m). Si piega in direzione NO risalendo i pendii morenici e raggiungendo quota 2950 m. Il terreno diventa ora pianeggiante e, con un lungo traverso, si raggiunge il rialto roccioso su cui sorge il refuge des Ecrins (3170 m).

2° giorno

Scendere di 100 m sul vasto pianoro glaciale sottostante e risalirlo nel centro, puntando gradualmente a sinistra verso uno dei due enormi scivoli glaciali (a seconda delle condizioni). Da qui ascendere i ripidi pendii della parete N della Barre des Ecrins, transitando alla base di una grande seraccata con pericolo di caduta blocchi. Il percorso si snoda poi sul lato sinistra della parete, mentre più in alto un ampio traverso da sinistra a destra consente di raggiungere la crepacciata terminale che si supera sotto la Brèche Lory (3974 m). Con gli sci ai piedi si raggiunge la vetta del Dôme. Discesa lungo l'itinerario di salita.

7. Panorama verso sud dalla vetta del Gran Paradiso

8. La Barre des Ecrins (a sinistra) e la calotta del Dôme de neige des Ecrins

1 Georesq

GeoResQ_Pubblicita_360_2015_6x

Nell'incanto dei Sibillini in inverno

Vasti pianori e magnifici pendii innevati: in inverno i monti della Sibilla diventano il candido scenario di escursioni indimenticabili

di Paolo Guidi, Giovanna Tamburrini e Emanuele Crasti*

Situato nell'Appennino Umbro-Marchigiano a cavallo tra le omonime Regioni, il massiccio dei Monti Sibillini comprende diverse cime con altezze superiori ai 2000 metri, culminando nei 2476 metri del Monte Vettore. Questi monti sono avvolti in un'aura di mistero. Antiche leggende li indicavano come luoghi adatti a consacrare libri di magia nera e li volevano dimora della Sibilla, meravigliosa creatura dalle sembianze umane ma diabolica e ammaliatrice: pare che si divertisse a sedurre i giovani che si spingevano in montagna per poi tormentarli e imprigionarli per sempre nella sua grotta. L'antro situato presso la cima del Monte Sibilla era infatti conosciuto fin dall'alto Medioevo e se ne trovano rappresentazioni anche in alcuni affreschi custoditi nei Musei Vaticani. Secondo la leggenda – resa famosa dal romanzo cavalleresco *Guerrin Meschino* di Andrea

da Barberino e da *Il paradiso della Regina Sibilla* di Antoine de la Sale – questo luogo ospitava un regno fatato dove creature fantastiche vivevano in una sorta di festino perenne, per poi trasformarsi, un giorno a settimana, in esseri mostruosi e orripilanti. Qui si sarebbe poi rifugiata la Sibilla (e da lei prende il nome l'intera catena montuosa) dopo la cristianizzazione dell'Impero romano, rendendolo il suo antro infernale e contemporaneamente desiderato e lussuoso. Un'altra leggenda narra del lago di Pilato, il luogo dove sarebbe giunto il corpo del responsabile della crocifissione di Gesù, trascinato fin lì da un carro trainato da bufali indiatolati. Lo splendido panorama che si presenta alla vista di chi ha la fortuna di visitare questi luoghi, è caratterizzato da dolci valli modellate dagli antichi ghiacciai e dalle imponenti montagne che circondano l'ampio altipiano di Castelluccio di Norcia.

Una conformazione molto adatta non soltanto all'escursionismo estivo, ma anche – grazie al buon innevamento – a splendidi itinerari da percorrere con le ciaspole e con gli sci da fondo e da scialpinismo.

Il massiccio rappresenta una delle mete più apprezzate dell'Italia centrale per lo scialpinismo per la bellezza e la varietà dei percorsi, anche con dislivelli superiori ai mille metri, di solito percorribili da inizio stagione fino ad aprile inoltrato, dato che le temperature inducono una rapida trasformazione del manto nevoso. Anche le escursioni affrontate con ciaspole e sci da fondo offrono la possibilità di gustare appieno la bellezza dei luoghi. I percorsi si snodano al cospetto del Piano Grande e dell'imponente costa della Cima del Redentore, culminante nei 2448 metri della vetta più elevata dell'Umbria.

Considerato poi che l'area dei Monti Sibillini è inclusa, a partire dal 1993, nell'omonimo Parco Nazionale, non sarà raro incontrare durante le escursioni varie specie animali: cervi, caprioli, aquile reali, gufi reali, e tante altre. A proposito di fauna, va ricordato che nelle acque cristalline e turchese dei laghi di Pilato, incastonati nella valle che divide il Monte Vettore dalla Cima del Redentore, vive una specie endemica: il chirocefalo del Marchesoni, un piccolo crostaceo che riesce a sopravvivere alle condizioni ambientali particolarmente avverse.

* *Gli autori fanno parte della sezione CAI di Terni*

Il Piano Grande. Foto Giorgio Cecilia.
A fronte: il paese di Castelluccio di Norcia con alle spalle la costa del Monte Redentore e Forca Viola. Foto Marina Raimondi





Itinerari

Itinerari a cura di Rossano Coaccioli e Emanuele Crasti della sezione del CAI di Terni

1. Uno scorcio invernale di Castelluccio di Norcia
2. Lasciandosi alle spalle Castelluccio

ESCURSIONI CON LE CIASPOLE

Da Castelluccio di Norcia (1452 m)
a Poggio di Croce (1833 m)

Dislivello: 490 m

Difficoltà: EI

Lunghezza: 9 km

Tempo di percorrenza: 4 ore

Da Norcia (antico paese meritevole di una visita) si raggiunge Castelluccio di Norcia attraverso il valico di Monte Cappelletta (1520 m), con splendide vedute sul Pian Grande e le montagne circostanti. Dalla piazza, lasciato alle spalle l'hotel Sibilla, si prende a sinistra su una strada con prefabbricati in cemento, che in leggera discesa raggiunge il fontanile di Val di Canetra (1360 m, 45 minuti). Dalla fonte la sterrata prosegue verso sud in ripida salita sotto il versante ovest del Monte Veletta fino a quota 1540 m; qui spiana leggermente e incrocia un'altra sterrata, da prendere in salita in direzione ovest fin sotto Colle Bernardo, e poi verso sud fin sotto Coste Valloni dove la sterrata finisce (1682 m, 45 minuti).

A questo punto prendere decisamente in direzione sud-sud est lungo il crinale fino a raggiungere la cima di Poggio di Croce (1832 m) (1,30 ora). Splendida vista su Cima Redentore e la sua costa da cui emerge la formazione rocciosa dello Scoglio dell'Aquila. Si riparte in direzione nord-nord est e con leggero saliscendi si raggiunge quota 1850 (15 minuti); da qui, rimanendo sul crinale si raggiunge quota 1547 (30 minuti), dove ci si immette sulla sterrata che abitualmente viene utilizzata per decollo degli appassionati del volo libero e in 15 minuti torniamo a Castelluccio di Norcia.



1

Dal Valico di Monte Cappelletta (1520 m)
al Monte Guaidone (1647 m)

Dislivello: 480 m

Difficoltà: EI

Lunghezza: 9,5 km

Tempo di percorrenza: 4 ore e 30 minuti

Da Norcia per SP 477 si raggiunge il valico di Monte Cappelletta dove si parcheggia.

Ci si dirige (est-sud est) verso gli impianti sciistici di risalita (15 minuti) che si lasciano a destra del parcheggio (1493 m) con direzione nord-nord est e, avendo sempre come riferimento lo Scoglio dell'Aquila, sulla costa del Monte Redentore, si segue il crinale che con facile saliscendi ci porta in vetta al Monte Guaidone (1647 m, 1 ora), spartiacque tra il Piano Grande e il Piano Piccolo. Si riparte in direzione nord e per facile pendio si scende fino al Piano Grande (1290 m) all'imbocco della Valle del Bonanno (30 minuti). Dal cuore del Piano Grande, fiancheggiando a sinistra Costa Faito e poi Costa Sassetti e lasciando a destra i fossi dei Mergani che confluiscono verso l'Inghiottitoio, ci dirigiamo con percorso pianeggiante al Casaleto Carbonara (1272 m) e da qui con ripida salita al punto di partenza (2,45 ore).

Da Forca di Presta (1540 m)

a Monte Macchialta (1751 m)

Dislivello: 350 m

Difficoltà: EI

Lunghezza: 8 km

Tempo di percorrenza: 4 ore

Da Norcia si sale verso Castelluccio e, prima che la stra-



2

3. Discesa sul versante ovest del Monte Porche.

Foto A. Pecetti

4. Salita in Val di Bove.

Foto A. Pecetti

da del Piano Grande inizia a salire al paese, prendere a destra in direzione di Arquata del Tronto e Ascoli Piceno, raggiungendo dopo circa 6 km l'importante valico di Forca di Presta (1540 m) dove si parcheggia. Da qui in estate centinaia di escursionisti salgono al Monte Vettore e ai Laghi di Pilato. Il percorso che andremo a percorrere è estremamente panoramico, avendo alle spalle l'incombente mole del Monte Vettore ed ai lati il Piano Piccolo, ornato dalla macchia Cavaliere e i Monti della Laga che si elevano dalla Valle del Tronto. Lasciata l'auto al valico ci si dirige dolcemente, passando vicino al rifugio degli Alpini, verso il Monte Forciglieta (1642 m, 15 minuti); da qui fino al Monte Macchialta (1751 m) sarà un alternarsi di facili saliscendi. Giunti al Monte Macchialta (1,30 ore), magnifico belvedere, si scende in direzione sud est a quota 1675 (15 minuti) dove s'intercetta una sterrata, in inverno battuta per la pratica dello sci di fondo, e con direzione nord-nord est in 2 ore ci consente di tornare al punto di partenza.

ESCURSIONI DI SCIALPINISMO

Monte Porche (2233 m)

Dislivello: 830 m

Difficoltà: MS

Esposizione prevalente in discesa: Sud-Ovest

Tempo di percorrenza: 4 ore e 30 minuti

Da Visso seguire la strada per Castel S. Angelo-Castelluccio di Norcia. Da Castelluccio (provenendo da Norcia) prendere in direzione Ussita. Arrivati a Forca di Gualdo si prende la strada verso gli impianti sciistici di Monte Prata. Dopo 2 km si giunge al piazzale

degli impianti dove si parcheggia.

Dal parcheggio (1650 m), si prende la strada sterrata chiusa al traffico che prosegue verso est (normalmente in condizioni si possono mettere gli sci direttamente alla partenza), che segue la strada in leggera salita fino ad arrivare alla fonte della Jumenta (1799 m).

Dalla fonte salire il costone in direzione nord est (portare sempre rampanti e ramponi perché da qui in poi si potrebbe incontrare neve crostosa o gelata). Alla fine della salita (1970 m circa) si piega verso destra in direzione est per un tratto pianeggiante. Si prosegue poi verso un secondo costone fino a raggiungere la cresta (circa 2080 m). Da qui, seguendo il crinale a sud est, si raggiunge il monte Porche (2233 m, 2,30 ore circa dalla partenza). Da qui si può scendere in direzione ovest e poi sud ovest. Arrivati alla fine del canale, dove la pendenza svanisce, prendere un canale sulla destra che porta in cima a monte Prata. Da qui scendere in direzione sud ovest costeggiando gli impianti fino ad arrivare al piazzale.

Variante: Monte Porche - Palazzo Borghese

Da Monte Porche, seguendo sempre il crinale si raggiunge Palazzo Borghese (2145 m). Da palazzo Borghese si può iniziare la bella discesa in direzione sud ovest fino a raggiungere il fosso Brecciaro. Arrivati alla zona pianeggiante girare a destra (direzione nord ovest) aggirando monte della Croce. Seguire il canale in salita di sinistra che costeggia dal basso la strada asfaltata fino ad arrivare al parcheggio di partenza.

Tempo complessivo 5 ore e 30 minuti circa.



Il complesso carsico della Codula Ilune

Viaggio in uno dei sistemi carsici più estesi d'Italia

di Silvia Arrica, Gianluca Melis e Mario Pappacoda



«Quella mattina Salvatore si era alzato presto, con uno strano presentimento. Uscì dalla sua capanna di pietra e i maiali gli andarono incontro nella speranza, vana, di ricevere un po' di cibo. Andò al fiume a prendere l'acqua, prima di dedicarsi alle sue faccende quotidiane. Erano passati quasi vent'anni da quando l'ultimo boscaiolo se ne era andato da quel posto remoto, la Codula Ilune, nel Supramonte di Urzulei. Anche lui aveva lavorato per la società che aveva avuto l'appalto per il taglio del legname e, finito il lavoro, aveva deciso di rimanere a vivere là, da solo, circondato solo dal "rumore" della natura. Fino a quel giorno quando arrivarono gli speleologi e Salvatore Marroccu, o Tziu Marroccu, come solevano chiamarlo i nuovi frequentatori della codula, capi che la tranquillità delle sue giornate era finita».

Questo è il racconto di una esplorazione che dura, tra alterne vicende, oramai da quasi 70 anni e che ha visto avvicinarsi e collaborare speleologi sardi, continentali e stranieri. Il risultato di tutto ciò è un complesso carsico che si sviluppa attualmente per oltre 44 chilometri, destinati ad aumentare con le scoperte fatte tra il 2007 e il 2013. Siamo nella Sardegna centro-orientale, nel Supramonte di Urzulei, dove tutto è iniziato con un piccolo ingresso a forma triangolare, a circa un'ora di cammino a piedi da Teletotes dove finisce la strada che dal 172° chilometro della statale 125 conduce, dopo 13 chilometri di stretti tornanti, sul fondo del canyon della Codula Ilune. Questo ingresso, da

dove in estate esce una corrente di aria gelida, era noto da sempre ai pastori della zona con il nome di Sa Rutta 'e Monte Longos ed era stato descritto per la prima volta da Carlo Dernini e Giulio Cappa nei primi anni Sessanta del secolo scorso. La grotta fu ribattezzata Suspiria dagli speleologi del Gruppo Grotte Milano CAI SEM, che negli anni fra il 1979 e il 1982 vi portarono avanti un'intensa campagna esplorativa, sostenuta anche dal GS Imperiese, GS CAI Verona, GS CAI Vittorio Veneto, GS Padovano CAI e da altri speleologi provenienti un po' da tutta Italia. Dal 1985 al 1999 le esplorazioni sono state condotte prevalentemente da speleologi sardi.

Tutto è iniziato con un piccolo ingresso a forma triangolare, a circa un'ora di cammino da Teletotes

Quasi contemporaneamente all'inizio delle esplorazioni di Suspiria-Monte Longos, alcuni speleologi francesi rinvennero l'ingresso di Su Palu, grazie alle indicazioni di Tziu Marroccu che li aveva accompagnati durante una battuta esterna; calandosi nei primi pozzi arrivarono fino al fiume che scorre alla base del grande salone di frana, all'uscita dalla diaclasi iniziale. Per i due anni successivi poco si seppe di quella grotta, finché un giorno alcuni speleologi cagliaritani vennero coinvolti nelle esplorazioni dal Gruppo Grotte Nuorese, in collaborazione con gli speleo francesi, che nel frattempo erano arrivati fino a

In apertura: la grotta del Bue Marino ramo sud: la grande colonna chiamata Il Ciclope. Foto Silvia Arrica

In questa pagina: la cresta calcarea della Serra Oseli. Foto Silvia Arrica

BIBLIOGRAFIA
Pappacoda M.(2009), *Il complesso carsico della Codula Ilune*, «Sardegna Speleologica», n° 24, p. 17-35.
Fancello L.(2009), *La Grotta del Bue Marino*, «Sardegna Speleologica», n°24, p. 59-70.
Arrica S., Melis G., Pappacoda M.(2013), *Il complesso carsico della Codula Ilune*, «Sardegna Speleologica», n°68, p. 34-37.
Arrica S., Melis G., Loru R., Rinaldi A.(2014), *Colorazioni nel Supramonte Orientale*, «Sardegna Speleologica», n° 70, p. 44-47



Grotta Lovettecannas: il grande salone Marco Mattu. Foto Silvia Arrica

Inquadramento geologico e geografico

La Codula Ilune è uno spettacolare canyon fluvio-carsico compreso nei comuni di Urzulei, Baunei e Dorgali che, iniziando a quote superiori agli 800 metri, dopo circa 20 chi-

lometri di percorso sfocia nel golfo di Orosei in corrispondenza della rinomata spiaggia di Cala Luna. Il canyon si è originato e approfondito in un altopiano costituito da calcari

e dolomie del giurese, con uno spessore di centinaia di metri, che poggiano su un basamento granitico paleozoico, che affiora a tratti sul fondovalle. Il letto della codula, ampio e piatto, è infatti occupato da depositi alluvionali costituiti da ciottoli e massi di granito, nonché da sabbia grossolana. Nell'altopiano è presente una grossa faglia, che costeggia la parete orientale della codula, appena sotto la catena montuosa che parte da Monte Oseli (Serra Oseli); è ben visibile sulla destra orografica e ha l'aspetto di un gigantesco gradino tra la catena montuosa e il fondovalle. Le acque provenienti dall'altopiano a oriente della codula si sono infiltrate in questa faglia, nella roccia carbonatica degradante verso il torrente che, essendo intensamente fratturata, ha reso possibile la formazione del grande sistema carsico descritto nell'articolo.

Il nuovo ramo, detto dei Francesi in onore degli esploratori d'oltralpe, venne esplorato compiutamente la settimana successiva dagli speleologi cagliaritani: ritrovando la sagola lasciata anni prima dagli speleosub ebbero l'ulteriore conferma della congiunzione tra Su Palu e Suspiria-Monte Longos, che da quel momento presero il nome di complesso carsico della Codula Ilune.

un grande lago. In realtà si tratta di un lago-sifone, superato per la prima volta da Patrick Penez nel 1981. Lo speleosub francese era riemerso in una grande galleria aerea camminando per diverse centinaia di metri e costruendo un ometto di pietre nel punto in cui era tornato indietro. Nel 1988 alcuni speleologi veronesi e faentini, dopo una breve risalita entrarono in una enorme galleria dove ritrovarono il cumulo di sassi. Il nuovo ramo, detto dei Francesi in onore degli esploratori d'oltralpe, venne esplorato compiutamente la settimana successiva dagli speleologi cagliaritani: ritrovando la sagola lasciata anni prima dagli speleosub ebbero l'ulteriore conferma della congiunzione tra Su Palu e Suspiria-Monte Longos, che da quel momento presero il nome di complesso carsico della Codula Ilune.

Dal 1982 in poi le scoperte nella grotta di Su Palu si sono succedute a ritmo impressionante. I cagliaritani, coadiuvati dagli amici olienesi, la esplorarono sistematicamente superando il lago ed entrando in una enorme galleria sabbiosa che diventerà il campo "El Alamein". E poi scoprirono i giganteschi ambienti di Lilliput, le alte condotte freatiche fossili, e una risalita portò fino alla regione denominata Disneyland, il punto più alto del complesso.

La corsa dell'acqua all'interno del sistema continua inesorabile fino al mare, quindi viene spontaneo chiedersi come e dove avvenga lo scorrimento a valle delle regioni sotterranee già esplorate. Nella grotta di Suspiria-Monte Longos sono state effettuate diverse immersioni che,

da anni, sono ferme di fronte a un sesto sifone. La distanza dall'ingresso e le difficoltà logistiche sono sicuramente un forte ostacolo al proseguimento delle esplorazioni. Attualmente le acque sotterranee della codula sono drenate dalla risorgenza sottomarina di Cala Luna, che si apre sulla destra orografica della foce ed è costituita da una galleria principale, esplorata per circa 700 metri, impostata su una evidente frattura sommersa e con una profondità compresa tra i -12 e i -35 metri. La risorgenza in realtà rappresenta lo sbocco relativamente "recente" di queste acque. Fino a 500.000 anni fa era infatti la grotta del Bue Marino, e precisamente il ramo sud, ad assolvere questa funzione. In seguito all'evoluzione geomorfologica della codula, il ramo sud sarebbe stato separato dal resto del sistema, diventando un relitto e attivandosi solo in casi di eventi di piena eccezionali.

L'ingresso della Grotta del Bue Marino è costituito da due ampi portali che si aprono sul mare

La grotta del Bue Marino è conosciuta da sempre. L'ingresso infatti è costituito da due ampi portali che si aprono sul mare e deve il suo nome alla foca monaca, che fino agli anni Settanta popolava il golfo di Orosei e le sue grotte; l'animale è detto in sardo *boe marinu* per via del suo verso che, echeggiando in quegli ampi ambienti ricordava il muggito di un bovino. Il primo rilievo venne steso nel 1954 dal Gruppo Grotte Nuorese che ne





A fronte, dall'alto.
Grotta di Su Palu: le
condotte freatiche dei
rami fossili.
Foto Silvia Arrica

Grotta di Su Palu: il lago
sifone. Foto Silvia Arrica

In questa pagina: la
spiaggia di Cala Luna.
Foto Silvia Arrica



La corsa dell'acqua
all'interno del sistema
continua inesorabile
fino al mare, quindi
viene spontaneo
chiedersi come e dove
avvenga lo scorrimento
a valle delle regioni
sotterranee già
esplorate. Attualmente
le acque sotterranee
della codula sono
drenate dalla
risorgenza sottomarina
di Cala Luna, impostata
su una evidente frattura
sommersa e con una
profondità compresa
tra i -12 e i -35 metri.

incaricò il geometra Francesco Pisanu. La grotta è composta da tre rami; il ramo nord, oramai fossile, il primo ad essere aperto ai turisti dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Ottanta, e poi riaperto nel luglio del 2012 dopo l'installazione di luci e passerelle. Il ramo sud, attualmente visitabile per i primi 600 metri; il ramo di mezzo, completamente sommerso, esplorato per la prima volta negli anni Settanta e poi "dimenticato", tanto che ne venne perfino messa in dubbio l'esistenza finché non ricomparve un vecchio schizzo di rilievo fatto dal primo esploratore. Il ramo nord fu esplorato per la prima volta da Jochen Hasenmayer negli anni Settanta, e a seguire tra il 1990 e 1992 e il 2005 e il 2007 da cechi e sardi. È lungo circa 9 chilometri. Il ramo sud invece vide immergersi per la prima volta nel suo sifone terminale, a oltre un chilometro dall'ingresso, i piemontesi negli anni Sessanta. Hansemayer a fine anni Settanta e poi i francesi Patrick Penez, J. Charles Chouquet e Eric Le Guen tra il 1981 e il 1982 portano questa porzione di grotta a 2700 metri di sviluppo.

Nei primi anni Ottanta e i primi anni Novanta venne rifatto completamente il rilievo di tutto il ramo sud, dall'ingresso fino al sifone, riscontrando un errore di orientamento nel rilievo originale di Pisanu; il tracciato risulta spostato molto più a est. Questo fa supporre che i rami esplorati da Hasenmayer e dai francesi superino la Codula Ilune, portandosi vicino alla parte nota del sistema sotterraneo omonimo. Tra il 2000 e il 2008 altri speleo sub cechi hanno scoperto e rilevato nuovi rami che, in seguito a indagini effettuate col

georadar, si sono rivelati confinanti con la codula. A oggi lo sviluppo complessivo del Bue Marino supera i 20 chilometri.

Questo meraviglioso pezzo di Sardegna ha già fatto sognare generazioni di speleologi

Nel 2007 venne scoperta nella codula la "madre di tutte le grotte": Su Molente, che si trova tra il complesso carsico della Codula Ilune e quello del Bue Marino. Nel mese di ottobre del 2013 gli speleosub cechi, dopo avere superato una serie di sifoni nel ramo sud del Bue Marino sono riemersi in una parte aerea di Su Molente, confermando un collegamento che fino a quel momento era solo idrogeologico. Ora restano da scoprire le gallerie a monte di quest'ultima, che si dirigono con decisione verso Suspiria-Monte Longos. Infine uno studio con traccianti condotto nell'estate del 2013 da gruppi appartenenti alla Federazione Speleologica Sarda, che ha interessato sia le grotte della codula sia quelle che si trovano nella testata del canyon, in località Serra Pirisi - ossia Lovettecannas (la più profonda grotta della Sardegna) e Murgulavò - ha confermato che le acque di queste ultime, oltre a riversarsi a mare tramite la risorgenza di Bel-torrente, sono immissarie anche del complesso carsico della codula.

E così si aprono nuove prospettive esplorative in questo meraviglioso pezzo di Sardegna che ha già fatto sognare generazioni di speleologi.



A fronte: rilievi di spessori in prossimità della vetta dell'Ararat

La ricerca scientifica sul monte Ararat

La spedizione del Comitato scientifico centrale del CAI sul grande vulcano anatolico

di Carlo Alberto Garzonio - foto R. Avanzinelli, C.A. Garzonio, E. Meraldi

Foto di gruppo al campo base a 3200 m

I componenti della spedizione: Carlo Alberto Garzonio, responsabile della spedizione, presidente Comitato Scientifico Centrale del CAI, geologo applicato, geomorfologo, Università di Firenze (UNIFI); Riccardo Avanzinelli, Petrografo del vulcanico (UNIFI); Simone Tommasini, Petrografo del vulcanico (UNIFI); Raffaello Cioni, vulcanologo (UNIFI); Roberto Azzoni, glaciologo naturalista (UNIMI); Andrea Franzetti, biologo Milano Bicocca (UNIMIB); Daniele Bocchiola, Ingegnere Politecnico Milano; Eraldo Meraldi, tecnico ARPA Lombardia, nivologo e guida alpina; Giulia Enrione, medico chirurgo, Anestesista-Rianimatore; Luigi Vanoni, medico chirurgo, osteopata. Hanno organizzato e collaborano al progetto scientifico Ararat il dr Luigi Festi, Chirurgia Toracica Ospedale Universitario di Varese e Presidente Commissione Nazionale Medica del CAI; Claudio Smiraglia, geomorfologo glaciologo (UNIMI) e componente CSC; Guglielmina Diolaiuti geomorfologa, glaciologa (UNIMI); Sandro Conticelli, petrografo del vulcanico, (UNIFI).

I versanti e i ghiacciai del monte Ararat costituiscono un ambiente poco conosciuto dal punto di vista geologico, geomorfologico, vulcanologico, glaciologico e nivologico. La spedizione alpinistico-scientifica – che fa seguito alla spedizione del 2013 per i 150 anni del sodalizio, con i ragazzi dell'alpinismo giovanile – organizzata e finanziata dal CSC del CAI e dalle università di Firenze, Milano Statale, Milano Bicocca e Politecnico Milano, svolta dal 18 al 28 luglio 2014, ha coinvolto un gruppo di dieci persone, tutti soci del CAI: sette ricercatori universitari, un tecnico ARPA Lombardia e due medici per la Commissione Medica Centrale. I ghiacciai del monte Ararat sono di grande interesse scientifico per la lontananza rispetto ad altri ambienti di elevata altitudine e per la particolarità climatica delle regioni circostanti. Nel corso della spedizione

CAI 2014 è stata valutata la copertura nivale sul ghiacciaio sommitale a oltre 5000 metri di quota, attraverso alcuni profili stratigrafici e sondaggi atti a determinare lo spessore della neve. Sono stati inoltre raccolti campioni di neve a differenti profondità in prossimità della vetta per sottoporli a successive analisi di laboratorio. Le prime osservazioni sul campo indicano uno scarso accumulo nivale sulla calotta glaciale sommitale che può essere riferito alle scarse precipitazioni solide, alla deflazione eolica e alle piogge frequenti anche a quote prossime alla vetta.

Le attività svolte hanno anche riguardato lo studio di un ghiacciaio coperto da detrito situato sul versante nord ovest dell'Ararat (ghiacciaio di Parrot). Qui, oltre a misure della fronte finalizzate alla valutazione dell'arretramento del ghiacciaio in risposta al cambiamento climatico, sono



stati prelevati campioni di detrito sopragliaciale per analizzarli nei laboratori dell'Università Statale di Milano e dell'Università di Milano Bicocca e descriverne gli aspetti sedimentologici, microbiologici. Verrà inoltre ricercata la presenza di *black carbon*, polveri e particolato atmosferico derivante da processi di combustione (di idrocarburi, incendi di boschi, ecc.) che, riducendo la riflettività del ghiaccio e della neve, ne incrementa la fusione. I dati raccolti durante la spedizione hanno evidenziato che il glacialismo del monte Ararat sta attraversando una fase di intensa riduzione, comparabile con quella degli apparati alpini europei. Infatti i fronti glaciali hanno registrato un netto arretramento e si sono anche rilevati interi collassi di alcuni apparati come il ghiacciaio Parachute situato in prossimità del campo 2 a quota 4200 m. Inoltre le prime analisi di immagini satellitari hanno portato i ricercatori a quantificare l'attuale superficie glacializzata del monte Ararat in circa 6 km², valore che risulta inferiore del 40% a quello rilevato da analoghe immagini degli anni Settanta. Una contrazione simile ha interessato nello stesso intervallo di tempo i ghiacciai della Valle D'Aosta (anche questi studiati dai ricercatori UNIMI-CAI) che tra il 1975 ed il 2005 si sono contratti del 30%. Nelle aree abbandonate dai ghiacciai si rilevano estesi fenomeni gravitativi, uno dei quali pericolosamente attivo in prossimità del campo 2.

L'interesse per l'aspetto biologico dell'ambiente glacializzato del monte Ararat è dovuto principalmente a due aspetti. In primo luogo, essendo un luogo non ancora esplorato a questo scopo, suscita la curiosità degli scienziati. Inoltre, più in generale, gli ambienti freddi di alta quota sono considerati luoghi ideali per lo studio dei processi di ecologia dei microrganismi. Per esempio, presentano habitat quali le rocce lasciate libere dall'arretramento dei ghiacciai, terreno ideale per lo studio dei processi di colonizzazione microbica e successione ecologica. Inoltre, essendo ecosistemi estremi a bassa diversità microbica, geograficamente distribuiti e collegati tra loro dai movimenti di masse di aria, permettono di indagare i processi di biogeografia microbica, cioè di trasporto e di distribuzione dei microrganismi a livello globale.

I dati raccolti evidenziano che il glacialismo del monte Ararat sta attraversando una fase di riduzione

I campioni di neve e sedimento raccolti sono in corso di analisi attraverso tecniche di biologia molecolare e microscopia. In particolare si sta procedendo con l'estrazione del DNA dei microrganismi presenti direttamente dai campioni e verranno utilizzate le più moderne tecnologie

I ghiacciai del monte Ararat sono di grande interesse scientifico per la lontananza rispetto ad altri ambienti d'alta quota e per la particolarità climatica delle regioni circostanti. Nel corso della spedizione CAI 2014 è stata valutata la copertura nivale sul ghiacciaio sommitale a oltre 5000 metri di quota, attraverso alcuni profili stratigrafici e sondaggi atti a determinare lo spessore della neve.

In questa pagina in piccolo, dall'alto: la madre e le sorelle di Burhan Cevaran, guida locale della spedizione

Campionamento lungo il profilo nivale, a 5050 m

Un intervento medico

di sequenziamento genomico per definire la tipologia delle popolazioni microbiche presenti e le loro proporzioni all'interno delle comunità microbiche. Il confronto dei dati così ottenuti con quelli provenienti da aree glacializzate alpine e di altre regioni extraeuropee permetterà di acquisire nuove conoscenze sui processi che governano la distribuzione dei microrganismi a livello globale.

Il monte Ararat è un vulcano situato laddove le placche continentali entrarono in collisione dopo

la chiusura di un antico oceano denominato Tethide. È uno stratovulcano caratterizzato da una struttura centrale (il Grande Ararat, 5137 m), e un apparato minore (il Piccolo Ararat, 3896 m) e da una serie di centri di emissione eccentrici localizzati sulle pendici del vulcano principale da cui furono emesse molte delle colate laviche visibili lungo il pendio e alla base del vulcano, alcune di grandi dimensioni (fino ai circa 10 km³ della grande colata a sud del vulcano). L'attività vulcanica è stata dominata da effusioni laviche, con attività a carattere esplosivo limitata alle fasi precoci di formazione dell'apparato. Il cono vulcanico è infatti caratterizzato da un impilamento notevole di colate laviche definibili "a blocchi", caratteristica legata alla frammentazione durante lo scorrimento della parte superiore della colata in raffreddamento. La dominanza di prodotti lavici si riflette nell'attuale morfologia superficiale del vulcano, dove l'assenza di vegetazione evidenzia estese pietraie con blocchi di dimensioni da metriche a decimetriche. Le rocce laviche sono caratterizzate dalla costante presenza di minerali quali plagioclaso e pirosseno immersi in una matrice vetrosa.

Il vulcano si erge su di una piattaforma lavica costituita prevalentemente da colate laviche a corde che testimoniano l'elevata fluidità, e quindi presumibilmente con chimismo diverso, dei magmi



Grande e piccolo Ararat e piccoli coni intermedi



che hanno preceduto l'innescò del vulcanismo dell'Ararat, caratteristica sottolineata anche dalla presenza di cristalli di olivina. La spedizione ha evidenziato nella porzione occidentale del vulcano la presenza di un enorme collasso gravitativo laterale dell'edificio vulcanico come testimoniato dalla presenza di un deposito caotico di blocchi di varie litologie, che si estende fino alla località di Iğdir. Parallelamente allo studio degli aspetti vulcanologici di terreno, durante la spedizione sono stati raccolti diversi campioni di roccia sui quali sono in corso, presso il Dip. di Scienze della Terra dell'Università di Firenze, indagini di tipo mineralogico, geochimico e isotopico che permetteranno di comprendere i processi magmatici legati alla genesi e alla dinamica del vulcano nel contesto geodinamico della collisione continentale.

Il vulcano si erge su di una piattaforma costituita da colate laviche a corde

Lo staff medico ha preso sin da subito contatto con i componenti della spedizione. Per ogni componente si sono raccolte informazioni riguardanti gli aspetti medici, psicologici ed eventuali vaccinazioni obbligatorie e consigliate. Si è posta attenzione, inoltre, nel curare ogni singolo aspetto

di natura logistica e medica che si presupponeva potesse risultare di interesse durante la spedizione. È stata contattata la guida locale, la quale si è dimostrata molto disponibile rispondendo in maniera esaustiva alla maggioranza dei quesiti posti; alcuni di questi, però, non hanno potuto trovare risposta prima della partenza, in quanto legati alle condizioni meteo che si sarebbero trovate in loco, primo tra tutti la richiesta palesata dal gruppo dei glaciologi di posizionare un campo a 4800/5000 metri di quota. I medici hanno

Evidenze di flusso plastico-viscoso nella lava



Prelievi di matrice detritica di copertura del ghiacciaio di Parrot (3800 m)

sottolineato l'importanza del corretto acclimamento prespedizione e della necessità di giungere in terra turca con una condizione atletica ottimale, a tale proposito sono stati forniti gli aspetti conoscitivi e organizzativi per raggiungere tali obiettivi. Elemento importante per quanto riguarda la parte medica è stata l'effettuazione – presso il centro di medicina dello sport Athleia di Varese – di tutti i test di valutazione e visite mediche ai componenti del gruppo, mirati a indagare sia le qualità fisiche sia quelle atletiche. Durante la spedizione, lo



staff medico ha tenuto sotto controllo le capacità di adattamento alla quota dei vari componenti, attraverso la raccolta sia di importanti parametri fisiologici – tra i quali pressione arteriosa, saturimetria, frequenza cardiaca, frequenza respiratoria – sia mediante la compilazione della valutazione soggettiva e clinica – basate sul Lake Louise Score – per eventuali segni/sintomi di male acuto di montagna. Queste operazioni sono state eseguite quotidianamente e in particolare in quei giorni in cui si è stati esposti all'ipossia ipobarica caratteristica delle quote elevate.

Gli ambienti freddi di alta quota sono ideali per lo studio dei processi ecologici dei microrganismi

La vetta del monte Ararat è stata raggiunta da sei componenti alle ore 5 e 55 del mattino del 23 luglio 2014. Come spesso capita in località remote, l'attività medica – anche in questo caso – non è stata limitata ai componenti della spedizione, ma diversi interventi sono stati compiuti a favore della popolazione locale; in particolare, passando in alcuni accampamenti di famiglie di pastori, sono state eseguite visite di adulti, donne e soprattutto bambini, con il coinvolgimento in questa esperienza profonda di tutto il gruppo.



Campionamento di lave emesse da un cono a sud del vulcano. Sullo sfondo il Grande Ararat

Vette in vista

Si è svolta a Terni la settima edizione dell'interessante rassegna dedicata al mondo della montagna

di Angela Torri



Vette in Vista chiama e l'eterogeneo popolo di appassionati delle terre alte risponde.

Sempre grandi numeri ad affollare il CAOS di Terni, anche per questa settima edizione. La montagna, tornata protagonista in città, ha offerto a un pubblico sempre più esigente e preparato film, ospiti, attività per le scuole, libri, trekking e tanti spunti di riflessione. Cura degli organizzatori (Ass.ne "Stefano Zavka" e sezione CAI di Terni), proporre di anno in anno temi diversi e talvolta controversi, guardando al futuro senza perdere di vista la tradizione e la storia dell'alpinismo.

L'edizione 2015 ha preso spunto dalle lettere dell'alfabeto offrendo quattro serate dense di appuntamenti. La A di Avventura è stata introdotta dalla presentazione del libro del ternano Fabrizio

Proietti *Low Cost*, in cui l'occhio attento dell'autore coglie con precisione le dinamiche comportamentali di individui sottoposti agli stress di un immaginario volo low cost, pretesto per raccontare un'altra dimensione di avventura. Avventura esplorativo-divulgativa con il resoconto per video e immagini di una bella spedizione tra le montagne del Caucaso alla ricerca di nuovi canyon, Georgia Canyoning Expedition 2014, che ha fatto il pieno nella Sala dell'orologio. Il giorno successivo la A di Arrampicata: con *Il Fuoco dell'anima* Andrea Di Bari ha ripercorso 30 anni di arrampicata, dai suoi primi passi verticali, ai prestigiosi piazzamenti nelle competizioni internazionali, dagli incontri con personaggi più o meno famosi dell'epoca, fino alla scoperta dell'isola di Kalymnos, dove lo scalatore ha finalmente

Vette in vista: la serata con Fabio Palma e i Ragni di Lecco.
Foto Paolo Gagliardi



La premiazione del concorso di disegno con i giovani artisti dell'Istituto Vittorio Veneto di Terni.
Foto Paolo Gagliardi

Pag 45 basso Andrea di Bari in arrampicata.
Foto Antonio Perrone

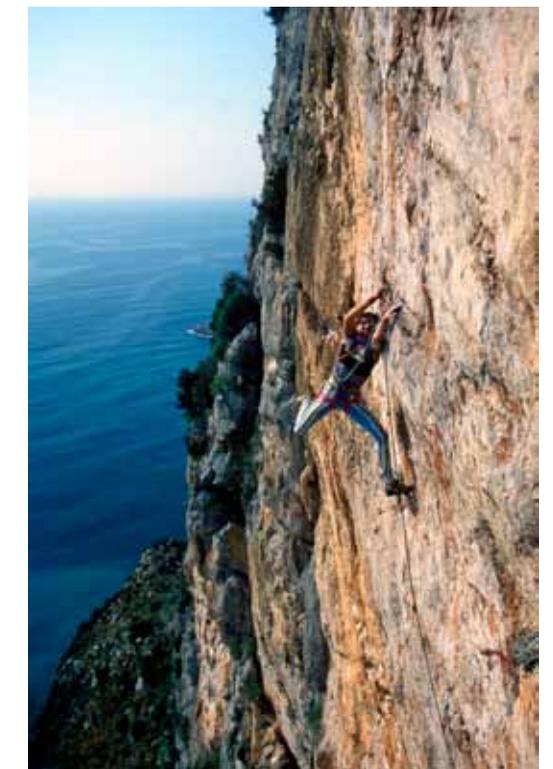
“trovato lo Shangri-la dell'arrampicata!”. Il piene per Di Bari era annunciato, tanto che l'organizzazione ha dovuto trovare uno spazio molto più capiente del consueto, ricorrendo a un multisala cittadino per accogliere i 280 spettatori provenienti da tutta Italia.

La neonata collaborazione con la biblioteca comunale per la presentazione del libro finalista al premio Strega di Simona Sparaco, *Se chiudo gli occhi*, ambientato sui monti Sibillini, si è rivelata un piacevole successo. Nella luminosa sala del caffè letterario ha preso corpo un'altra montagna, più profonda, intima, magica, dove le vicende umane vanno di pari passo con i fenomeni naturali, dove il valore delle cose semplici ricuce presente e passato. L'atteso sabato sera della A di Alpinismo ha visto protagonisti i Ragni di Lecco e il loro presidente Fabio Palma, in una sala piena e coinvolta dal collage di film e dai temi proposti. In *Alpinismo Vivissimo*, Palma ha messo a confronto i mitici trascorsi del gruppo, fondato nel '46 da quattro partigiani, con i fortissimi protagonisti contemporanei che stanno riportando i Ragni alla ribalta, in una nuova epoca d'oro. Attraverso una carrellata di splendide immagini realizzate con tecniche innovative e sperimentali, girate in Patagonia, Karakorum, Kirghizistan, Palma ha voluto sottolineare un concetto portante della filosofia che anima il gruppo: “non siamo eroi, i veri eroi sono quelli che arrivano a stento alla fine del mese; siamo piuttosto dei privilegiati perché facciamo cose ludiche, facciamo ciò che ci piace, diamo corpo alle passioni e lo facciamo al meglio rischiando anche la pelle”. La giornalista Linda Cottino, intrecciando i temi dell'incontro, ha coinvolto il presidente generale del CAI Umberto Martini, socio onorario dell'associazione Zavka e estimatore della rassegna umbra, ospite per il secondo anno consecutivo a Terni.

La domenica è partita con un trekking alla

scoperta dei luoghi meno conosciuti delle cascate delle Marmore per riprendere poi al CAOS con l'esibizione del coro della sezione cittadina del CAI Terra Majura, voci che accompagnano ogni edizione di Vette in Vista e che sono cresciute con la rassegna stessa. L'importanza che gli organizzatori attribuiscono alle nuove generazioni prende corpo con attività dedicate alle scuole elementari e medie. Nella prima edizione del concorso di disegno *Disegna la Montagna*, si è chiesto ai piccoli artisti di rappresentare l'ambiente montano (sono pervenuti 180 lavori), mentre i più grandi sono stati coinvolti in un trekking alla scoperta dei grandi alberi della città a cui è seguita la proiezione di un film di animazione e un momento di riflessione su temi ambientali. Stessi stimoli, altre modalità espressive nei lavori pervenuti alla 4° edizione del concorso per opere video di montagna intitolato a Valentino Paparelli che ha premiato, con una giuria presieduta da Linda Cottino, quei lavori che si sono distinti per originalità e sensibilità di contenuti. A innervare l'intera manifestazione tanti film dell'ultima edizione del Trento Film Festival.

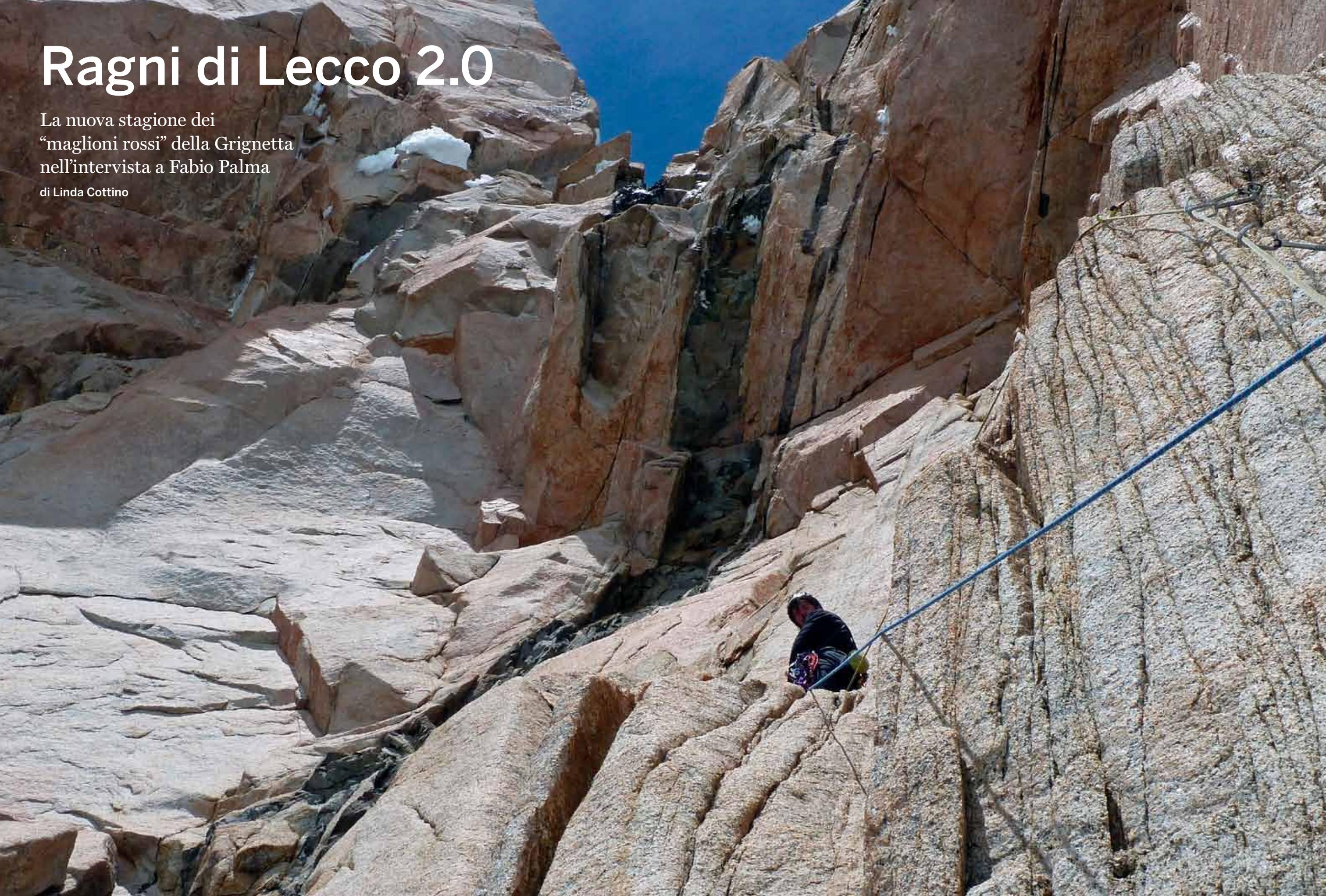
Vette in Vista è stata e continua a essere la dimostrazione che anche in una terra lontana dalle grandi montagne si può dare vita a manifestazioni di qualità. L'obiettivo è di emozionare e stimolare attraverso un dialogo aperto con gli stessi ospiti, alpinisti, relatori, autori, i tanti aspetti in cui si articola e si esprime la cultura delle Terre alte.



Ragni di Lecco 2.0

La nuova stagione dei
“maglioni rossi” della Grignetta
nell'intervista a Fabio Palma

di Linda Cottino





In occasione di Vette in Vista, la manifestazione che l'Associazione Stefano Zavka organizza ogni anno a Terni, abbiamo incontrato Fabio Palma, presidente dello storico e blasonato Gruppo dei Ragni di Lecco. Alla vigilia dei settant'anni tondi, emerge il ritratto di un pool di alpinisti in continua evoluzione che porta le sue sfide sulle pareti del mondo ai massimi livelli.

Nell'epoca dell'individualismo esasperato, che cosa spinge dei giovani e talora giovanissimi arrampicatori a scalare insieme riconoscendosi in un gruppo?

«Banalmente l'esigenza di trovare qualcuno con cui andare in giro. Un conto è scalare in falesia, ma trovare compagni per salire un certo tipo di vie non è così semplice! I Ragni sono anche un punto di aggregazione. Un ragazzo di 21-22 anni che voglia fare un percorso formativo in montagna da noi trova un'ancora di salvezza. Il discorso può dunque essere: il gruppo mi serve, mi può aiutare a coltivare la mia passione. Come in qualunque altra disciplina sportiva. Poi, certo, c'è il fascino storico; ma sul piano dell'attualità, i Ragni sono una società che dal punto di vista sportivo sta facendo molto. E l'individualismo è messo al servizio del gruppo. A conti fatti, e tralasciando le diatribe se

l'alpinismo sia o meno uno sport, non credo comunque che sia sinonimo di individualismo. *Free solo* a parte, in parete si è almeno in due. Per non parlare delle spedizioni: ingaggiarsi su obiettivi internazionali senza un gruppo è impossibile (vedi Nico Favresse e la sua banda). Di alpinisti forti ce n'è, ma talora non riescono a esprimersi senza un gruppo. Insomma, l'alpinismo è molto meno individualista di altre discipline sportive».

Qual è il filo che lega i Ragni di oggi e di ieri?

«L'obiettivo. Che è sempre stato quello della salita al limite, con successo non scontato. I Ragni hanno mantenuto l'idea forte della sfida, non della facile realizzazione. Per l'ascensione della Torre Egger ci sono voluti tre anni, al Cerro Murallòn ci siamo dedicati a lungo, del Torre non parliamo... Ed è un ambiente che accetta la sconfitta. Pensiamo al Cerro Piergiorgio, da cui nel 2003 siamo tornati indietro con un nulla di fatto a causa del Niño. I media non sempre capiscono questa impostazione.

Oggi come cinquant'anni fa, un ragazzo sa di essere protetto nelle sue ambizioni: non ha la pressione del risultato a tutti i costi e al tempo stesso può puntare ai massimi obiettivi. Certo, da noi la mistificazione non è accettata! Proprio perché il livello

In apertura, nella pagina precedente: sulla Ovest della Torre Egger nel 2013. Foto archivio M. Bernasconi

In questa pagina: Fabio Palma in Wenden. Foto R. Felderer

A fronte: ancora Patagonia, Torre Egger

«L'obiettivo dei Ragni è sempre stato quello della salita al limite, con successo non scontato. Abbiamo mantenuto l'idea forte della sfida, non della facile realizzazione. Per l'ascensione della Torre Egger ci sono voluti tre anni, al Cerro Murallòn ci siamo dedicati a lungo, del Torre non parliamo... Ed è un ambiente che accetta la sconfitta. Pensiamo al Cerro Piergiorgio, da cui nel 2003 siamo tornati indietro con un nulla di fatto a causa del Niño. I media non sempre capiscono questa impostazione.

tecnico è molto alto, tutti riconoscono le "croste" dall'opera di buona fattura. Non si vende per oro la pirite, e se talvolta si riesce a fare solo della pirite, lo si dice in modo chiaro. La Ovest della Egger è una certa cosa, ad altre realizzazioni si dà meno enfasi. C'è il normale e c'è l'eccezionale. Quel che conta, in definitiva, è la via, non la cima. L'impresa di Caldwell e Jorgeson sul Dawn Wall ne è un'ulteriore conferma».

Come si entra a far parte dei Ragni?

«Bisogna essere presentati da tre soci. È richiesto un curriculum, che sia scritto bene, perché puoi presentarti come vuoi, ma devi essere preciso. Dopodiché, una commissione tecnica di cinque membri del gruppo si riunisce e discute. Se il livello tecnico è ritenuto buono, il candidato si presenta all'assemblea e ne scaturisce una valutazione che dipende da tanti fattori. È capitato che qualcuno non sia stato ammesso al primo colpo, ma in seguito sia diventato un pilastro del gruppo. Naturalmente ci sono stati periodi a maglia larga e altri a maglia stretta... oggi è molto stretta! Anche perché il livello mondiale è alto. Un fattore che valutiamo è, infine, la vicinanza, perché se si abita distante è difficile partecipare».

Quanti soci ha il Gruppo?

«Un centinaio, di tutte le età: dai 21 anni di Matteo De Zaiacomo ai 90 di Giovanni Ratti. Ultimamente ne sono entrati quattro. Tra giovani e anziani il legame è forte. Anche nelle cose pratiche: gli anziani per esempio hanno dato una mano a far vivere la palestra e hanno contribuito all'importantissimo recupero degli archivi. La quota sociale che si paga è simbolica».

Come definiresti l'attività svolta dai Ragni oggi?

«La definirei attuale, da tutti i punti di vista. In montagna a livello tecnico, nella produzione di video e film, nella gestione della scuola e della palestra di arrampicata. Obiettivi e attività hanno uno standard qualitativo che è quello del top mondiale: i migliori al mondo su che pareti vanno? Ebbene, i nostri obiettivi alpinistici e di scalata sono quelli. Ammiriamo i video e film di alto livello, ed è quello che cerchiamo di fare. La nostra attività si apre al mondo, non è chiusa in se stessa. Siamo molto attivi sui social (su cui cerchiamo di pubblicare anche in inglese), e alla fine ci confrontiamo un po' con tutti».

Sei presidente dell'associazione da tre anni. Raccontami di te: come ti sei avvicinato a questo gruppo?

«Ho iniziato a 32 anni e non ero particolarmente portato. Nei Ragni sono entrato nel 2004. Mi



hanno proposto Simone Pedefferri, Marco Vago e... secondo me perché hanno pensato che sarei stato utile all'organizzazione! Dal 2004 il livello è cresciuto tantissimo; pensiamo che quelle che erano considerate delle vie sono diventate degli accessi. La mia fortuna è stata di scalare subito con Matteo Della Bordella, e anche se il mio livello non era eccelso, avevo testa e ho buttato il cuore oltre l'ostacolo. In maniera imprevedibile abbiamo aperto delle vie su cui poi si sono cimentati Steck, Caldwell, Anthamatten. Tommy Caldwell ha scritto che non aveva mai visto vie come quelle che abbiamo aperto in Wenden, nelle Alpi svizzere, il che è abbastanza clamoroso! Avevamo intrinsecamente questa idea di qualità di apertura delle vie. Le mie imprese migliori sono il Wenden e la Sardegna, dove abbiamo fatto proprio un bel lavoro. Sono convinto che se Caldwell andrà sulle nostre vie in Sardegna ne uscirà ben soddisfatto e se le



Fabio Palma in Wenden durante le riprese del film *Infinite Jest*. Foto R. Felderer

ricorderà sicuramente. Io talora su una via rimangono scottato, deluso; perché la via deve lasciare un segno, devi essere contento di averla aperta o ripetuta. Il paradosso è che più una via è speciale, meno è ripetuta. I fallimenti di solito non si raccontano, e dalle nostre vie in Sardegna sono tornati indietro in tanti. Non sempre i criteri per cui una via acquisisce fama sono puramente sportivi: dipende molto da come viene accolta».

Com'è avvenuto il tuo coinvolgimento fuori dalle pareti, nell'organizzazione?

«Al gruppo ho iniziato a dedicarmi tantissimo già qualche anno prima di diventare presidente, mettendo a frutto la formazione professionale acquisita in Philips, dove gestivo progetti con gruppi formati da gente di tutto il mondo, cosa che mi ha dato la capacità di avere a che fare con persone molto diverse. Quell'esperienza l'ho travasata nei Ragni.

La prima cosa che ho fatto è stata riprendere la tradizione di fare film. Le mie proposte sono state accolte e seguite, in particolare da Luca Passini e Silvano Arrigoni; oggi sono tutti molto propositivi e realizzano progetti su queste idee. Con la presidenza l'impegno è diventato mostruoso. Paradossalmente le cose più facili da organizzare sono le spedizioni, perché i ragazzi sono in gamba e fanno tutto da sé, noi aiutiamo con gli sponsor. La gestione della palestra, ad esempio, che fa riferimento a Luca Passini e Giovanna Pozzoli (l'unica donna dei Ragni), è un impegno non da poco. Un'altra attività che richiede tempo e attenzione è il rapporto con privati e sponsor. Sono comunque tutte esperienze interessanti e formative».

Quali sono le linee guida del tuo operato?

«Due cardini: trasparenza e qualità. A me le cose poco chiare non piacciono».

Citavi l'archivio dell'associazione. Come lo avete sistemato e come se ne può fruire?

«Sì, abbiamo un repertorio immenso di immagini: migliaia di fotografie e decine di ore tra video e film. L'appassionato che va nel nostro sito può trovare la chicca e perdersi nella ricerca della foto particolare».

Oggi come lo alimentate?

«Chi parte in spedizione viene dotato di camere, go pro e reflex, cavalletti, accessori vari. Siamo specializzati nella conoscenza di accessori a basso costo che se ben utilizzati ti lasciano a bocca aperta per le soluzioni che offrono. Abbiamo fatto tanti piccoli investimenti. Poi la differenza la fa lo scalatore. Luca Schiera è un curioso, Pedferri ha sempre avuto l'idea di portare a casa qualcosa, lo stesso Carlo Mauri era un fior di fotografo. Poi c'è il fattore peso... un cavalletto pesa 9 kg! Oggi che la scalata è tutta improntata alla leggerezza, devi fare i conti al grammo. In base alla meta si ha un'idea di cosa portare indietro. E poi abbiamo

Tutti gli itinerari online



Girolibero vacanze facili in bicicletta



Bici & Hotel - in gruppo
Cuba Havana e l'isola grande
dal 25.04 al 3.05.15
volo incluso da **1.850 €**

Bici & Hotel - in libertà
Francia/Regno Unito
Avenue Verte Parigi-Londra
ogni sab. dal 16.05 al 19.09.15
da **689 €**

Itinerari selezionati in libertà e in gruppo: noleggio bici, trasporto bagagli, assistenza e assicurazione, formule speciali per famiglie.

Vedi tutte le offerte e richiedi gratis catalogo/newsletter: www.girolibero.it
tel. 0444 323639
numero verde 800 190510



Zeppelin l'altro viaggiare



Viaggiamondo - in gruppo
Myanmar Yangon, Bagan e le colline birmane
dal 28.03 al 7.04.15
volo incluso da **2.300 €**

Trekking - in gruppo
Marocco Carovana nel Sahara
dal 24.04 al 3.05.15
volo incluso da **1.150 €**

Viaggiamondo, trekking, bicicletta, vela e crociere, houseboat: viaggi in gruppo e in libertà, la giusta via di mezzo tra avventura e tutto organizzato.

Vedi tutte le offerte e richiedi gratis catalogo/newsletter: www.zeppelin.it
info@zeppelin.it
tel. 0444 526021

la fortuna di avere un amico che ha fatto la scuola dei Ragni ed è un regista del calibro di Filippo Salvioni, che lavora con la Ferrari e ci aiuta con la sua bravura ed esperienza».

Come vi finanziate?

La ricerca di finanziamenti richiede un impegno enorme. Ma tutto ciò che facciamo costa pochissimo. Siamo in grado di realizzare un film della durata di 38 minuti come *Wenden*, con due operatori in parete, un regista e musiche originali, al costo di 10mila euro. Il film dell'Uli Biaho (48") è costato molto meno. Però nei conteggi non vengono inserite le ore di lavoro (500 solo per l'Uli Biaho)».

Quali sono secondo te gli scalatori di punta degli ultimi anni?

«A livello mondiale c'è tanta gente fortissima, non sempre nota in Italia. Messner mi ha scritto: "Oggi sugli 8000 si fa turismo, quello che fate voi è di altissimo livello, come altri nel mondo, ma è una minoranza". Forse voleva dire che i media si fanno abbindolare. C'è stato un livellamento al ribasso dal punto di vista giornalistico. Perfino il National Geographic ha scritto boiate su Caldwell. Oggi in molti sguazzano in questa situazione. Il top al mondo fa cose mostruose. Il livello tecnico è così alto che se vuoi fare delle cose tali che Messner ti stringa la mano, ti devi allenare e devi essere focalizzato al cento per cento.

Anche l'etica è sempre più alta, superiore al passato. Pensiamo alle corde fisse abbandonate in parete: una volta non ci si poneva il problema di lasciarle lì, anche perché si era in pochi a scalare. In Patagonia era normale. È pieno di posti con materiale abbandonato. Oggi invece può accadere che Nico Favresse all'Asgard raccolga i rifiuti anche degli altri! O che noi ci poniamo il problema di aver lasciato un cordino su una parete in Kirghizistan o un nut sull'Uli Biaho. Non solo il livello tecnico è altissimo, dunque, ma dal punto di vista etico l'approccio è stringente. La corda fissa l'alpinista non la lascia anche perché teme il giudizio degli altri. Del resto, che la qualità della via dipenda dal materiale usato è sempre stato valido per l'alpinismo».

Qualche nome di top climber?

«Favresse, Caldwell, David Lama, Simon Anthamatten, Hans Joerg Auer... »

Un tuo pensiero finale.

«Che è un bellissimo mondo. Molto intenso. I Ragni di Lecco sono la cosa più difficile e complessa con cui ho avuto a che fare. Molto più che la laurea in ingegneria nucleare o il lavoro in Philips! Là era tutto molto codificato: se facevi le cose in un certo modo non potevi sbagliare. Qui hai a che fare con



le persone. Essere presidente dei Ragni fa dormire poco... anzi, fondamentalmente non dormi. Nello stesso tempo vedi nascere delle cose di imprevedibile e alta qualità. Dalla spedizione alpinistica a tutto ciò che realizziamo, rimango a bocca aperta per quello che ne viene fuori. Sono progetti difficili, di contenuto artistico e tecnico insieme. In un ambiente di lavoro classico sarebbero realizzazioni da stretta di mano del grande capo! Tanti di noi sono cresciuti, siamo cresciuti, sia dal punto di vista tecnico che umano. A prezzo di tante notti insonni!

In questa pagina: in alto Luca Schiera al bivacco sulla Grande Torre di Trango e, sotto, con Matteo Della Bordella nel film *Uli Biaho*

A fronte: Uli Biaho 2014. Foto A. Colliard

PER SAPERNE DI PIÙ

ragnilecco.com
Wikipedia
it.wikipedia.org/wiki/Ragni_della_Grignetta
You tube
www.youtube.com/user/RagnidiLeccoTV



El Cap, le mani sul web

La Dawn Wall scalata da Caldwell e Jorgeson in 19 giorni.
La cliccatissima diretta su internet e un tweet di Obama

di Leonardo Bizzaro



Le mani. Sono state quelle le più cliccate. Sporche, ferite, scarnificate, la pelle delle dita tenuta assieme da un tape sbrindellato, rattoppate con il cianoacrilato come fossero una tazzina rotta, le unghie spezzate, le sbucciature sulle nocche. Quando prima il «New York Times», poi i giornali e i siti di tutto il mondo hanno acceso i riflettori su Tommy Caldwell e Kevin Jorgeson, l'obiettivo dei fotografi ha puntato sulle mani. Forse erano il particolare che apparentemente rendeva i due meno superuomini, la sinistra di Tommy soprattutto, priva di una falange, portata via nel garage di casa da una sega circolare. Non proprio un vantaggio sul 5.14c (o forse d, che significherebbe poi 9a, ma poco importa) dei tre tiri chiave della Dawn Wall su El Capitan, salita in libera dal

27 dicembre al 15 gennaio scorsi, «la più continua, liscia e ripida parete di queste dimensioni in Nord America», specificano i due in uno dei tanti social network in cui nei giorni di scalata hanno lasciato traccia. Perché di umano la «salita del secolo» ha avuto ben poco d'altro, il campo base in una «comoda» tenda da parete appesa a quattrocento metri dal fondovalle, diciannove giorni in parete senza mai scendere alla base, difficoltà ai massimi livelli, sopra il 5.13 (8a) su gran parte delle trentadue lunghezze di corda condotte in testa da entrambi. Che si sono pure divisi nel tratto più difficile. Jorgeson è andato a cercarsi passaggi più duri ancora – la Dyno's pitch, forse la sequenza più impossibile di El Cap – ci ha perduto dei giorni per trovarne la chiave mentre Caldwell procedeva

verso l'alto e ha poi aspettato il compagno. Nessun tratto in artificiale, ogni tiro ripetuto dall'inizio in caso di volo. Etica ferrea, estrema anche in quel tempio del puritanesimo (relativo) che è Yosemite. Pur scontando che all'imbrago non fosse appeso nulla e la ferramenta fosse già in loco, spit e rinvii e moschettoni. Tutto questo sotto gli occhi delle videocamere – un obbligo in questi casi, non solo per atleti di punta e sponsorizzatissimi come loro – e pure in streaming ventiquattr'ore su ventiquattro sui siti del mondo intero, una febbre inspiegabile che saliva mentre i due si avvicinavano alla vetta ed erano seguiti da più utenti in rete, a metà gennaio, rispetto agli eventi di qualsiasi altro sport. L'occasione finalmente per raccontare di arrampicata e di montagna in termini positivi, anche se le immagini magari spiegavano poco a un pubblico digiuno e la gran parte dei commenti sui giornali, almeno quelli italiani, grondava ignoranza («El Capitan a mani nude», come avessero invece dovuto salire con i guanti, e però ecco di nuovo le mani a colpire l'immaginario). Ma l'importante è che se ne parli, no? E se n'è parlato a dismisura, tanto da non credere che proprio di quello si discettasse e che alla fine fosse arrivato un tweet di Obama, «così fiero» di Tommy e Kevin, «che ci ricordano che nulla è impossibile», con un selfie del presidente di fronte a un grande dipinto di El Capitan appeso alla Casa Bianca. Non sarà stato indifferente il fatto che quella parete e quella via sono anche sul suo computer: El Cap e la Dawn Wall sono il salvaschermo del nuovo sistema operativo Yosemite di Apple. Ma anche fosse, l'ultima volta che un presidente Usa s'è occupato di alpinismo è stato nel 1961, quando la spedizione diretta da Cassin vinse la parete sud del McKinley e Kennedy gli mandò un telegramma di felicitazioni.

Che cos'è successo? All'inizio proprio nulla di nuovo. Se non che Caldwell fosse da

sette anni che provava la parete, cercando di concatenare gli itinerari più difficili, principalmente Mescalito, New Dawn e Adrift. Il progetto, raccontava, «è al di sopra e supera qualsiasi cosa che io sia mai stato in grado di fare finora. Si tratta di un compito arduo, ma allo stesso tempo affascinante. È il prossimo passo, la progressione in avanti per quanto riguarda l'arrampicata in libera sulle big wall». Ci ha provato dall'alto e dal basso, da solo o con svariati compagni, finché Jorgeson, specialista di boulder ma inesperto di grande pareti, non s'è fatto avanti nel 2009. Ci sono stati innumerevoli altri tentativi – 120 giorni ha calcolato Caldwell di aver passato lassù – incidenti, nel frattempo altre imprese portate a termine (lo scorso febbraio Tommy e Alex Honnold hanno chiuso la traversata delle creste più prestigiose del massiccio del Fitz Roy, in Patagonia). Quando hanno finito di liberare tiro per tiro e sono ripartiti dal basso, come al solito alla base di El Cap si è radunata una piccola folla. È naturale, la dozzina di chilometri della valle, percorsi da due strade a senso unico, sono una sorta di platea di fronte a un palcoscenico stupefacente di lavagne di granito. Nei 46 giorni impiegati nel 1958 da Warren Harding e compagni per salire la prima volta il poco distante Nose, e nei 26 spesi sulla stessa Dawn Wall di Caldwell nel 1970, le guardie forestali arrivarono a minacciare gli arrampicatori, se non fossero usciti in cima al più presto e se ne fossero andati, tanta era la folla che bloccava il traffico alla base.

Stavolta è accaduto lo stesso. Il drappello di amici e familiari all'inizio, poi la comunità dei climber, i curiosi, facebook e twitter che hanno rimbalzato sull'altra costa d'America gli avvenimenti verticali di Yosemite. Che pure erano seguiti minuto per minuto dalle truppe di Big Up Productions: ne usciranno un film e spot per tutti gli sponsor. C'è da dubitare che l'operazione di lancio mediatico sia stata così casuale. Fatto sta che dopo i primi lanci d'agenzia, i pezzi di colore sui giornali, i post su internet, d'un tratto sulle home page dei maggiori siti d'informazione si è aperta una finestra che in diretta si collegava su Tommy e Kevin legati al loro filo di ragno. Ed è stato un boom di contatti.

Non sembra che ne siano rimasti impressionati più di tanto. Per loro è stata

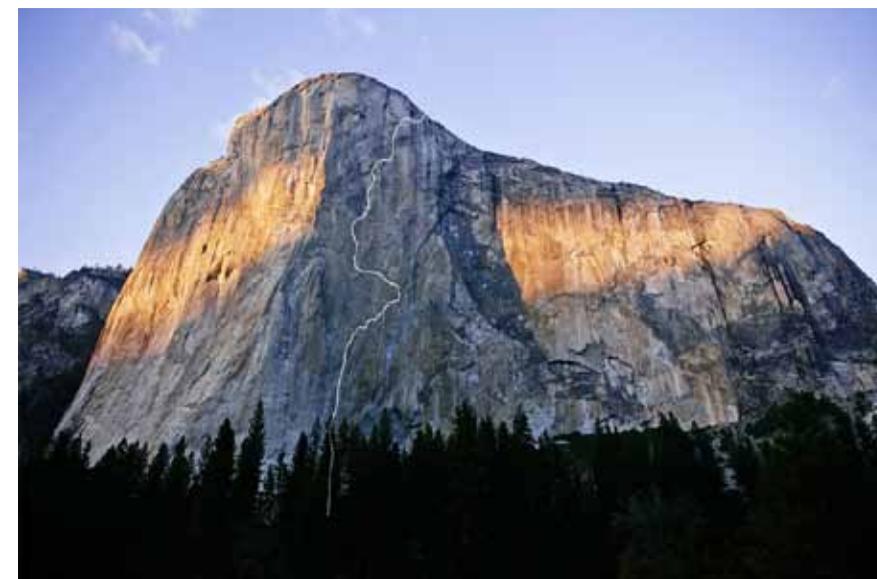
soprattutto un'avventura. Che si è conclusa come quella di Warren Harding e Dean Caldwell (che non ha alcuna parentela con Tommy) sulla stessa Dawn Wall quarantacinque anni fa: «Dobbiamo essere i più miserabili, fradici, freddi e puzzolenti disgraziati immaginabili. Ma siamo vivi,

A fronte: Tommy Caldwell in risalita lungo le corde fisse che collegavano le diverse sezioni della parete; Kevin Jorgeson si riposa nella tendina sospesa.
Foto di Bligh Gillies/Big Up Production

In questa pagina, dall'alto: il tracciato della via Dawn Wall su El Capitan.
Foto Nate Ptacek (Patagonia).
Le mani di Tommy Caldwell durante la cura serale con unguenti a base di cera d'api ed olii essenziali.
Foto Corey Rich/Aurora Photos

veramente vivi, come la gente è di rado».

Perché di umano la «salita del secolo» ha avuto ben poco: il campo base in una «comoda» tenda da parete appesa a quattrocento metri dal fondovalle, diciannove giorni in parete senza mai scendere alla base, difficoltà ai massimi livelli, sopra il 5.13 (8a) su gran parte delle trentadue lunghezze di corda condotte in testa da entrambi. Che si sono pure divisi nel tratto più difficile.



Nascita e diffusione degli impianti di risalita

di Riccardo Doria

Quando lo ski non era ancora sci, e quando Breuil non era ancora Cervinia.
Foto M. Bocchioli

Foto archivio fotografico Fondazione Museo storico del Trentino

Con il 2015 si concluderanno i festeggiamenti per i 150 anni dalla nascita degli sport invernali, inaugurati nelle piste di Davos e St. Moritz tra il 1864 e il 1865. E sarà inoltre questo l'anno dell'anniversario della prima salita del Cervino. Il trascorso 2014 ha segnato anche il 40° anniversario dalla nascita del Consorzio Superski Dolomiti, che aveva preso le mosse dall'incontro avvenuto nel 1973 all'Armentarola di San Cassiano tra i rappresentanti di sei vallate per coordinare iniziative fino ad allora autonome.

Tali ricorrenze hanno indotto una riflessione sulle dinamiche, anche temporali, che hanno coinvolto lo sci, inducendo processi di grande trasformazione economica e sociale delle vallate alpine.

Quando nell'autunno 1863 l'anziano albergatore di Saint-Moritz Johannes Badrutt decise di tenere aperto anche in inverno il suo hotel, il Kulm, dando il via alle "stagioni invernali" nelle Alpi, non immaginava certo il seguito della sua lungimirante iniziativa. A cavallo del secolo si moltiplicarono infatti le opere e le infrastrutture per facilitare il turismo e portare i turisti a raggiungere punti panoramici:

- nel 1890 in Svizzera viene realizzata la cremagliera che porta da Lucerna al Pilatus;
- nel 1900 viene aperta la strada delle Dolomiti; ed entra in funzione il trenino-cremagliera da Zermat al Gornergrat; i primi anni del

Novecento vedono entrare in funzione anche il trenino della Jungfrau, dopo la morte del suo progettista nel 1890;

- nel 1901 la ferrovia raggiunge Chamonix;
- nel 1908 apre la ferrovia del Bernina da Tirano a Saint-Moritz, inaugurata poi nel 1910;
- nei primi anni del Novecento il treno a cremagliera permette di raggiungere da Chamonix il belvedere del Montenvers, e in Germania si sale sul Rigi-Kulm.

La nuova cultura del motore venne applicata alla neve e si realizzarono prototipi per procedere in terreno innevato. Non ancora strumenti per agevolare lo sci, ma comunque per attrezzare la mobilità e vivere compiutamente l'inverno.

I primi anni del Novecento vedranno anche la realizzazione di infrastrutture turistiche per l'accoglienza in alcuni importanti centri: nel 1895 a Cortina si inizia l'edificazione dell'hotel Cristallo, che apre nel 1901 e nel 1909 Cortina si propone come "WinterStation", eguagliando la stazione di Saint-Moritz.

Nel 1908 entra in funzione la prima funivia per il trasporto di persone in Svizzera.

Ma è solo con gli anni Venti, e soprattutto negli anni Trenta che inizia la infrastrutturazione della vallate alpine con i mezzi di risalita: in Francia si sviluppa il centro invernale di Megeve, mentre in Italia nel 1923 la rivista «Le Vie d'Italia» esce con un articolo di Giotto Dainelli, che nel descrivere la vita invernale a Courmayeur parla ancora di "alberghi tutti chiusi." e di una vita locale ancora con un ritmo antico.

Nel 1925 si inaugurò la funivia da Cortina a Pocol, che ancora non aveva giustificazioni sciistiche ma si limitava a facilitare il raggiungimento turistico del belvedere, mentre nel 1930 il T.C.I. pubblica le carte degli itinerari sciistici in scala 1:50.000, cartine poi riproposte, in veste ridotta nel 1938 per Sestriere, Cortina e San Martino di Castrozza. E proprio in questi anni vengono realizzati i primi impianti di risalita finalizzati all'affrancamento dalla fatica della salita per gli sciatori: le slittovie.

Nel 1931 venne inaugurata la Slittovia che da Rumerlo portava gli sciatori al rifugio Duca d'Aosta, e nel 1937 la slittovia del Col Druscì. Tali impianti





ebbero vita breve perchè funzionali alla sola veste invernale.

Nel 1932 Gunther Langes pubblicò *Die Skiparadiese der Dolomiten*, un affascinante album fotografico che immortalava i campi di neve più belli e affascinanti, ma che soprattutto nella cartina allegata al volume censiva gli skitouren dolomitici, che verranno successivamente serviti da impianti di risalita.

Nel 1934 venne realizzata la strada di 9 km che da Valtournanche porta fino alla conca del Breuil ove iniziò il processo di urbanizzazione di Cervinia: nel 1935 si avviò infatti la costruzione dell'impianto della nuova funivia da Breuil a Plateau Rosa terminato nel 1939.

Intanto nel 1935 entrò in funzione la funivia che da Ortisei porta all'Alpe di Siusi, con un balzo di 786 metri realizzata dalla Società Funivie Ortisei fondata nel 1929. Sempre nello stesso anno si inizia a scrivere sulla necessità del traforo del Monte Bianco (si veda «Le vie d'Italia» n.11-1935).

Anche oltre oceano l'approccio alla montagna d'inverno stava cambiando: nel 1939 negli Stati Uniti d'America, dopo le Olimpiadi invernali di Lake Placid del 1932, si studiarono e realizzarono le prime seggiovie e i primi skilift.

Nel 1939 lo sviluppo turistico della Val Gardena

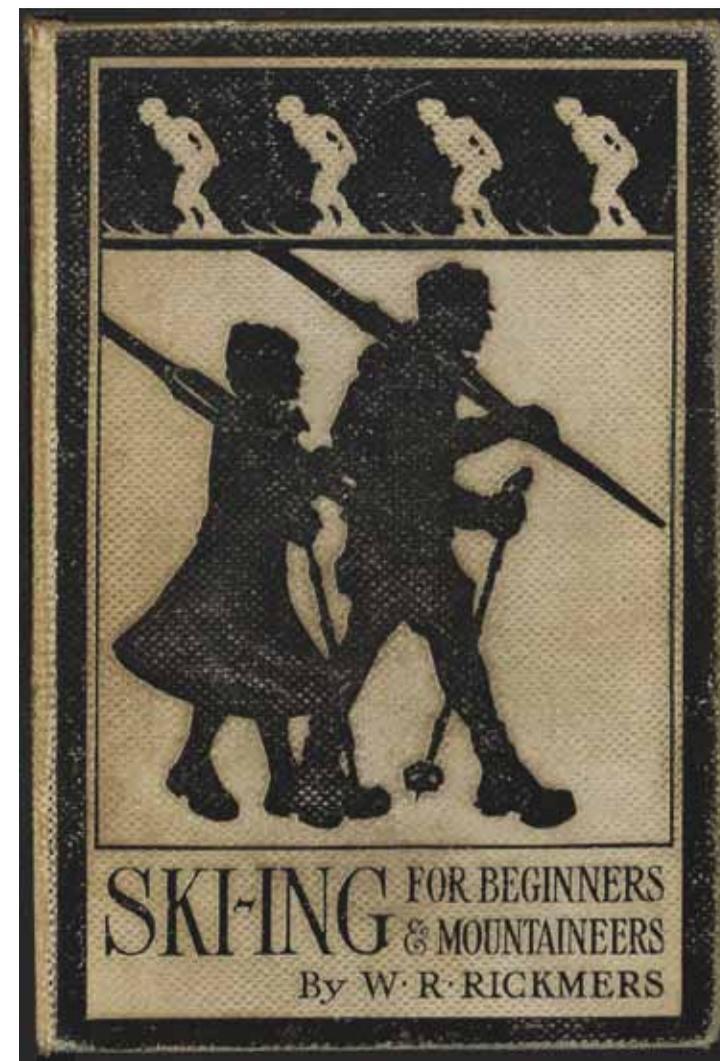
è in piena affermazione: servita dalla ferrovia (da Chiusa a Selva di Val Gardena), l'offerta dell'industria alberghiera risulta già notevole: dal '25 al '35 si moltiplicano gli alberghi, con una capienza di 4.600 posti letto; a Selva sono state costruite due slittovie (una verso il Ciampinoi, e l'altra sul costone dell'Antercepies).

Nel 1947 venne realizzata la prima seggiovia di Corvara, che porta al Col Alto, iniziando il processo di radicale trasformazione della valle e di quelle limitrofe. Nello stesso anno una gita sociale del CAI di Chioggia ad Arabba di 5 giorni "porta a termine il periplo interessantissimo del Sella in 30 ore", una anticipazione della Sella Ronda, oggi punto focale del Superski Dolomiti.

Ne «La Rivista Mensile del CAI» del luglio 1947 un'articolo di Mario Zappa intitolato "Nuove prospettive attorno al Bianco racconta: "Tic-tac. In due balzi di dieci minuti siamo saliti dal fondo valle di Courmayeur al Rif. Torino al Colle del Gigante. Si tratta di una delle prime corse della nuova funivia documentata da «La Rivista del CAI» anche con un foto di gruppo dello Ski Club Milano (in foto Vitale Bramani, Rino Barzaghi, Franco Brambilla, Umberto Ceneri, Maria Corti, Alessandro Guasti, Carlo Montanari, Mario Righini, Emilio Romanici, Mario Zappa) che iniziava la scoperta di nuovi itinerari

In questa pagina:
la prima slittovia in funzione in Europa, inaugurata nel 1935 sulle piste del Monte Bondone.
Foto [Wikimedia Commons](#)

A fronte: la copertina di un manuale per sciatori: *Ski-ing for beginners and mountaineers*, Rickmers, W. Rickmer (Willi Rickmer), 1873



BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI IN ORDINE CRONOLOGICO

- Le vie d'Italia*, di Giotto Dainelli, «Vita invernale a Courmayeur», 1923
Die skiparadiese der Dolomiten, di G. Langes, Monaco, 1932 :
Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia, T.C.I., Milano, 1935
 «Le vie d'Italia», pag. 335-342, di Paolo Linati art. su «Cortina invernale», 1938
 «Le vie d'Italia», pag. 524-528 sulla Funivia del Cervino, 1938
 «Le vie d'Italia», pag. 328-341 sullo sviluppo invernale della Val Gardena, 1939
La neige et le transports en montagne, numero speciale di «RAIL et ROUTE», 1950
Villeggiature montane, T.C.I. - 2 vol., Milano, 1952-3
Sci nelle Dolomiti, di Toni Hiebeler-Zanichelli, 1966
Euroski, di P. De Michele-Eurotouring, Milano, 1968
Sciare nelle Dolomiti, ed. Plurigraf, 1985
Ski & Sci: storia-mito-tradizione, «Cahier Museomontagna» n. 81, 1991
Dolomiti. Le montagne bianche, di M. Wachtler-Athesia, Bolzano, 1999
L'eta' d'oro degli sport invernali, di F. Ferrand-De Agostani, 2005
Sci per pochi, sci per tutti, n. 13 «L'ALPE» ed. Priuli & Verlucca, 2005
Il C.A.I. e lo sci. Storie, paesaggi, miti, di L. Bersezio, ed. Del Capricorno, 2013

sciistici agevolati dalla nuova infrastruttura. Questo nuovo modo di vivere la montagna diede immediatamente vita a un dibattito intorno al tema degli impianti di risalita. Già nel 1953 nel numero 9-10 della «Riviste Mensile del CAI» Fulvio Campiotti scriveva: "Negli ultimi anni funivie, seggiovie, slittovie, e ski-lift sono nati come funghi. E ne continuano a nascere con un ritmo che ha del frenetico."

Così lo sci alpinismo, sport completo, fino a poco prima praticato da una elite di amanti della montagna, che univa salita e discesa, marcia e tecniche di controllo della velocità si spezzò nelle sue componenti, conoscendo una netta divaricazione nell'evoluzione dei mezzi, delle tecniche e dei gusti stessi di chi lo praticava: da una parte lo sci di pista e dall'altra uno sparuto guppo di poeti dello sci alpinismo. Sembrava la fine annunciata dello scialpinismo: invece l'iniziativa nata nel 1951, ma pensata fin dal '46 dalla Guida Alpina Toni Gobbi che propone, d'intesa con il CAI, le Settimane Nazionali Sci-Alpinistiche d'Alta Montagna avrà il merito di mantenere vivo il patrimonio culturale e di trasmetterlo a nuove leve (si veda «La Rivista Mensile CAI» n. 3-4 del 1956).

Con l'Olimpiade del 1956 a Cortina lo sci di pista avrà la vetrina più folgorante: gli italiani si innamorano in massa allo sci di pista, e le iniziative dei treni domenicali della neve avvicineranno i giovani allo sci. La consapevolezza della trasformazione in atto dopo gli anni Cinquanta vede «La Rivista Mensile del CAI» protagonista del dibattito tra chi è favorevole e chi contrario: nel fascicolo 1-2 del 1953 Fulvio Campiotti intitola "I Giovani non amano più le salite" e propone una amara riflessione "sui giovani che cercano il gancio "scansa-fatica" e che non amano più la salita in sci, perchè il loro animo si è fatto arido ed essi non sentono più la montagna, la natura, la poesia dell'inverno alpino". Quando nel 1966 Toni Hiebeler pubblica per i tipi di Zanichelli il volume *Sci nelle Dolomiti* siamo già arrivati alla fase del rilievo e censimento degli impianti esistenti nelle località dolomitiche che permettono già di realizzare il percorso della "Sella Ronda"; il volume fu seguito subito dopo, nel 1967, dall'*Enciclopedia dello Sciatore* edita da Fabbri, vero e proprio censimento analitico degli impianti esistenti nelle diverse stazioni sciistiche italiane. Ormai oggi il processo si è concluso: i cambiamenti climatici hanno mutato gli equilibri stagionali, gli impianti rischiano il tracollo finanziario ad ogni stagione senza neve, dato anche l'alto costo dell'innnevamento artificiale che è in grado di garantire solo il funzionamento minimo. A far da contraltare lo sci alpinismo che invece gode di ottima salute e si è sviluppato e arricchito di discipline complementari.

Dolomiti sacre

Un'interessante mostra illustra le manifestazioni del sacro nella società tradizionale dolomitica

di Daniela Perco - foto Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

MOSTRA
IL SACRO NELLE DOLOMITI.
PAROLE, SIMBOLI, RITI

Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Via Seravella, 1 Cesiomaggiore (BL)
www.museoetnograficodolomiti.it
28 novembre 31 maggio



Qui sopra: la foto del manifesto della mostra. Bambine in preghiera. Pieve di Livinallongo. Foto dalla collezione Angela Palla

A fronte: cresimande con la madrina. Cortina fine sec. XIX. Foto dalla collezione Amelia Menardi Illing

Le montagne hanno lo straordinario potere di evocare il sacro, sia per la loro bellezza sublime e maestosa (pensiamo ai bagliori rosati delle Dolomiti al tramonto), sia in quanto espressione di forze potenti fuori dal nostro controllo, in grado di sopraffarci. La meraviglia, il timore, il rispetto sono sentimenti condivisi dalle popolazioni locali, che intorno a queste montagne hanno costruito un immaginario popolato di esseri fantastici, di animali mitici e di anime dannate costrette a vagare sulle cime rocciose, portando pesanti macigni sulle spalle per espiare le loro pene.

Ai piedi di questi monti, nelle valli e sui versanti abitati – prima del disgregarsi dell'economia agro-silvo-pastorale, a partire dal secondo dopoguerra – era presente un patrimonio culturale intriso di sacralità. In ambito rurale il tempo quotidiano e quello festivo erano scanditi dal calendario religioso; i simboli cristiani segnavano in maniera pervasiva lo spazio domestico e comunitario: erano intagliati, disegnati, incisi sulle pareti dei fienili (*tabià*), sugli stampi da burro, sugli strumenti da lavoro, sui mobili, sulle culle dei neonati, sulle travi di colmo delle case; venivano ricamati dalle donne sulla biancheria; campeggiavano sulle porte delle stalle, sopra il letto, nell'angolo della *stua*. Attraverso le parole e i gesti si manifestava una devozione profonda: orazioni, canti, proverbi, espressioni legate al lavoro e alla vita quotidiana e ai momenti importanti dell'esistenza, di cui si possono ascoltare nella mostra numerosi esempi. Una diffusa sacralizzazione del paesaggio si esprimeva attraverso croci, capitelli, affreschi, edicole, chiese, santuari e sentieri che, con cadenze definite, erano percorsi da processioni, rogazioni e pellegrinaggi. Le donne andavano a San Mamante, a Caleipo, per chiedere di avere o conservare il latte; schiere di fedeli superavano confini e montagne per implorare la Madonna di Pietralba o di Luggau, per chiedere ai santi pioggia o sole al fine di salvare i raccolti, per impetrare protezione ai martiri Vittore e Corona nel secolare santuario ad Anzù di Feltre.

È difficile in una mostra restituire la complessità di un fenomeno come quello religioso dalle mille implicazioni. Per questa ragione abbiamo circoscritto il percorso alla religiosità legata alle tappe più importanti del ciclo della vita e a quella che scandiva le attività agricole e pastorali.

Gli oggetti, le immagini, le parole presenti nell'esposizione sono segni tangibili di esperienze reali. Ciò che conta non è la loro dimensione estetica, ma i significati che sono in grado di veicolare, le emozioni che riescono a trasmettere. La fotografia della madre che porta in braccio la sua bambina morta di difterite parla da sola della dignità e della compostezza nell'affrontare il dolore; il trasporto della bara con la slitta ricorda le difficoltà di vivere in montagna; l'abitino votivo di Sant'Antonio racconta una storia di fede e di sofferenza; i ricordi della comunione, della cresima e del matrimonio evocano felici e importanti momenti di transizione, ma anche il consolidarsi di una rete di solidarietà attraverso i legami fortissimi che si instauravano con i padrini e le madrine. L'auspicio è quello di suscitare, attraverso lo sguardo su un passato appena trascorso, una riflessione sull'esperienza religiosa e sul significato del sacro oggi nelle nostre comunità di montagna.

* *L'autrice è Direttrice della rete dei Musei della provincia di Belluno e del Museo Etnografico della provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*





A fronte, dall'alto.
 Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I,
 Vescovo di Vittorio Veneto, Villa di Villa, anni
 Sessanta. Foto collezione A.B.V.S.
 La merenda della Comunione, Belluno, anni
 Sessanta. Foto collezione Carla Cavallet

In questa pagina, in alto a sinistra: cappelliera
 con il nome di Maria al centro, 1875.
 Collezione Mazzotti.
 In alto a destra: stampino da burro con
 simbolo cristologico bernardiniano, fine
 secolo XIX°

A fianco dall'alto: processione, Danta,
 Comelico, prima metà del Novecento. Foto
 archivio Algudnei Dosoledo.
 Processione eucaristica in mezzo ai campi di
 fagioli. Lamon prima metà del Novecento



A fronte: il dolore di una madre per la bimba morta di difterite. Lentiai, anni Trenta

In questa pagina dall'alto.
Funerale a Domegge di Cadore, fine anni Quaranta. Foto collezione Luca Valmassoi.
L'ultimo viaggio. Davedino di Livinallogo, anni Settanta. Foto Celestino Vallazza



A fronte, dall'alto: i pellegrini di Sappada a Sterzen, prima dell'arrivo al santuario di Maria Luggau, anno 2000.
Foto Luigi Piller Cottler.
Lapide nei boschi di Castellavazzo. Foto Alessandro Soranzo

In questa pagina dall'alto.
Il Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.
Il santuario dei SS Vittore e Corona, Anzù (Feltre). Foto Diocesi di Belluno-Feltre 2004



Da sinistra Paul Ramsden e Mick Fowler. Sullo sfondo l'Hagshu da loro salito lungo la parete Nordest. India. Foto Mick Fowler

INDIA

Hagshu 6515 m

Si trova sullo spartiacque tra le regioni di Zaskar e Kishtwar, nell'Himalaya indiano, ed è la cima più alta del Kishtwar est. Su questa montagna, l'Hagshu 6515 m, nella scorsa stagione postmonsonica (settembre-ottobre 2014) si sono cimentate due cordate di grande calibro. Lo sloveno Marko Prezelj coi connazionali Aleš Cesen e Luka Lindic hanno realizzato la prima salita della Nord, per poi portarsi sulla cima principale e ridiscendere lungo la cresta sudest. La loro via di diff. ED, 70°-90°, III sale nel centro della parete di 1300 metri di altezza, in stile leggero e alpino. Lasciato il campo base avanzato a 4660 m il 29 settembre alle 3 di mattina, i tre si sono portati nella parte centrale della parete nord. «Dopo un'ora, guardando nella neve alta e polverosa portata dal vento e dalle valanghe, siamo riusciti ad aumentare l'andatura fino a raggiungere un cono nevoso che ci ha condotti celermente e slegati alla sezione più ripida della parete. Qui ci siamo trovati ad affrontare sezioni su ghiaccio di consistenza superlevigata e molto friabile per il gran freddo. Per queste condizioni la parte superiore della parete è risultata piuttosto difficile, obbligandoci a una

progressione più lenta delle aspettative», ha spiegato Prezelj. I tre hanno continuato a scalare 23 ore consecutive prima di trovare un punto adatto a bivaccare: una stretta cornice a 6320 metri. Il giorno successivo, la salita ha continuato su buona roccia fino alla cima nord e quindi, con sali e scendi, alla vetta principale raggiunta verso le 17 del 30 settembre in buone condizioni di tempo. Dopo aver bivaccato appena sotto la cima, i tre sloveni sono ridiscesi l'indomani lungo la via di salita dei primi salitori della montagna (cresta sudest - Pawel Jozefowicz e Dariusz Zaluski, PL, 1989).

Nelle fasi di acclimatazione il team sloveno ha realizzato altre 2 vie nuove: prima salita della cresta est del Lagan 5750 m (diff. fino a TD-, max M5, due bivacchi); prima salita di Hana's Men 6300 m cima nord per la parete ovest, due giorni.

L'inglese Mick Fowler da anni ne subiva il fascino. «Da quando l'ho vista stagliarsi all'orizzonte nel 1989, mentre scalavo nella regione del Kishtwar. Non sono più riuscito a togliermela di mente. Quella montagna è rimasta nel cassetto fino al 2014, quando con Paul Ramsden abbiamo deciso di affrontarla per l'inviolata Nord. In gennaio facciamo i permessi presso l'IMF

per la stagione postmonsonica, ma a pochi giorni dalla partenza veniamo a sapere che l'Indian Mountaineering Foundation ha rilasciato un identico permesso per la medesima parete ad un team sloveno. Erano una settimana davanti a noi! Quando siamo arrivati al campo base, loro avevano già fatto l'acclimatazione. E una volta acclimatati noi stessi per attaccare la nostra Nord, gli Sloveni l'avevano già realizzata. Così, studiando per bene la montagna, abbiamo deciso di affrontare la parete nord. Sapevamo che traversare passando per la cima nord e discendere per la cresta sudest, congiungendoci alla linea degli Sloveni, avrebbe tolto parecchia avventura alla nostra salita. Ma si trattava comunque di una bella prestazione, e la Nordest era inviolata», ha raccontato Fowler. Il 1 ottobre i due hanno così attaccato il lungo pronunciato couloir all'estrema sinistra della Nord. «Una ripida fascia a due terzi della parete ha rappresentato la parte tecnicamente più dura», ha proseguito Fowler. «Ma siamo stati sempre fortunati, anche coi bivacchi. Siamo riusciti a piantare la tendina tutte le notti, tranne una. Al quarto giorno ci siamo ricongiunti con la via degli Sloveni, sopra la crepacciata terminale. Il tempo era perfetto

mentre risalivamo lo sperone roccioso sommitale, per poi proseguire alla cima Nord. Abbiamo bivaccato per una notte qui, per poi continuare alla cima principale lungo la cresta, più facile del previsto. La cima è stata raggiunta il 6 ottobre, con salita in stile alpino. La discesa per la cresta sudest, percorsa dai polacchi nel 1989, si è rivelata invece molto più complessa delle aspettative. Il tempo è peggiorato una volta raggiunta la parte alta dell'Hagshu glacier e siamo ridiscesi al campo base il 7 ottobre in pieno white out».

L'Hagshu è stato ufficialmente salito la prima volta nel 1989 lungo la parete est da una spedizione britannica (R. Beadle, T. Whitaker, M. Holliday, P. Booth, K. Hopper) con cima il 16/9. La cima però era già stata raggiunta lungo la cresta sudest due settimane prima. A farlo era stata la cordata polacca Jozefowicz-Zaluski che, non disponendo del permesso, non si è vista ufficializzare la salita. La montagna conta oggi in tutto 4 salite: due nel 1989, due nel 2014.

Kishtwar Shivling Est 5895 m, Shiepra 5885 m, Kharagosa 5840 m

La zona del Kishtwar ha richiamato un altro trio di fortissimi. Lo svizzero Stephan Siegrist, supportato da Mammut, con i connazionali Thomas Senf e Andreas Abegglen hanno realizzato qui le prime ascensioni di due cinquemila da loro nominati Shiepra 5885 m e Kharagosa 5840 m, e realizzato la probabile seconda salita al Kishtwar Shivling 5895 m lungo una nuova linea. Raggiunto il primo campo base il 13 settembre, i tre hanno salito lo Shiepra lungo la Sud, con bivacco a 5100 m, raggiungendo la cima 16/09. La linea si chiama "Maaji": 700 m, diff. fino a WI3, IV, 75°. Discesa impegnativa lungo l'esposta cresta ovest. "Pinky" è invece la linea aperta su Kharagosa: 1000 m lungo la Est su misto impegnativo. Poi, 3 lunghezze di V li hanno condotti sulla parete sudest e su terreno più facile fino alla cima (21/9). Difficoltà complessiva M4 6a.

Gli alpinisti si sono quindi spostati al campo base dello Kishtwar Shivling per attaccare il pilastro Est di questa montagna, sul versante nord. Dopo un primo bivacco sul ghiacciaio a 4700 m, la cordata ha seguito una rampa di 50° fino a una sella a 5400 m, dove è stato posto il secondo bivacco. 10 impegnative lunghezze su



ghiaccio lungo un couloir nascosto (90° WI5) e un tratto di misto infido li hanno condotti ai piedi delle enormi cornici sommitali. Il 1 ottobre, attraverso un insperato buco nella cornice, la cordata ha raggiunto la cima Est 5894 m. In 14 calate i tre si sono riportati sulla sella a 5400 m, per giungere il giorno seguente al campo base. La via si chiama "Challo": 600 m, difficoltà complessiva WI5 M6. Si tratta della seconda linea su questa difficile montagna, per anni rimasta meta praticamente inaccessibile agli alpinisti per motivi politici, come l'intera zona del Kishtwar. Era il 12 settembre 1983 quando i britannici Stephen Venables e Dick Renshaw toccarono l'inviolata cima del Kishtwar Shivling lungo la parete Nord. La linea di 1500 m dal campo base avanzato, si svolse su terreno misto e ghiaccio fino a

Dall'alto: da destra Aleš Cesen e Luka Lindic nel loro bivacco a 6320 m durante la prima salita della Nord di Hagshu 6515 m, India. Foto Marko Prezelj
Stephan Siegrist durante la prima salita di Shiepra 5885 m, India. Foto visualimpact.ch-Thomas Senf

70°. Difficoltà su roccia fino al VI. L'obiettivo era di raggiungere una cima inviolata e scalare una bella linea tecnica su misto su una parete dalle forme architettoniche fantastiche.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Mick Fowler, Stephan Siegrist (www.stephan-siegrist.ch), Thomas Senf (www.thomassenf.ch), Andreas Abegglen (www.eigerguide.ch), Rahel Schelb (www.visualimpact.ch)

Brentino, il laboratorio dell'alta difficoltà



Da dove cominciare? Forse da una chiacchierata con Nicola Tondini per le vie di Arco, che ci raccontava delle sue più recenti creazioni a Brentino, come lo chiamano gli arrampicatori, e che non resteranno le ultime, visto che i progetti già avviati non mancano. Oppure potremmo partire proprio da Brentino, più correttamente Monte Cimo con tutti i suoi settori, che dall'autostrada del Brennero tra Verona e Rovereto pare un inespugnabile castello di rocce, un avancorpo della gran

fortezza del Monte Baldo piazzata tra il lago di Garda e la valle dell'Adige. Ma la visione dalla striscia d'asfalto non dura più di una manciata di istanti: è uno sfilare di bastioni che lasciano un'impressione di potenza, un invito irresistibile a conoscere da vicino quelle placche e quegli strapiombi. In basso la velocità dell'A22, in alto la lentezza del *Viaggio su Plutone* di Tondini e Nicola Sartori, che per aprire nel loro stile il tiro chiave di quella via hanno impiegato addirittura sei giorni.

Ma cosa significa "nel loro stile"? L'abbiamo già spiegato raccontando le avventure dei nostri sul Sass dlla Crusc e lo ripetiamo: apertura esclusivamente in arrampicata libera, usando i cliff soltanto per chiodare, senza passi in artificiale tra un fix e l'altro. Il che significa trovare i movimenti, tentare e ritentare (ossia cadere e cadere di nuovo) mettendo a dura prova muscoli e cervello fino alla soluzione del problema. Brentino è un mondo e possiede la sua storia, per conoscere la quale rimandiamo alla guida *Monte Baldo Rock* di Cristiano Pastorello ed Eugenio Cipriani (Versante Sud, 2014). I due autori ricordano i protagonisti di queste rocce e chiudono coi «fuoriclasse Tondini e Sartori», che negli ultimi anni «hanno eletto il Cimo a loro laboratorio verticale portando l'arrampicata su queste pareti a livelli di prim'ordine in Italia e in Europa». Per Tondini tutto è cominciato sulle vie di Sergio Coltri, molto attivo in zona già negli anni Ottanta del secolo scorso. «Si andava lì in primavera e in giornata si riusciva a salire un paio di vie – racconta Nicola –. Ricordo linee logiche aperte in ottica moderna, su roccia ottima e caratterizzate da un'arrampicata molto tecnica. C'erano (e ci sono...) gli spit ma niente era scontato: la salita andava guadagnata, con passi in libera obbligatori. Ero affascinato da vie

come *Anche per te* e *Te lo do io il Verdon*, a mio avviso molto stimolanti».

Nel 2000 Tondini si lega con Alberico Mangano e sulla parete rossa di Castel Presina, uno dei settori di Brentino, traccia *Uomini liberi* (7b, 6c obbl.): una sorta di apprendistato, il biglietto da visita di quello che sarebbe arrivato in seguito. Nel 2004, sempre a Castel Presina, tocca a *La Passione* (7b+, 7a obbl.), che segna l'avvio dell'attività della premiata ditta Tondini-Sartori. Il dato è tratto è gli obiettivi si fanno sempre più ambiziosi, con il proposito dichiarato di portare a casa propria uno stile di apertura già ben affermato altrove. Nel 2006 arrivano due capolavori

– *Giochi di equilibrio* (7c+, 7a+ obbl.) e *Vola via* (8a+, 7b obbl.) – sul Sass de Mesdi e a proposito del secondo Tondini non nasconde i dubbi avuti all'inizio dell'avventura: «Non eravamo per niente certi di farcela, da sotto sembrava impossibile riuscire a passare, nel nostro stile, su un terreno tanto strapiombante». Ma il non plus ultra doveva ancora arrivare: prima nel 2007, con la superlativa *Via di testa* (8b+, 7c obbl.), e poi nel 2012 con quel *Viaggio su Plutone* che resta una grandiosa sfida aperta (manca la libera integrale). Nel 2009 ecco *Testa o croce* (8b, 7c obbl.) sullo Scoglio dei Ciclopi, col suo quarto tiro (8a+) da far invidia al Verdon, e nel

2011 è arrivata *Destini incrociati* (8a, 7b obbl.) a chiudere la triade di Castel Presina. Di quest'ultima diciamo tutto in queste pagine, insieme alle più recenti sul Sass de Mesdi: *Tra nuvole e sogni* (8a, 7b obbl.) del 2012 e *The Edge* (7c+/8a, 7b obbl.) del 2013, in cui Sartori ha ceduto il posto nella cordata rispettivamente ad Andrea Simonini e a Luca Montanari.

Nella pagina accanto: in azione su "Destini incrociati". Qui sotto: Castel Presina con le vie (da sinistra) "Destini incrociati", "La Passione" e "Uomini liberi". In basso: il Sass de Mesdi con le vie (da sinistra) "Tra nuvole e sogni" e "The Edge". Foto archivio Tondini

Destini incrociati: 8a sulla parete rossa

Una placca da favola, indubbiamente impegnativa: Tondini e Sartori l'avevano notata aprendo *La Passione* e l'avevano messa nel cassetto dei sogni. Qualche anno più tardi sono tornati lassù, ai piedi della parete rossa di Castel Presina, e si sono messi all'opera: un tiro di 7b, uno di 7c+ con un bel run-out, il terzo di 7c con un boulder iniziale, un intermezzo più facile e finalmente il gran problema, risolto con 9 fix in 36 metri che richiedono ottima padronanza del grado. «Una placca spaziale», dice Tondini, prima del sesto e ultimo atto di 7b. Ripetuta da Cristiano Pastorello, Enrico Geremia, Andrea Simonini e Claudio Migliorini, *Destini incrociati* ha portato l'8a sulla parete rossa (il bis è arrivato nel 2014 con *Divina commedia* di Simonini e Giacomo Duzzi) e si svolge in ambiente fantastico su roccia ottima. Per una ripetizione, oltre a nervi saldi e tecnica sopraffina (le protezioni distano tra loro dai 3 ai 7 metri...), bastano 9 rinvii.

Monte Cimo (Brentino, Monte Baldo, Prealpi Gardesane), settore Castel Presina, via "Destini incrociati" (170 m, 8a, 7b obbl., S3) – Prima ascensione: Nicola Tondini e Nicola Sartori, primavera 2011 – Prima libera: gli stessi, 14 ottobre 2011



Tra nuvole e sogni: elogio della varietà



Tra nuvole e sogni è una via per chi si tiene sugli strapiombi (vedi il terzo tiro, 8a) e per chi è un mago sulle placche, dove occorre "spalmare" i piedi con le protezioni a distanze che non invogliano alla caduta. Un capolavoro di varietà, quindi, che insieme a Nicola Tondini ha visto in azione il giovane, fortissimo e attivissimo Andrea Simonini. La via si svolge nel settore sinistro del Sass de Mesdi, poco a destra della storica *Te lo do io il Verdon* di Sergio Coltri. Cosa aggiungere? Che la partenza è pepata (7b da non sot-

tovalutare, 4 fix in 25 metri), che il finale è uno splendido 7a+ piuttosto expo e che per una ripetizione, insieme a testa, piedi e avambracci, occorrono i soliti 9 rinvii.

Monte Cimo, settore Sass de Mesdi, via "Tra nuvole e sogni" (205 m, 8a, 7b obbl., S3+) - Prima ascensione: Nicola Tondini e Andrea Simonini, autunno 2012 – Prima libera: Nicola Tondini, autunno 2013

A sinistra: sul muro del 4° tiro (7c+) di "Tra nuvole e sogni". Foto archivio Tondini

The Edge: pochi fix e nervi saldi



Ed eccoci all'ultima nata, a quella *The Edge* che Nicola Tondini ha aperto con il collega guida alpina Luca Montanari a destra della grande macchia gialla del Sass de Mesdi. Lasciamo la parola a Tondini: «*The Edge* segue uno spigolo estremamente aereo che borda una gigantesca nicchia giallastra. Le difficoltà non sono eccessive ma è la chiodatura, decisamente lunga, a fare la differenza: per passare su *The Edge* occorre una certa forza psicologica». Qualche esempio per intenderci: il terzo tiro, un 7c+/8a da 25 metri, è protetto con 4 fix; l'ottavo e ultimo, un 7b da 35 metri, ne conta altrettanti e il tiro più chiodato (si fa per dire...) è il settimo, un 7a+ da 35 metri con 6 fix. Mentre scriviamo *The Edge* attende ancora di essere liberata integralmente: Tondini conta di tornarci a breve e di chiudere finalmente il conto. *Monte Cimo, settore Sass de Mesdi, via "The Edge" (205 m, 7c+/8a, 7b obbl., S3/4) – Prima ascensione: Nicola Tondini e Luca Montanari, primavera 2013*

Il congelamento

di Emmanuel Cauchy*

Il congelamento è una lesione locale che interessa una o più parti del corpo di un organismo vivente dovuta all'azione del freddo sui tessuti. Tale evento si manifesta quando la temperatura del corpo scende al di sotto dello zero. A rischio di congelamento sono i soggetti esposti a temperature ambientali molto basse sia per motivi socioeconomici sia per motivi lavorativi. L'unico trattamento che è stato dimostrato essere efficace nei casi di congelamento è il graduale scongelamento per immersione delle parti congelate in acqua calda. Altri trattamenti, tra cui la terapia farmacologica, necessitano di ulteriori studi per dimostrare la loro efficacia. Essenziale è la meticolosa cura delle lesioni da congelamento. L'amputazione precoce deve essere evitata poiché spesso causa la perdita di tessuto vitale. Negli ultimi decenni, gli studi sulla gestione del congelamento hanno incluso l'introduzione di una classificazione in gradi dello stato di congelamento nonché l'uso di nuovi farmaci e nuove modalità di trattamento.

Il congelamento colpisce principalmente individui senza fissa dimora o costretti per motivi economici a vivere in ambienti freddi, oppure soldati, sciatori, alpinisti, escursionisti e lavoratori di alta quota, esposti a basse temperature per motivi professionali o ricreativi. Le lesioni da congelamento sono dovute ad un'inadeguata protezione in un ambiente con esposizione prolungata dei tessuti del corpo a temperature di -5 °C o inferiori. Le lesioni coinvolgono mani e piedi, ma sono comuni anche a livello di orecchie, naso e guance e la loro gravità dipende dai gradi e dalla durata dell'esposizione a basse temperature, dalle misure di protezione adottate e dalla salute del soggetto.

Nelle prime 48 ore dall'inizio del congelamento il danno tissutale è aggravato dal vasospasmo. I tentativi di ridurre i danni in questa fase sono alla base della terapia medica: farmaci vasoattivi, potenti antiossidanti e fibrinolitici.

La classificazione del congelamento si basa sull'estensione del danno tissutale che si sviluppa nell'arco di settimane (5-8). Occorre quindi attendere per determinare la gravità della lesione e la quantità di tessuto che verrà perso. La gravità dei sintomi è di solito legata alla gravità delle lesioni. La progressione nel tempo delle lesioni da congelamento è di solito classificata in quattro fasi (tabella nella pagina seguente).

L'iniziale fase di congelamento è caratteriz-

zata da sensazione di freddo e intorpidimento. Le estremità appaiono fredde, e quando il paziente viene posto in un ambiente caldo inizia la fase di riscaldamento che dura fino a 24 ore ed è caratterizzata dalla comparsa di una ben delimitata variazione della colorazione cutanea da blu-grigiastro a violacea e termina con la comparsa di vescicole. Un rapido riscaldamento è seguito da un'iniziale ipertermia anche nei casi più gravi.

La fase progressiva dura da uno a tre giorni ed è caratterizzata dalla formazione di edema, vescicole e bolle. La fase necrotica e della mummificazione inizia alla fine della fase progressiva e dura circa 6 settimane. Il tessuto danneggiato diventa asciutto, scuro e friabile, con una demarcazione precisa tra il tessuto vitale e il tessuto necrotico. Fondamentale nella classificazione è la possibile estensione di perdita di tessuto nonostante l'adeguato trattamento. Il congelamento è di grado lieve o superficiale se non vi è alcuna perdita di tessuto. Molti casi di congelamento superficiale sono sin dall'inizio classificabili come lievi, ma ve ne sono alcuni che presentano erroneamente un aspetto più serio. Il congelamento grave o profondo implica la necrosi e la perdita di tessuto.

La scintigrafia ossea con radionuclidi, può indicare l'estensione del tessuto vitale. Vi è una correlazione tra il livello di captazione del tracciante radioattivo nelle falangi e l'eventuale livello di amputazione, così come esiste

una forte correlazione tra l'assorbimento del radiofarmaco e la restituito ad integrum.

Oltre all'esame obiettivo, altri test diagnostici includono la termografia, l'angiografia, il laser Doppler, la pletismografia digitale, e la RM / MRA.

Chiunque si trovi in un ambiente con temperature sotto zero con abbigliamento inadeguato dovrebbe cercare un riparo. Si deve evitare la compressione prossimale degli arti che può essere causato da uno zaino o da un'imbragatura per arrampicata troppo stretti. Stivali stretti devono essere evitati. Una volta giunti a riparo in un ambiente protetto bere liquidi caldi zuccherati, rimuovere scarponi, guanti, calzini bagnati e sostituirli con quelli asciutti, se disponibili. Le estremità fredde non ancora congelate possono essere riscaldate ponendole a livello delle ascelle o dell'inguine del compagno. Alcuni autori raccomandano di somministrare aspirina (500 mg) o ibuprofene (800mg) per os. La parte interessata non deve essere strofinata direttamente o con la neve o venire a diretto contatto col calore causa di ulteriori danni al tessuto congelato, compresa la comparsa di ustioni. Il paziente può continuare a camminare, anche con i piedi congelati, se questo è l'unico modo per raggiungere un centro dove può ricevere cure mediche. Quanto prima il paziente ottiene delle cure mediche adeguate, tanto migliore sarà la prognosi. Il supplemento di ossigeno può essere utile in quota.

Il riscaldamento sul campo deve essere eseguito solo se non vi è alcun ulteriore rischio di un successivo congelamento. Di conseguenza, la decisione di riscaldare le estremità congelate al campo base comporta la necessità di controllo del dolore, di mantenere la temperatura dell'acqua impiegata per il riscaldamento, costante a 38°C e per 30-60 minuti, e di proteggere i tessuti da ulteriori lesioni. Al termine si ottiene la comparsa della circolazione a livello delle estremità, con colorito rosso o viola e ripresa della mobilità delle dita. Il nostro team ha pubblicato

di recente un articolo che propone l'uso di una camera iperbarica portatile per ridurre il rischio di amputazioni da congelamento. Deve essere assolutamente evitato un nuovo congelamento. Dalle 6 alle 24 ore dopo il riscaldamento possono formarsi le flittene che devono essere rimosse dopo 3-5 giorni. La loro rimozione anticipata comporterà solo la necessità di ulteriori successivi trattamenti. Devono eventualmente essere evacuate lasciando intatta l'epidermide che le riveste e protette con medicazioni sterili e non aderenti.

Le terapie farmacologiche ospedaliere prevedono l'uso di aspirina o ibuprofene per gli effetti anti-infiammatori. È stato descritto l'uso di vasodilatatori. Alcuni centri somministrano anche l'eparina a basso peso molecolare. Ad uso topico può essere impiegata la crema di aloe vera. L'infezione batterica a livello del tessuto necrotico può essere controllata mediante un'accurata toilette senza necessità di impostare una terapia antibiotica. L'utilità dell'impiego dei trombolitici nei pazienti con stadio avanzato di congelamento non è ancora stata dimostrata, ma vi sono ancora studi in atto relativi a tale questione. Nonostante la tempestiva e meticolosa cura delle lesioni da congelamento, l'amputazione precoce potrebbe essere necessaria qualora la sepsi complichino l'infezione del tessuto necrotico, ma in assenza di complicanze infettive, le indicazioni attuali consistono nel lasciare che il corpo tracci da se il limite tra tessuto vitale e necrotico e nell'amputare in un secondo tempo; è necessario un periodo di 3-6 settimane per una corretta valutazione: "Congelato nel mese di gennaio; amputato nel mese di luglio".

Per le mani e i piedi, quando la lesione iniziale riguarda solo le falangi distali delle dita, è improbabile che sia necessario poi ricorrere all'amputazione. La probabilità di dover ricorrere all'amputazione aumenta nelle lesioni più prossimali, raggiungendo il 100% quando vi è il coinvolgimento di tutto il dito. Di recente ci si sta focalizzando sul ruolo della terapia con ossigeno iperbarico (HBO) che in alcuni casi ha dato buoni risultati. È tuttora in corso uno studio prospettico (GELOX Franco-Suisse progettato dai nostri istituti IFREMMONT) al fine di convalidare l'efficacia di HBO nel trattamento del congelamento. Scongelamento e riscaldamento sono spesso accompagnati dalla comparsa di dolore intenso che inizia due o tre giorni dopo il riscaldamento e può persistere per

settimane o mesi; in fase più tardiva compaiono parestesie probabilmente dovute alla neurite ischemica. La sintomatologia può comunque variare da soggetto a soggetto. Nei casi più lievi i sintomi regrediscono solitamente entro un mese, mentre in coloro in cui si è sviluppata necrosi dei tessuti con perdita di sostanza i sintomi possono persistere per sei mesi o più. Un ambiente caldo può esacerbare i sintomi legati a congelamento e riscaldamento. Sintomi residui comprendono bruciore e sensazione di scossa elettrica. Di solito nelle vittime del congelamento persiste un certo grado di disagio e una maggiore sensibilità al freddo per diversi anni dopo l'infortunio. Alcuni sintomi possono persistere a tempo indeterminato.

Vi sono alcune misure semplici che possono essere impiegate per ridurre il rischio di congelamento: indossare indumenti protettivi a più strati, mantenere un'adeguata nutrizione e idratazione, rimanere asciutti, non indossare indumenti o calzature troppo stretti. È essenziale considerare il rischio di congelamento qualora le condizioni meteorologiche siano estremamente rigide. Il fatto che il congelamento si manifesti in modo insidioso comporta la necessità di una costante attenzione allo sviluppo di sintomi e segni correlati al suo esordio.

* Institut de Formation et de Recherche en Médecine de Montagne (IFREMMONT), Chamonix
(Traduzione di Maria Cattoni e Luigi Festi)

TRATTAMENTO DEL CONGELAMENTO

Giorno 0

Protocollo di riscaldamento rapido (RRP)

Immersione in bagno d'acqua iodata a 38° per 1 ora

Aspirina 250 mg via orale o endovenosa

(alternativa: ibuprofene 800 mg, via orale. o nifedipine 10 mg, via orale)

Grado di serietà della lesione

ASSENZA DI LESIONE INIZIALE



PAZIENTE NON OSPEDALIZZATO

LESIONE INIZIALE SULLA FALANGE DISTALE



PAZIENTE NON OSPEDALIZZATO

LESIONE INIZIALE FINO ALL'ARTICOLAZIONE METACARPO-FALANGEA



OSPEDALIZZATO

LESIONE INIZIALE PROSSIMALE ALL'ARTICOLAZIONE METACARPO-FALANGEA



OSPEDALIZZATO

La nuova polizza infortuni in attività personale. Una svolta a favore dei Soci

Quando, nel corso dell'Assemblea dei Delegati del 2008, a Mantova fu approvata la decisione di garantire a tutti i Soci, per il solo fatto dell'iscrizione, un'assicurazione sugli infortuni nel contesto delle attività istituzionali, in aggiunta alla storica copertura per la responsabilità civile, in quello stesso momento ci lasciammo con un sogno ulteriore: quello di potere garantire a tutti i Soci l'accesso a una copertura assicurativa sugli infortuni che non fosse limitata alle attività istituzionali, ma che abbracciasse l'intera attività personale e per tutto l'anno. Ed ecco che, a partire dal 1° marzo 2015, sarà possibile per tutti i Soci del Club alpino italiano attivare una polizza personale contro gli infortuni che dovessero derivare dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci-alpinismo etc.). È noto che il mercato assicurativo attuale raramente offre ai singoli polizze infortuni per le attività in montagna e, quando lo fa, impone notevoli limitazioni con particolare riferimento alle difficoltà alpinistiche e, in ogni caso, richiedendo prezzi praticamente proibitivi (non meno di € 1.600,00/1.700,00 annui, ferme le accennate limitazioni). Muovendo da tale premessa, sarà possibile apprezzare ulteriormente i risultati ottenuti dal gruppo di lavoro che, in Sede Centrale si è occupato con noi di questo specifico passaggio assicurativo e che intendiamo ringraziare: Annalisa Lattuada, Sandro Fidani, Giovanni

Mastrangelo, Carlo Bossi e Giancarlo Spagna. In un'ottica di effettiva attenzione alla centralità del Socio, che costituisce, al pari di quella delle Sezioni, l'obiettivo primario dell'operare degli organi direttivi centrali, si è, quindi, deciso, nella fase di redazione del capitolato di gara e dopo le opportune preliminari verifiche, di inserire, rispetto alle previsioni di cui alle preesistenti polizze infortuni, anche l'ipotesi di una affinity relativa alla possibilità, per ciascun Socio, di attivare volontariamente una propria polizza contro il rischio infortuni in attività personale, tale intendendosi quella distinta dalle attività istituzionali e sociali già coperte dalla polizza legata alla iscrizione. I risultati ci hanno premiati e, a partire dal 1° marzo 2015 qualsiasi Socio in regola con il tesseramento potrà attivare una propria polizza personale, corrispondendo il relativo premio come da tabella che segue e riteniamo che l'entità dei premi contrattualmente otte-

nuti non abbia bisogno di commenti. Si consideri, infatti, che la polizza: a) coprirà tutti gli ambiti di attività tipiche del Sodalizio senza limiti di difficoltà e di territorio; b) coprirà l'intero anno solare (per il 2015 il periodo 1° marzo/31 dicembre); c) sarà suscettibile di implementazione rispetto alla combinazione A, in quanto attraverso il raddoppio del premio saranno parimenti raddoppiati, nella combinazione B, il valore dei punti di invalidità permanente e l'indennizzo in caso di morte. I due livelli di copertura personale del rischio infortuni risponderanno alla tabella presente in questa pagina. Si tratta certamente di una novità che, fermo l'imprescindibile senso dell'appartenenza che deve, in ogni caso, essere sotteso all'iscrizione al CAI, quale condivisione di ideali e volontà di esprimere un volontariato silenzioso sì, quanto efficace e prezioso per la colletti-

Combinazione	Capitali assicurati	PREMIO
A	Morte: € 55.000,00 Invalidità permanente: € 80.000,00 Spese di cura: € 1.600,00 Diaria da ricovero giornaliera € 30,00	€ 92,57
B	Morte: € 110.000,00 Invalidità permanente: € 160.000,00 Spese di cura: € 1.600,00 Diaria da ricovero giornaliera € 30,00	€ 185,14

ività, aggiunge un innegabile valore ai servizi a favore dei Soci che risultano collegati al "bollino". Né va sottaciuto che la possibilità di accedere a una copertura personale sui rischi dell'infortunio a condizioni di particolare favore riservate ai soli Soci del Club Alpino Italiano, potrà anche suggerire a molti amanti della montagna che, pur frequentandola assiduamente, non hanno sin qui ritenuto di iscriversi al Sodalizio, di farlo ora. Il che presenta una sua positività ma, in tal caso, sarà compito dei responsabili sezionali ribadire che si diventa Soci del CAI prima di tutto per dividerne gli ideali e le norme di autoregolamentazione (quindi: i Soci non vanno in moto sui sentieri né praticano l'elisky) e, solo indirettamente, per beneficiare dei servizi che l'iscrizione comporta. Trattandosi di una novità in senso assoluto, si rendono, in ogni caso,

opportune sin dall'inizio alcune importanti precisazioni: 1) il premio assicurativo previsto per il periodo 01.03/31.12.2015 e indicato in tabella sarà il medesimo anche nel 2016 e nel 2017, ma relativamente all'intera annualità cioè dal 01.01 al 31.12 2) la copertura riguarda solo lo stretto ambito dell'attività e, quindi, non copre il cosiddetto rischio in itinere (per intenderci: da casa alla località e dalla località a casa la polizza non opera) 3) la copertura riguarda l'attività personale propriamente detta, tale intendendosi quella che non rientra già in attività istituzionale organizzata, che rientra, invece, nella preesistente polizza infortuni automatica per tutti i Soci: ciò significa che, una volta attivata la polizza "personale" un eventuale infortunio risulterà coperto o dalla polizza Soci, se in attività istituzionale o dalla polizza perso-

nale in tutti gli altri casi. Ciò diversamente da quanto accade per la polizza infortuni dei titolari. Con l'auspicio che quanto ottenuto dalla Sede Centrale possa raccogliere l'apprezzamento da parte di Socie e Soci, desideriamo augurare a tutti una montagna in sempre maggior tranquillità, rammentando che, al pari di quanto avvenuto per la polizza infortuni automatica per attività sociali, anche per questa nuova copertura assicurativa saranno necessari lo stesso rispetto e la stessa correttezza sin qui mostrati nell'utilizzo della polizza, poiché ciò costituisce l'imprescindibile premessa perché questo prezioso servizio possa protrarsi nel tempo.

Vincenzo Torti
Vicepresidente generale CAI
con delega in materia assicurativa
Andreina Maggiore
Direttore CAI

GARGANO TREKKING

Hotel Residence Tramonto
Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it

Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio. Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie. Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italo). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.

IN TRE RECENTI BIOGRAFIE MOMENTI DI STORIA DELL'ALPINISMO E DELL'ARRAMPICATA IN ITALIA



Cesare Maestri
Dare un senso alla vita
Mame Editore, 172 pp.,
18,00 €



Maurizio Giordani
Appigli sfuggenti
Alpine Studio, 311 pp.,
19,90 €



Alessandro Jolly Lamberti
Run Out
Climbook Storie vere, 356
pp., 22,00 €

Che l'alpinismo sia un'attività che, così come può infondere vita a "un cumulo di sassi", secondo l'espressione bonatiana, altrettanto necessita di una continua narrazione di sé, pare non aver bisogno di conferme. Sono lì a dimostrarcelo i social network, con il proliferare di blogger e storyteller, nonché i più prosaici post che ciascuno scambia tra amici di facebook; ma anche il più classico libro di carta continua a dar voce alle imprese degli alpinisti, volentieri lasciando loro la penna. Intere collane sono costruite sulle autobiografie. Pensiamo all'ammiraglia di Alpine Studio, che da Riccardo Cassin a Casimiro Ferrari, da Mick Fowler a Igor Koller, da Kurt Diemberger a Elio Orlandi, solo per citarne alcuni, apre al meglio dell'alpinismo mondiale inanellando titoli di autori-alpinisti che paiono dare compimento a una vita spesa in parete tributando il giusto omaggio al racconto di sé. Un repertorio quanto mai ricco e poliedrico, sopraffina celebrazione di super ego, che tutti noi lettori-montanari

dimostriamo di apprezzare; vuoi perché ci piace conoscere "chi" si cela dietro le imprese, vuoi perché così diamo realizzazione virtuale a molti nostri sogni. Questa già ampia galleria si è da poco arricchita di tre nuove opere. Iniziamo, per dovuto rispetto alla gloria acquisita e all'età, da Cesare Maestri, che scrive, quasi a conferma di quanto appena detto, *Dare un senso alla vita*. In brevi capitoletti di asciutta prosa, Maestri parla di sé, delle sue origini e della sua famiglia di attori, elenca le solitarie più significative, traccia brevi ritratti di amici, quelli che non ci sono più (e che sono i grandi dell'alpinismo italiano) e quelli che gli sono ancora vicini; ma anche riunisce riflessioni più intime e carteggi. Insomma, una sorta di testamento spirituale, che non per nulla si apre con un'epigrafe tratta dall'Antologia di Spoon River. Il secondo di cui diamo conto, se non altro per prossimità geografica, è il roveretano Maurizio Giordani con il suo *Appigli invisibili*, pubblicato da Alpine

Studio, proprio nella collana di cui si diceva. È un lavoro corposo, che ripercorre l'intera carriera di questo eclettico e prolifico interprete dell'alpinismo contemporaneo, da cui traiamo conferma che Giordani non è solo "l'uomo della Marmolada", della sua lucente parete sud, cui ha anche dedicato una fondamentale guida. In queste abbondanti 300 pagine, infatti, egli racchiude tutta una vita. Certo non ordinaria nel senso comune del termine, poiché impregnata di avventura – sulle montagne di casa e del mondo, con le difficili scalate, le solitarie, le spedizioni con clienti e amici e amori; ma anche assai umana e semplice, con le sue cadute nei precipizi dell'inquietudine e delle rotture affettive, delle buie gallerie esistenziali e delle rinascite. A conti fatti, un libro di gradevole lettura che ci fa conoscere un personaggio importante e altrettanto schivo, con il suo corollario di figure cui sono dedicati piccoli camei. Ed eccoci infine al terzo tassello del tritico. Ci spostiamo, geograficamente e concettualmente, nell'universo dell'arrampicata pura, sulle falesie perlopiù del centro Italia e in capolinee palestre indoor. *Run Out* di Alessandro "Jolly" Lamberti è un racconto di aromi e gusti forti, come si possono trovare a latitudini meno compassate di quelle dolomitiche. Nato negli anni Sessanta e dunque parte di una generazione impregnata dell'arrampicata cosiddetta sportiva, Jolly si svela qui non solo come "guru" dell'allenamento (già autore con Versante Sud di *Jollypower*, manuale di training per scalata), o primo italiano a salire un 9a, ma come individuo a tutto tondo, fatto delle naturali dicotomie di cui ciascuno è impastato; per lui i registri spaziano su timidezze assolute e volontà caparbia, indolenza ai sommi vertici e grande concentrazione utile a dare il massimo sotto pressione, cultura e natura... il tutto raccontato en souplesse, con punte di divertente autoironia e bei quadretti su amici e non-amici, personaggi noti dell'arrampicata italiana e altri sconosciuti, ma che in una pièce teatrale troverebbero ideale collocazione.

• **Stefano Ardito**
ALPI DI GUERRA, ALPI DI PACE
Corbaccio, 265 pp., 19,60 €



A cent'anni tondi dall'entrata in guerra dell'Italia, ecco arrivare un nuovo libro dedicato al conflitto che insanguinò l'Europa all'inizio del secolo scorso. Un lavoro di analisi storica può essere attuato da diverse prospettive; una delle più speciali è senz'altro quella della montagna, come già abbiamo illustrato nella rubrica dello scorso novembre. In *Alpi di guerra Alpi di pace* l'autore, forte dell'approfondita conoscenza dei luoghi e della loro storia, ricostruisce diciassette episodi che hanno per teatro quella parte di catena alpina dove si combattono inimmaginabili battaglie tra pareti di roccia e ghiacciai, guglie e gallerie scavate nella pancia dei monti. Uno dei pochi libri che ha il pregio di porre sullo stesso piano Alpini e Kaiserjaeger e che offre agganci interessanti ai contesti, agli eventi del prima, ai personaggi collaterali.

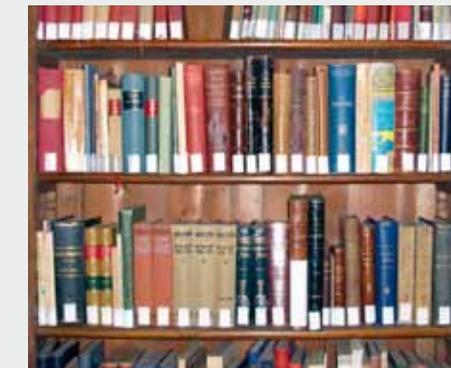
• **Antonio De Rossi**
LA COSTRUZIONE DELLE ALPI
Donzelli Editore, 420 pp., 38 €



«Le Alpi, così come noi le conosciamo e le percepiamo, non sono sempre esistite. Esse sono state "costruite"». Il che è avvenuto attraverso un duplice processo, quello della trasformazione del territorio e quello della conoscenza scientifica e artistica, entrambi aspetti che hanno una storia. È proprio in questa storia che si avventura Antonio De Rossi, con un saggio il cui orizzonte è delineato dall'arco alpino occidentale tra Italia, Francia e Svizzera. L'autore ci accompagna nella riscoperta di una storia di cultura e di idee: dai *voyages pittoresques* ai luoghi del primo turismo alpino, dall'invenzione delle strade di montagna all'esempio di Torino città delle Alpi, dalle storie di costruzione di luoghi all'Europa grande "terreno di gioco". Prezioso il ricchissimo apparato iconografico. Un libro per chi ama capire il presente attraverso la storia.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Se il catalogo è la bussola, con la bibliografia entriamo nel regno della fantasia. Come ci insegna (o ammonisce) Gaetano Volpi: "Del furore d'aver libri". Una bibliografia onnicomprensiva della montagna è un compito immane. Ci provarono, a puntate, negli anni Trenta i tedeschi, ma è appunto, un compito che sfiancò anche i nipotini dei Nibelunghi: *Alpine Bibliographie für das Jahr* curata da Hermann Bühler uscì dal 1932 al 1942 in otto volumi. Prima della guerra venne pubblicata anche una bibliografia incentrata sui testi in lingua inglese: *The literature of mountaineering*, curata da Francis P. Farquhar comparve nel 1939 sul periodico "Appalachia" e poi come volume a se stante l'anno dopo. Un altro importante repertorio – solo sui testi in lingua inglese – viene dagli States: *Mountaineering and its literature* di W.R. Neate, edito da The Mountaineers nel 1980 e in seconda edizione nel 1986 per i tipi di Cicerone press. Ottimo riferimento per tutte le letterature è la *Guide des livres sur la montagne et l'alpinisme* curata dal noto Jacques Perret, edita in due tomi nel 1997 dalle Éditions de Belledonne di Grenoble. Ultimo in ordine di tempo il grosso tomo curato da Gastone Mingardi: *Bibliografia alpina: guida ai libri di montagna e di alpinismo*, edita da Nuovi Sentieri nel 2012, con cd allegato. In poco meno di 600 pagine sono elencati tutti i volumi passati tra le mani dei fratelli Mingardi, titolari della mitica Libreria Alpina di Bologna, in 35 anni di attività – hanno purtroppo chiuso nel 1995 – ossia tutto ciò che avreste voluto acquistare! Oltre a queste bibliografie generali, ne esistono altre tematiche su: Monte Bianco, Monviso, Cervino, Monte Rosa, Gran Sasso, Himalaya (l'imperdibile Yakushi), l'Antartide (*150 collectable books on the Antarctic*).



1/8 libreria l'escursionista

Libri di montagna

- Flavio Faoro
TECNICHE DI CATTURA
Vividolomiti, 102 pp., 14,00 €



Dietro l'esile veste che nasconde un contenuto pregnante, questo delizioso libretto di racconti sembra uscito dalla collana di einaudiana memoria i Centopagine. Con scrittura pulita e leggera, Faoro "cattura" elementi della sua propria vita di infanzia e dei personaggi che l'hanno popolata, siano essi umani o animali. Ne scaturisce una composizione in quadri, un "romanzo a maglie larghe" lo definisce Antonio Lentini nella prefazione, da cui le storie partono, si dipanano, si intrecciano e, fatalmente, ci catturano.

- Silvio Campoli
I GIORNI DEL CAMMINO
Arti Grafiche Tofani, 95 pp., 10,00 €



Prendete il più classico e storico dei cammini, metteteci un sindacalista forte della sua identità religiosa e della passione sportiva che da anni coltiva, chiedetegli di tenere un diario di questa sua avventura lunga 800 km ed ecco il risultato. Un racconto semplice e a suo modo coinvolgente, che insiste non sulla prestazione fisica ma sul modo in cui il Cammino si affronta. Il ricavato della vendita del libro va all'associazione onlus Damafrica. Per l'acquisto è possibile inviare un sms al numero: 348 2418706.

- Franco Faggiani
IL COMANDANTE COLLEONI. LE BOLLE DI SAPONE
Idea Montagna, 238 pp., 16,50 €



Dopo la parentesi trail running, cui ha dedicato, sempre con Idea Montagna, un piccolo manuale di consigli e trucchi di allenamento, Faggiani torna al suo stravagante forestale Colleoni con un secondo giallo che soddisfa il piacere della lettura e conferma le potenzialità della serie. Dopo il Trentino di *Tracce sotto la neve*, l'azione ora si svolge in una Valle d'Aosta popolata di strani personaggi. Guidato dall'intuito e dall'esperienza dell'uomo di montagna, Colleoni risolve misteri e guai con la sua originale squadra di forestali.

- Marco Noto
FIOCCHI DI NEVE RAGGI DI SOLE
Verdone Editore, 186 pp., 10,00 €



Sarà, come dice l'autore, che «le montagne sono diventate il mio ambiente perché non mancano mai di offrirmi il senso del mistero, che è metafora dell'oltre», ma è proprio vero che chi vive o frequenta assiduamente i luoghi alpini quasi non può esimersi dal raccontare ciò che accade e che si prova lassù. Così ha fatto in questo quaderno di scritti Marco Noto, escursionista, alpinista e guardaparco del Parco Nazionale d'Abruzzo. Leggerli è un po' come accompagnarlo nelle sue peregrinazioni e in esse immedesimarsi.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

NARRATIVA

- Nico Bosa, **Quattro passi a Shangri-La**
Resoconto del viaggio da Kunming a Lhasa.
Alpine Studio, 289 pp., 16,00 €

- Giuliano Dal Mas, **Incontri 2**
Ritratti e storie di personaggi bellunesi.
Campedè Editore, 143 pp., 15,00 €

SCIALPINISMO E RIPIDO

- Stefano Burra, Luca Galante,
Scialpinismo a Cortina d'Ampezzo
104 itinerari scialpinistici nella zona di Cortina d'Ampezzo.
Idea Montagna, 357 pp., 26,00 €

- Luca Dallavalle, **Sci ripido in Val di Sole**
57 relazioni dettagliate della zona e dei gruppi che la circondano. Con mappe e tracce gps. Testo anche in tedesco.
Vividolomiti, 96 pp., 24,50 €

- Stefano Burra, Leonardo Pra Floriani,
Scialpinismo in Val di Zoldo
Monografia scialpinistica della valle che raccoglie i principali itinerari.
Idea Montagna, 303 pp., 24,50 €

- P. Ganitzer, C. Pacher, C. Wutte, B. Wutte,
Robert Zink, **Scialpinismo nelle Alpi Giulie Orientali**
100 itinerari su Tricorno, Gialuz, Prisani, Martuljek, Razor, Monte Nero e Monti Bohnj.
Versante Sud, 415 pp., 32,00 €

CIASPOLE

- Christian Roccati, Daniele Parodi,
Sentieri di neve
Escursioni imperdibili con le racchette dalle Marittime all'Ossola.
Edizioni del Capricorno, 140 pp., 9,90 €

DVD

- G. Piumatti, F. Mancari, **L'Alpinista**
La storia vera di Agostino "Gustin" Gazzera che a 80 anni scala le cascate di ghiaccio
Stuffilm, dvd a col., 46 min., 12,90 €

MANUALI

- Paolo Caruso, **Alpinismo su neve e ghiaccio**
Tecnica e didattica del metodo Caruso.
Verdone editore, 125 pp., 35,00 €

Sul prossimo numero in edicola ad aprile



BIVACCHI: 90 ANNI DI EMOZIONI IN SCATOLA

Passato, presente e futuro dei preziosi ricoveri amati dagli alpinisti. Dal modello Ravelli alla fusoliera del Gerwasutti e oltre, tra prefabbricazione, sperimentazione e trasferimento tecnologico

FINALMENTE È PRIMAVERA

Terminati i mesi invernali, la primavera è la stagione ideale per affrontare itinerari a bassa quota. Dalla Via Francigena alle Prealpi novaresi, tante proposte escursionistiche e cicloturistiche.

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* INFORMAZIONI per l'inserimento degli annunci
335 5666370/0141 935258
s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

- www.claudioschranz.it
Maggio Nepal Kalapattar Tippet Kailash
Luglio Kirgizstan Nel cuore del Tian Shan
Agosto Turkia Ararat
Ottobre Sicilia Trek dei vulcani
Email: cs.e@live.it
Tel 333 3019017

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

- Rifugio Alpino privato in

Valtournenche
Escursionistico, con ristorante + 40 posti letto, offresi in gestione (affitto d'azienda) dall'estate 2015 Info 348 3920624

• www.naturaviaggi.org
dal 1989 produco e guido magnifici Overland naturalistici Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586 375161 - 347 5413197

• Sezione dell'Etna, Catania www.caicatania.it
Mongolia di Nord Ovest e Mosca. Dal 16 al 31 agosto. Madagascar 16-30 ottobre- Spiagge e parchi, in pulman e alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking delle Eolie in 7 gg.

Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a Settembre.
Chiedere depliants.
Foresteria in sede e pulmini a disposizione delle sezioni.
[info: caicatania@caicatania.it](mailto:info@caicatania.it)

• www.naturadavivere.it
dal 1985 tour di gruppo con guida Armenia e Georgia Islanda Kamchatka Stati Uniti Lapponia
Tel 0586 444407
info@naturadavivere.it

• Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia.

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
Tel. +39 328 9094209
+39 347 3046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

• Trekking con muli e asini
Trekking someggiati: Umbria, Abruzzo, Sibillini, Laga, Gran Sasso. Itinerari personalizzati. Con muli per adulti. Con asini per ragazzi e sezioni giovanili. www.lamulattiera.it

Errata corrige: sull'edizione di marzo sono stati pubblicati in maniera errata i recapiti di www.naturadavivere.it che qui di seguito riportiamo corretti: tel. 0586 444407 info@naturadavivere.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Mandelli

Redazione: Lorenzo Arduini, Matilde Delfina Pescali, Chiara Borghesi

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Telegr. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile;

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci €

2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO)

- Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni**

di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 222.461 copie

Numero chiuso in redazione il 15.02.2015



Novità dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Trentino Erbe, tutto il sapore del benessere

Se sei socio CAI con il primo ordine ricevi un'infusiera

Nel borgo di Lavis, a ridosso

del gruppo montuoso

della Paganella, da

quasi 20 anni anni la

Trentino Erbe selezio-

na erbe, frutti, fiori e

radici e li confeziona

in vasetti di vetro per

preservarne le proprietà

naturali, vale a dire profumi, sapori e virtù

salutari.

Le piante e le erbe officinali devono il loro

nome alla parola latina officina, in riferi-

mento agli antichi laboratori farmaceutici

dove avveniva l'estrazione di droghe tradi-

zionalmente usate nella medicina popolare.

Come specifica l'azienda, i prodotti della

Trentino Erbe sono da considerarsi prodotti

alimentari, non salutistici, ma il loro giusto



e metodico utilizzo aiuta

a raggiungere un equili-

brio fisiologico gene-

rale, in armonia con

la natura e la sua

forza terapeutica.

Tra i vari prodotti

troviamo infusi alle

erbe dalle differenti pro-

prietà, toniche, balsamiche energizzanti o

depurative, golose tisane alla frutta per la

soddisfazione del palato e mieli che l'azien-

da scambia, secondo un rituale antico, con

apicoltori delle valli circostanti e propone a

condizioni veramente ottime.

Se siete soci CAI e lo indicate al momento

dell'ordine, l'azienda vi invierà in omaggio

un'utile infusiera in vetro da 750 ml con

filtro. www.trentinoerbe.it

Cortina by Ziel

Design e performance approvati dal Club alpino italiano.

Ergonomici e leggeri, sono gli occhiali ideali per lo sport e

l'outdoor



I nuovi occhiali da sole Cortina,

firmati Ziel e approvati dal Club

alpino italiano, combinano uno

stile elegante e attuale a ottime

qualità tecniche.

Grazie alla montatura realizzata in

TR-90, materiale insieme leggero

e flessibile, e ai terminali regolabili

con inserti antiscivolo, questi

occhiali garantiscono una resistenza eccezionale, una calzatura su misura e una ottima stabilità

anche in condizioni di utilizzo severe. Le lenti sono realizzate in uno speciale policarbonato an-

tigrappio e dotate di filtro polarizzante, in modo da garantire una visione e un comfort ottimali

grazie all'assorbimento dei raggi riflessi e alla massima protezione dell'occhio dalle radiazioni

solari nocive.

Cortina è proposto nelle colorazioni nero con inserti in gomma arancio e specchiatura orange

o in marrone con inserti sabbia e specchiatura brown.

Trovate questo modello e tutte le altre novità Ziel per la montagna solo nei negozi di ottica

che, come sempre, riservano ai soci CAI, lo sconto 10%.

1 Cober

cober_marzo_15

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La sua suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.